

XVIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA

AUDIZIONI INFORMALI

Nell'ambito dell'esame, in sede consultiva, della Proposta di piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18)

DOCUMENTI DEPOSITATI

Mercoledì 27 gennaio 2021

Alleanza delle Cooperative italiane – Coordinamento pesca	pag.	1
ANBI – Associazione nazionale consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue	pag.	7
Copagri	pag.	17
UNCI agroalimentare	pag.	25

Lunedì 1° febbraio 2021

Confartigianato alimentazione	pag.	32
Donne in campo	pag.	39
Confagricoltura donna	pag.	41
Donne del vino	pag.	45
Coldiretti Donne impresa	pag.	48
Federbio	pag.	52
Federalimentare	pag.	59
Assica (Associazione industriali delle carni e dei salumi)	pag.	64

Martedì 2 febbraio 2021

Consorzio italiano biogas	pag.	69
Associazione Principesca	pag.	86
API (Associazione piscicoltori italiani) e AMA (Associazione mediterranea acquacoltori)	pag.	88

Altri documenti trasmessi alla Commissione

AIEL – Associazione italiana energie agroforestali	pag.	92
Gruppo di scienziati italiani	pag.	101
Società italiana di Selvicoltura e Ecologia Forestale	pag.	110
CNA agroalimentare	pag.	113

**AUDIZIONE INFORMALE
SUL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA**

MARTEDÌ 26 GENNAIO 2021

**XIII COMMISSIONE (AGRICOLTURA)
CAMERA DEI DEPUTATI**

Il **PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA** sul quale siamo chiamati a presentare le nostre osservazioni propone progetti di investimento e di riforma indubbiamente interessanti e ambiziosi che nascono dall'esigenza di fronteggiare il duro impatto economico e sociale della crisi pandemica e di agganciare e governare i fattori determinanti della crescita del prossimo decennio, coinvolgendo tutti i cittadini e le realtà economiche e sociali e rimuovendo gli ostacoli che hanno frenato lo sviluppo del nostro Paese durante l'ultimo ventennio, in modo tale da favorire una concreta e coraggiosa ripartenza.

Vediamo più da vicino quali sono i temi fatti oggetto del Piano.

L'azione di rilancio del Paese delineata è guidata da **tre assi strategici**:

- ✓ **digitalizzazione e innovazione**
- ✓ **transizione ecologica**
- ✓ **inclusione sociale**

Essa si articola in **6 Missioni** che rappresentano aree **“tematiche” strutturali di intervento**:

1. **Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura**
2. **Rivoluzione verde e transizione ecologica**
3. **Infrastrutture per una mobilità sostenibile**
4. **Istruzione e ricerca**
5. **Inclusione e coesione**
6. **Salute**

Le 6 Missioni a loro volta raggruppano **16 Componenti funzionali** a realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del Governo. Le Componenti si articolano in **48 Linee di intervento** per progetti omogenei e coerenti.

Le risorse complessivamente allocate nelle 6 Missioni del PNRR sono pari a circa **210 miliardi**. Di questi, **145,22 miliardi** finanziano **“Nuovi progetti”**, mentre i restanti **65,7 miliardi** sono destinati a **“Progetti in essere”** che riceveranno, grazie alla loro collocazione all'interno del PNRR, una significativa accelerazione dei profili temporali di realizzazione e quindi di spesa.

Non possiamo sin da subito astenerci dal rappresentare **rammarico e forte preoccupazione** nell'aver notato che, tra le componenti e le linee di intervento previste nel Piano, **la pesca e l'acquacoltura vengono citate soltanto in riferimento alla prima componente della Missione 2: Agricoltura sostenibile ed Economia Circolare** (costo complessivo di 2,5 miliardi).

In particolare, la linea progettuale relativa all'**Agricoltura sostenibile** si sviluppa in tre progetti:

1. **Contratti di filiera** con incentivi per progetti nei settori agroalimentari, ittici, forestali e florovivaistici che prevedano investimenti in beni materiali ed immateriali finalizzati alla riconversione delle imprese verso modelli di produzione sostenibile.
2. **Parchi agricoli** con incentivi per l'ammodernamento dei tetti degli immobili ad uso produttivo nel settore agricolo, zootecnico e agroindustriale per incrementare la sostenibilità e l'efficienza energetica del comparto, realizzando inoltre sistemi decentrati di produzione di energia.
3. **Logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, forestale, florovivaistica**, con incentivi agli investimenti per il miglioramento della capacità di stoccaggio delle materie prime agricole, il potenziamento delle infrastrutture dei mercati agricoli e per lo sviluppo di un sistema logistico integrato per le filiere dei comparti coinvolti.

Per meglio comprendere l'importanza della tematica che ci proponiamo di portare all'attenzione del Parlamento, si rappresentano i seguenti spunti di riflessione.

Il rapporto della **FAO** sullo **Stato della Pesca e dell'Acquacoltura mondiale 2020**, che traccia un incremento della produzione e del consumo di pesce (*si prevede raggiungerà i 21,5 chilogrammi pro capite entro il 2030*), sottolinea che lo sviluppo sostenibile di queste attività primarie e la gestione efficace delle risorse ittiche sono fondamentali per mantenere gli attuali *trend* legati alla sicurezza alimentare e nutrizionale globale e, soprattutto, per raggiungere gli obiettivi fissati dalla *green economy* e dalla *blue economy*.

Il report "*Business for Ocean Sustainability*", commissionato da *One Ocean Foundation* (realità dedicata alla salvaguardia dei mari) a Sda Bocconi, McKinsey e CSIC (*Consejo Superior de Investigaciones Cientificas*) nel 2019, risponde a una domanda: come valorizzare il potenziale degli ecosistemi marini e costieri creando nuove opportunità di *business* in maniera sostenibile?

Dal *report* emerge che occuparsi della salute degli ecosistemi marini e costieri è fondamentale non solo dal punto di vista ambientale ma anche sociale ed economico. La possibilità di cambiare rotta è reale e passa attraverso la diffusione di tecnologie, la formazione, la promozione della cultura della sostenibilità nell'ambito degli ecosistemi marini.

La ricerca, in particolare, si è incentrata sul mar Mediterraneo. Oltre a rappresentare uno dei più importanti e delicati ecosistemi del pianeta in termini di biodiversità, il nostro bacino rappresenta una ricchissima risorsa economica. Per dare un ordine di grandezza, il Mediterraneo favorisce lo sviluppo di un fatturato annuo dei settori legati al mare pari a **€ 386 miliardi**, con **€ 205 milioni di valore aggiunto lordo** e circa **4,8 milioni di posti di lavoro**.

È importante, dunque, coltivare questo potenziale, creando un'occupazione sostenibile e che aiuti a mantenere e accrescere le risorse marine.

Le politiche ambientali marittime relative alla pesca hanno in comune, dunque, prima di tutto l'esigenza di conservare le risorse naturali e, in secondo luogo, il fatto che sono tutte vettori cruciali per la nostra competitività. Tali politiche possono giocare un ruolo importante nella conservazione delle risorse, ma anche nella creazione di posti di lavoro e nello stimolare la crescita e incoraggiare gli investimenti.

Da qui emerge l'importanza del ruolo della pesca e dell'acquacoltura per lo sviluppo economico ed il benessere del Paese e proprio per questo, a nostro avviso, le politiche legate al settore della pesca e dell'acquacoltura dovrebbero interessare trasversalmente tutte le prime 5 missioni strutturali d'intervento previste dal PNRR.

In particolare, con riferimento alla **Missione 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura**, occorre tener presente che per esprimere a pieno il potenziale economico dei nostri mari in modo sostenibile è necessaria innovazione. Questa può prendere diverse forme: sviluppi tecnologici nei settori dell'economia blu, ma anche innovazione sistemica – cioè nuovi approcci di pensiero o di azione che possano portare importanti benefici per le comunità e gli ecosistemi marini.

Ad oggi, il settore, a causa della forte crisi che lo investe, non ha dato risposte adeguate in termini di efficientamento energetico, risparmio energetico e bassa impronta ecologica. Occorre promuovere, pertanto, una stagione nuova che veda la trasformazione dei propulsori utilizzati dalle imbarcazioni impiegate nel settore della pesca e dell'acquacoltura verso forme alternative all'insegna della riduzione delle emissioni, senza alterare i livelli di abilità di cattura o capacità di pesca.

Tra l'altro, fra gli ambiti relativi alle componenti della prima missione, ed in particolare alla terza componente che mira ad incrementare l'attrattività del sistema turistico e culturale del Paese, segnaliamo che il turismo marittimo e costiero rappresenta un importante comparto dell'industria turistica. Con quasi 3,2 milioni di addetti, questo settore, a livello europeo, genera complessivamente un valore aggiunto lordo di 183 miliardi di euro e rappresenta oltre un terzo dell'economia marittima.

Non meno del 51% della capacità ricettiva degli alberghi in tutta Europa è concentrata nelle regioni costiere.

Inoltre, nell'ambito della strategia "*Crescita blu*" dell'UE, il settore del turismo costiero e marittimo è stato identificato come un comparto con particolari potenzialità per promuovere un'Europa intelligente, sostenibile e solidale.

Tutto ciò porta a ritenere oltremodo necessaria la messa in campo di politiche di promozione ed incentivazione delle attività di ospitalità, ricreative, didattiche, culturali e di servizi, finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse della pesca e alla valorizzazione degli aspetti socio-culturali delle imprese ittiche, esercitate da cooperative e imprenditori ittici, attraverso l'utilizzo delle proprie abitazioni o di strutture nella loro disponibilità, rilanciando così le figure della pescaturismo e dell'ittiturismo.

Con riguardo alla **Missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica**, oltre a quanto già precedentemente espresso, va sottolineato che nessuna "*Rivoluzione verde*" e nessuna "*transizione ecologica*" è possibile senza adeguatamente riconoscere l'importanza del settore della filiera ittica all'interno della *Blu economy*.

Invero, tale settore è oggi il secondo della *blue economy* per numerosità imprenditoriale e conta più di 33mila imprese, pari al 18,2% del totale delle imprese dell'economia del mare.

Sarebbe quindi quanto mai necessaria una politica concreta, capace di rilanciare il consumo di prodotti ittici italiani attraverso accordi di filiera e piani di comunicazione adeguati che raggiungano il consumatore con ogni mezzo ma anche attraverso la promozione di dinamiche nuove di distribuzione e commercializzazione ed il rafforzamento e la modernizzazione del sistema dei mercati ittici all'ingrosso.

Sarebbe importante in tal senso anche rilanciare il ruolo delle Organizzazioni di Produttori come soggetti imprenditoriali in grado di svolgere positive azioni di valorizzazione del prodotto, oltre che di regolarizzazione dei mercati. In quest'ottica potrebbe essere sviluppata una piattaforma articolata capace di mettere in relazione produzione e domanda: un polo ittico tecnologicamente avanzato nel quale far convergere, mettendoli in sinergia, il prodotto proveniente dall'attività di pesca e le diverse opportunità offerte dal mercato.

Occorre rafforzare il dialogo mediterraneo nelle sedi multilaterali, sostenere e rilanciare i processi di internazionalizzazione delle imprese, sia per l'identificazione di nuovi mercati di sbocco per le esportazioni sia per il decollo di *partnership* con altri Stati membri e con i Paesi terzi del Mediterraneo, nella prospettiva di una gestione condivisa delle risorse, in modo tale che l'onere di preservare le risorse biologiche non ricada solo sulle spalle dei pescatori europei, né tantomeno su quelli italiani.

Suggeriamo, inoltre l'opportunità di favorire attraverso i canali di comunicazione istituzionali, il consumo di "*pesce sostenibile*", sia sotto il profilo ambientale che sociale: privilegiando, ad esempio, le specie più abbondanti, catturate o allevate in modo eco-sostenibile, scegliendo il prodotto locale, mangiando solo pesce adulto, controllando la provenienza sull'etichetta ed acquistando prodotti ittici certificati.

Questo potrebbe accrescere la consapevolezza del consumatore rispetto al prodotto da acquistare, contribuirebbe al miglioramento ambientale e anche alla valorizzazione del prodotto sia dal punto di vista economico che della qualità.

Tra gli interventi di ammodernamento del settore che possono rientrare, invece, nella **Missione 3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile**, si segnala che lo stato di crisi in cui versa il settore da diversi anni si riverbera anche sullo stato di conservazione di molti porti e approdi, di ripari di pesca e di borghi di pescatori. Andrebbe dunque preliminarmente effettuato un censimento delle infrastrutture portuali, comprese le imbarcazioni da pesca, attraverso il quale definire lo stato attuale e programmare in modo puntuale interventi di modernizzazione in termini tecnologici e di minor impatto.

Conseguentemente, oltre a mettere in rete i diversi porti di pesca al fine di consentire la condivisione di problematiche e soluzioni, andrebbero realizzati sugli stessi, interventi di ammodernamento in termini funzionali, anche al fine di garantire l'entrata e l'uscita in condizioni di sicurezza, di apparecchiature e di mezzi in modo da accrescere la sicurezza degli equipaggi, ma anche architettonici proprio in virtù del già nominato valore culturale dei porti di pesca.

Per quanto riguarda, ancora, l'aspetto delle *infrastrutture e della sostenibilità nel settore marittimo*, sembra opportuno evidenziare che un porto per essere funzionale e per rispondere alle attuali esigenze ambientali non può non tenere conto della necessità di dotarsi di isole ecologiche sia per lo smaltimento dei rifiuti non differenziabili, sia per favorire, caso per caso, meccanismi virtuosi di economia circolare (recupero di scarti, olii esausti, materiale da smaltire, riciclo di cassette, gestione del prodotto interessato dalle taglie minime).

Per quanto concerne i progetti inerenti la **Missione 4. Istruzione e ricerca**, non è stata rilevata nel Piano la necessità di sviluppare attività di ricerca mirate al raggiungimento degli obiettivi relativi a minori impatti sulle specie, maggior rispetto dell'ambiente e capacità di gestione. Fino ad oggi non si è pensato alla possibilità di creare un **centro di ricerca nazionale forte ed autorevole sul piano internazionale** che accompagnasse la politica italiana della pesca nelle sue decisioni.

Nello spazio dedicato alla ricerca è necessario inserire anche il settore dell'acquacoltura per il quale bisogna favorire studi per la riproduzione di specie fortemente sfruttate e nuove specie per le quali attualmente non è possibile effettuare il ciclo di vita completo in cattività. Inoltre è necessario favorire anche adeguate campagne di informazione, impianti per la produzione di pesce di allevamento BIO e impianti integrati per un ridotto impatto sia in colonna d'acqua che sui sedimenti.

Ci auguriamo che nell'ambito dell'obiettivo generale di *"migliorare i percorsi scolastici e universitari degli studenti; agevolare le condizioni di accesso per accrescere l'incentivo delle famiglie a investire nell'acquisizione di competenze avanzate da parte dei giovani"*, contenuto nella medesima missione 4, ci sia lo spazio per pensare a specifici corsi di formazione per la tutela ambientale e la gestione della risorsa sia per gli studenti che per gli operatori del settore attraverso, ad esempio, delle premialità per lo svolgimento delle proprie attività, ovvero la possibilità di realizzare un percorso specifico di formazione scolastica per comandanti di imbarcazioni da pesca od incentivare i percorsi di istruzione professionale già attivi nel settore affinché si possa formare una nuova classe di comandanti con conoscenze teoriche più ampie e con competenze tecnico-professionali più avanzate e specifiche.

Al fine di coltivare il potenziale relativo ai posti di lavoro offerti da questo settore, creando un'occupazione sostenibile, occorre, inoltre, rendere attrattivo il settore e favorire il ricambio generazionale, incentivando l'apprendistato, la formazione continua e dando luce ad una riforma dei titoli professionali da anni invocata, anche per consentire un'iniezione di nuova forza lavoro, particolarmente necessaria al settore.

Quest'ultimo spunto può collegarsi bene anche alla **Missione 5. Inclusione e coesione** tesa, tra le altre cose, al rafforzamento delle politiche attive del lavoro e della formazione di occupati e disoccupati, all'aumento dell'occupazione giovanile di qualità e al sostegno dell'imprenditoria femminile come strumento di autonomia economica.

A tal riguardo, si segnala la necessità del rafforzamento e della valorizzazione del ruolo delle donne nella filiera ittica come soggetti promotori di nuova imprenditorialità, considerato che, ad oggi, nel settore ittico due imprese su dieci sono guidate da imprenditrici.

Oggi è giunto il momento cruciale di decidere se dare finalmente anche a questo settore, troppo marginalizzato sebbene fondamentale per l'economia, l'alimentazione ed il *made in italy*, l'opportunità di coniugare innovazione e sviluppo a competitività e vitalità economica, rendendo l'intera economia ittica



dinamica e resiliente, avviando così una nuova stagione capace di valorizzare l'apporto positivo che potrebbe dare in termini di miglioramento ambientale e sviluppo sostenibile.

Grazie

Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR): le proposte agricole

L'ultima versione del PNRR, approvata dal Consiglio dei Ministri in data 12 gennaio 2021, vede inspiegabilmente ridimensionate le risorse destinate al settore agroalimentare.

Ciò, nonostante durante il lockdown sia stato decisivo nel mantenere la qualità della vita degli italiani e nonostante l'agroalimentare italiano sia il più grande tra i settori del manifatturiero, con una produzione del valore stimato in 114 miliardi di euro annui.

La pianificazione prospettata dalle linee guida del Recovery Plan appare ancora più incomprensibile se comparata agli obiettivi strategici contenuti nei diversi documenti di indirizzo e programmazione elaborati dalla Commissione Europea come il Green Deal, il Sistema Farm to fork, le proposte di riforma della PAC post 2020.

A tal proposito occorre valutare anche la previsione, nell'ambito dell'accordo sul Quadro Finanziario Poliennale 2021-2027 che prevede un'ulteriore riduzione delle risorse della PAC, rispetto a quella relativa al periodo 2014-2020, nella previsione che le stesse sarebbero state inserite nell'ambito del PNRR.

Valutazioni, oltretutto, scorrette considerato che le risorse ordinarie della PAC sono destinate alle Regioni.

Il grande sforzo comunitario per la transizione energetica (almeno il 37% dei fondi stanziati) non trova una sponda nel PNRR che ha tagliato in maniera consistente i fondi che riguardano il settore agroalimentare che, della transizione energetica, ne è il volano.

Il decurtamento o, in alcuni casi, l'azzeramento delle risorse destinate al settore agricolo, risultano in questo modo fortemente incoerenti con le premesse che l'Europa impone di un paradigmatico modello agroalimentare votato allo sviluppo, alla tutela del territorio, all'incremento del reddito e dell'occupazione.

Due esempi pratici di tale disfunzione ci provengono dalle allocazioni destinate alla Macro-missione 2 denominata "Rivoluzione verde e transizione ecologica" per la componente "Tutela del territorio e della risorsa idrica".

Per il raggiungimento di tale obiettivo il MIPAAF ha presentato 2 linee di intervento progettuali dal titolo "Resilienza dell'agro sistema irriguo (compresa digitalizzazione e monitoraggio delle reti)" e "Gestione forestale sostenibile, manutenzione dei sistemi di idraulica forestale, gestione e manutenzione del territorio rurale".

La prima linea progettuale, per la quale si è proposto l'allocazione di 0,8 miliardi di euro, mira all'attuazione di misure per il contrasto e la prevenzione del dissesto idrogeologico, con l'obiettivo di migliorare la capacità del settore agricolo all'esposizione dei sempre più numerosi eventi legati al cambiamento climatico e alla sfida al dissesto idrogeologico, intervenendo sulla manutenzione straordinaria del reticolo idrografico minore.

Le azioni proposte di manutenzione e di prevenzione hanno un impatto diretto sugli effetti dei cambiamenti climatici, sulla disponibilità della risorsa idrica e su una gestione più sostenibile dell'agroecosistema irriguo e forestale in aree di pianura, collina e montagna.

Attraverso l'installazione di tecnologie, quali misuratori e telecontrollo, sistemi di monitoraggio e interventi di manutenzione straordinaria della rete scolante, la verifica e il potenziamento degli impianti idrovori, si potrebbero raggiungere gli obiettivi di migliorare la capacità di adattamento del

settore agricolo ai cambiamenti climatici ed attuare concretamente la lotta al dissesto idrogeologico.

Risulta, pertanto, non giustificabile il decurtamento della proposta relativa alle infrastrutture irrigue per le quali il Recovery Plan stanZIA 0,52 miliardi di euro derivanti da risorse FSC in realtà già stanziare.

La seconda linea progettuale proposta dal MIPAAF, ed inserita nella componente denominata "Forestazione e tutela dei boschi", propone la manutenzione straordinaria della rete scolante per una gestione migliore e più sostenibile della risorsa idrica attraverso la riduzione delle perdite o la riconversione in sistemi ad alta efficienza.

Nelle linee guida del PNRR tali risorse sono state completamente azzerate con la giustificazione che tale componente sarà rafforzata tramite fondi provenienti dal FEARS al completamento dell'accordo tra Regioni e P.A..

Si evidenzia che, ad oggi, tale accordo programmatico è in corso e non formalizzato, ed il rischio di lasciare privi di risorse tali interventi di fondamentale importanza per la tutela del territorio, è molto alto.

MISSIONE: Rivoluzione verde e transizione ecologica			
COMPONENTE: Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica	Proposta MIPAAF Novembre 2020	Bozza PNRR 08-01-2021	PNRR approvato dal Consiglio dei Ministri in data 12-01-2021
Forestazione e tutela dei boschi (compresa manutenzione dei sistemi di idraulica forestale, gestione e manutenzione del territorio rurale)	1,00 MD	---	---
Resilienza dell'agroecosistema irriguo (compresa digitalizzazione e monitoraggio delle reti)	0,8 MD	0,52 MD	0,52 MD

Gli esempi appena citati sono evidentemente esplicativi della mancanza di attenzione e visione di lungo termine di un settore quale è quello dell'agroalimentare, che nelle linee guida del PNRR è considerato solo marginalmente, nonostante la strategia comunitaria suggerisca il contrario, per il raggiungimento di quegli obiettivi di sviluppo e di rilancio che si vuole perseguire anche attraverso la transizione ecologica.

Peraltro, a livello nazionale, si ricorda il contributo concreto offerto dalla scrivente Associazione che ha presentato ai Ministeri competenti una progettualità esecutiva dei Consorzi di bonifica finalizzata esattamente agli obiettivi fin qui esposti, nei tempi e per gli impegni di spesa previsti dall'Unione Europea.

Per tutti questi motivi si chiede di intervenire sulle voci di impegno economico relative alle infrastrutture irrigue e alla loro manutenzione e, in particolare, si chiede di prevedere nuovamente le risorse indicate dal MIPAAF nel PNRR inviato a novembre 2020:

- Manutenzione dei sistemi di idraulica forestale, gestione e manutenzione del territorio rurale 0,5 MD
- Resilienza dell'agrosistema irriguo (compresa digitalizzazione e monitoraggio delle reti) 0,8 MD.



**RESILIENZA AI CAMBIAMENTI
CLIMATICI, TRANSIZIONE
ECOLOGICA, RECOVERY FUND,
GREEN DEAL:
LE PROPOSTE
CONCRETE ED IMMEDIATE
DEI CONSORZI DI BONIFICA**

BOZZA

OPERE MANUTENZIONE STRAORDINARIA

Progetti	Investimento (MLN euro)
729	2.365.972.675,77



11.829
posti di lavoro

BACINI IN ESERCIZIO

	Capacità (m ³)	Stima sedime nei bacini (m ³)	Costo stimato per la rimozione del sedime (euro)
n. 90	697.775.190	72.439.993	290.710.624



1.453
posti di lavoro

OPERE INCOMPLETE E BACINI DA REALIZZARE

	Capacità (m ³)	Investimento (MLN euro)
Bacini non in Esercizio: n. 16	96.015.080	451.637.218
Bacini da realizzare: n. 23	264.493.800	1.230.816.923



2.258
posti di lavoro



6.154
posti di lavoro



**TOTALE
INVESTIMENTO
4.339.137.530,77
euro**

**OLTRE 21.000
UNITA' LAVORATIVE
DA IMPIEGARE**

PIANO PROGETTI MANUTENZIONE STRAORDINARIA

n. 241 progetti	Investimento: 1.288.827.970,80 di euro	Occupazione stimata: 6.444 unità
-----------------	---	-------------------------------------

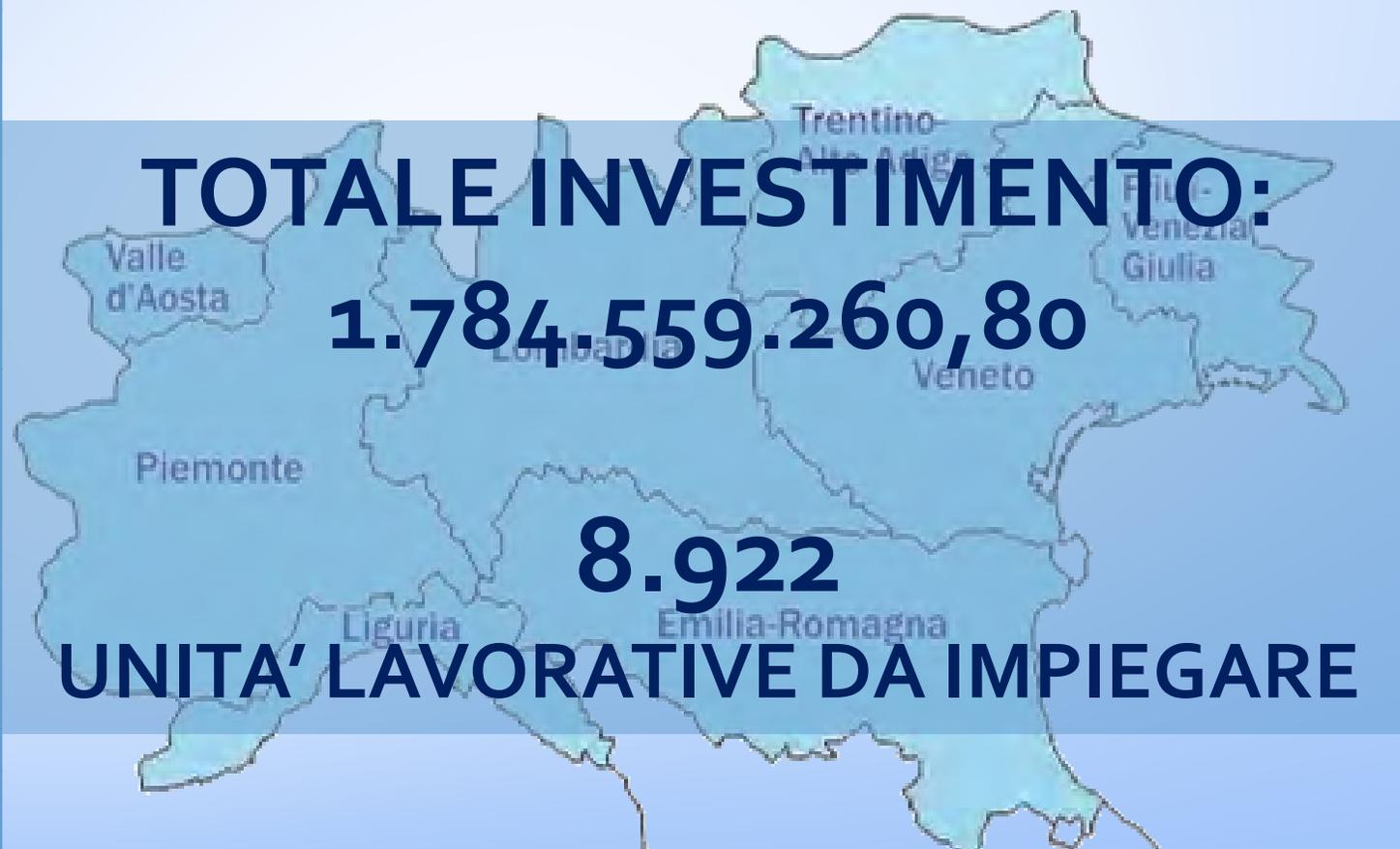
BACINI IN ESERCIZIO

n. 9	Capacità totale: 22.203.000 m ³	Stima sedime nei bacini: 544.700 m ³
		Costo stimato per rimozione sedime: Euro 2.178.800 Occupazione stimata: 11 unità

OPERE INCOMPLETE E BACINI DA REALIZZARE

<u>Non in Esercizio:</u> n. 4	Capacità totale: 3.692.800 m ³	Occupazione stimata: 82 unità
	Investimento: 16.468.018 di euro	
<u>Da Realizzare:</u> n. 13	Capacità: 58.323.000 m ³	Occupazione stimata: 2.385 unità
	Investimento: 477.084.472 di euro	

NORD



PIANO PROGETTI MANUTENZIONE STRAORDINARIA

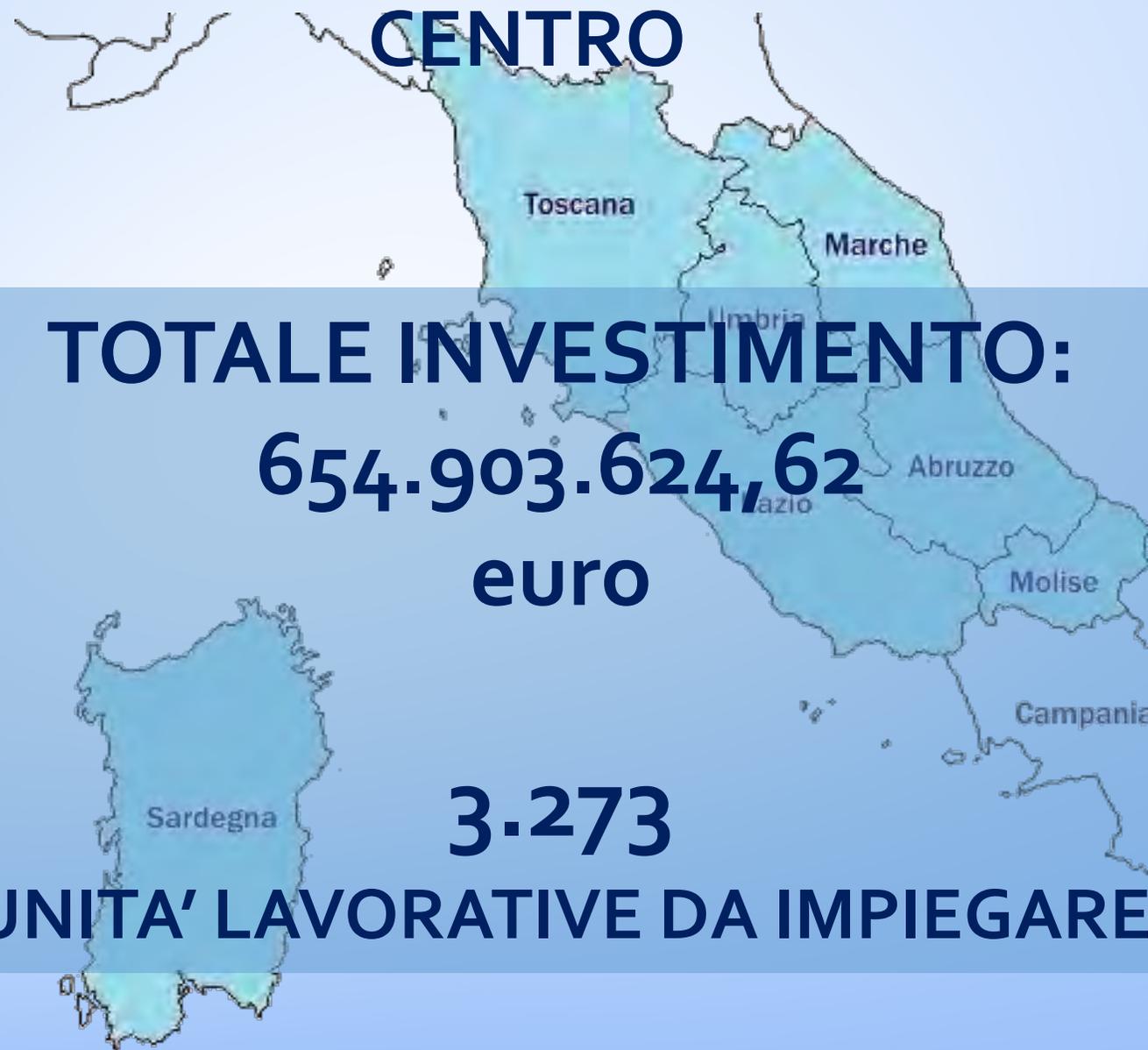
n. 266 progetti	Investimento: 406.105.889,62 di euro	Occupazione stimata: 2.030 unità
-----------------	---	-------------------------------------

BACINI IN ESERCIZIO

n. 36	Capacità totale: 71.102.180 m ³	Stima sedime nei bacini: 3.496.406 m ³
		Costo stimato per rimozione sedime: Euro 13.985.624 Occupazione stimata: 70 unità

OPERE INCOMPLETE E BACINI DA REALIZZARE

<u>Non in Esercizio:</u> n. 6	Capacità totale: 36.725.000 m ³	Occupazione stimata: 862 unità
	Investimento: 172.579.660 di euro	
<u>Da Realizzare:</u> n. 6	Capacità: 30.605.800 m ³	Occupazione stimata: 311 unità
	Investimento: 62.232.451 di euro	



PIANO PROGETTI MANUTENZIONE STRAORDINARIA

n. 222 progetti	Investimento: 671.038.905,35 di euro	Occupazione stimata: 3.355 unità
-----------------	---	-------------------------------------

BACINI IN ESERCIZIO

n. 45	Capacità totale: 604.476.558 m ³	Stima sedime nei bacini: 68.636.550 m ³ Costo stimato per rimozione sedime: Euro 274.546.200 Occupazione stimata: 1372 unità
-------	--	--

OPERE INCOMPLETE E BACINI DA REALIZZARE

<u>Non in Esercizio:</u> n. 6	Capacità totale: 55.597.280 m ³	Occupazione stimata: 1.313 unità
	Investimento: 262.589.540 di euro	
<u>Da Realizzare:</u> n. 4	Capacità: 175.515.000 m ³	Occupazione stimata: 3.458 unità
	Investimento: 691.500.000 di euro	

SUD

TOTALE INVESTIMENTO: 1.899.674.645,35 euro

9.498 UNITA' LAVORATIVE DA IMPIEGARE



Audizione informale
di rappresentanti delle organizzazioni agricole
nell'ambito dell'esame della proposta di
Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza-PNRR

presso

la Commissione Agricoltura della Camera dei deputati

(27 gennaio 2021)

- **INTRODUZIONE**

Prima di entrare nel merito della rilevante tematica oggetto dell'odierna audizione, si intende ringraziare l'On. Presidente Filippo Gallinella e tutti i Componenti della Commissione Agricoltura per aver promosso l'odierno confronto su una tematica di fondamentale rilevanza per il futuro del comparto primario e dell'economia del Paese, quale è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza-PNRR.

Il *Recovery Plan*, come noto, su cui si è iniziato a ragionare a giugno 2020 con una serie di incontri che hanno coinvolto i rappresentanti delle Istituzioni e delle Parti sociali, è lo strumento attraverso il quale accedere ai fondi dello Strumento per il Recupero e la Resilienza (*Recovery and Resilience Facility-RRF*), abbreviato impropriamente come *Recovery Fund*, che vale 672,5 miliardi di euro, di cui 360 miliardi per i prestiti e 312,5 miliardi per le sovvenzioni e che rappresenta la parte centrale del pacchetto del *Next Generation EU-NGEU*.

Ai fondi del *Next Generation EU-NGEU*, programma temporaneo straordinario per sostenere e accelerare la ripresa dell'economia comunitaria dopo l'emergenza Coronavirus che mette sul piatto 750 miliardi di euro, vanno ad aggiungersi i 1074,3 miliardi di euro stanziati con il Quadro Finanziario Pluriennale-QFP 2021-27 (*Multiannual Financial Framework-MFF*), il bilancio a lungo termine dell'Unione Europea approvato dopo mesi di triloghi e dopo intense trattative, il cui capitolo più significativo in termini di risorse è la Politica Agricola Comune-PAC, che mette a disposizione degli SM 336,4 miliardi di euro.

Il *Recovery Plan*, ovvero il piano organico e strutturato di riforme per dare conto del modo con cui verranno spesi i fondi del *Next Generation EU*, è stato prima oggetto dei confronti dedicati al tema "Progettiamo il Rilancio" e poi sviluppato nell'ambito di diverse versioni e bozze del PNRR. L'Italia, cui spetta la fetta più consistente del *Recovery Fund*, pari a 209 miliardi di euro, dei quali circa 2,4 miliardi destinati all'agricoltura, sta lavorando a un PNRR che, dopo l'approvazione e il definitivo varo da parte del Parlamento, dovrà essere presentato alla Commissione europea per avviare il processo che porterà all'utilizzo dei fondi, che andranno spesi entro il 2026.

Delle sei missioni previste nel corposo Piano, due sono quelle che interessano in maniera diretta il settore agricolo: la prima, che riguarda la digitalizzazione, l'innovazione, la competitività e la cultura, cui vengono destinati 48,7 miliardi di euro; la seconda, incentrata sulla rivoluzione verde e sulla transizione ecologica, con una dotazione 74,3 miliardi di euro.

Un intervento della prima missione è denominato agricoltura digitale basata su tecnologie *cloud* e (*near*) *real time*, con sistemi *blockchain* e servizi decentralizzati input/output, che consentiranno il collegamento tra Amministrazioni e tra queste e le aziende agricole di tutto il territorio nazionale. L'intervento sembra ambizioso e dovrebbe portare all'adozione di modelli per la valutazione delle politiche agricole e a un rapporto più diretto tra imprese e PA.

Una linea d'azione della seconda missione è dedicata all'agricoltura sostenibile e prevede iniziative per la competitività la riqualificazione energetica e la capacità logistica del comparto agricolo italiano. I singoli interventi compresi in questo capitolo mirano all'efficientamento energetico, all'isolamento termico e alla coibentazione degli immobili adibiti a uso produttivo nel settore agricolo e zootecnico al fine di ridurre le emissioni di gas climalteranti.

Sempre nell'ambito della linea d'azione agricoltura sostenibile, è stato concepito un piano per la logistica del comparto agricolo che si sostanzia in contributi a favore delle aziende per abbassare l'impatto ambientale del sistema dei trasporti, migliorare la capacità di stoccaggio delle materie prime agricole, la capacità logistica dei mercati all'ingrosso e far esprimere il potenziale in termini di export delle piccole e medie imprese agro alimentari italiane.

Una linea d'azione non specifica per il settore primario intende invece attuare delle misure per la promozione e la crescita della produzione dell'energia rinnovabile. In tale ambito sono previsti incentivi per l'autoproduzione collettiva di energia elettrica rinnovabile e per l'autoconsumo individuale. Inoltre, saranno programmate azioni di supporto per favorire la transizione dal biogas per uso elettrico al biometano da destinare al trasporto.

All'interno della missione sulla rivoluzione verde e sulla transizione ecologica, alla componente della tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica sono assegnati 9,4 miliardi di euro. Rientrano in questo contesto gli interventi per la mitigazione del dissesto idrogeologico, per l'incremento della resilienza agli eventi climatici estremi, la promozione dell'utilizzo sostenibile della risorsa idrica e gli investimenti per la forestazione e la tutela dei boschi. Nel Piano, inoltre, sono contenuti gli obiettivi della messa in sicurezza della rete idrica, della riduzione degli sprechi e il potenziamento della capacità progettuale dei Consorzi di bonifica, anche attraverso centrali di progettazione regionali. Tra i progetti contemplati nel programma c'è quello relativo alla realizzazione di invasi e la gestione sostenibile delle risorse idriche, anche a finalità irrigue.

La strategicità dell'agricoltura all'interno del PNRR è stata più volte confermata da illustri esponenti di Governo, anche se purtroppo non trova il giusto riscontro nei fondi stanziati per i capitoli del testo afferenti al comparto primario.

L'impianto del testo - secondo quanto affermato da rappresentanti del governo - avrà tra i suoi obiettivi quello di rilanciare l'intero comparto primario e accompagnare la filiera agricola sulla strada della riconversione a partire dai progetti dell'agricoltura 4.0.

Il "cuore agricolo" del PNRR si basa, infatti, su un impianto strategico ancorato a tre parole chiave: visione, coraggio, scommessa, indicando una vera e propria *policy* per garantire al sistema agroalimentare nazionale quelle leve che lo possano sostenere nel riposizionamento evidenziando una semplice verità: futuro verde e agricoltura sono strettamente interconnessi. Per tali ragioni, il Mipaaf ha elaborato un parco progetti per un ammontare di circa 17 miliardi di euro. Altre proposte sono invece confluite nelle schede progettuali di cui sono capofila altri Ministeri, come quello sulla banda larga nelle aree rurali, capofila Mise, quello sul recupero dei borghi rurali, capofila Mibact, quello sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione e dei servizi ai cittadini, capofila Ministero dell'innovazione, quello sui progetti di osservazione della terra, Capofila Presidenza del Consiglio.

Tre saranno, in sostanza, i macro-obiettivi agricoli che il PNRR intende perseguire, ovvero: la competitività del sistema alimentare; la produzione energetica da fonti rinnovabili e al tempo stesso la riduzione delle emissioni e il miglioramento della sostenibilità dei processi produttivi; il miglioramento della capacità di adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione del dissesto idrogeologico.

Va sottolineato, a tal proposito, il legame inscindibile tra le politiche di sostenibilità e il ruolo dell'agricoltura, con particolare attenzione alle condizioni della filiera alimentare, al piano per la logistica e l'innovazione del settore alimentare, al parco Agrisolare, agli investimenti sulla tutela del territorio e della risorsa idrica. Particolare importanza assumono gli interventi per le innovazioni nella meccanizzazione e negli impianti di molitura. La riduzione delle emissioni e degli input più impattanti nel settore agricolo è, infatti, realizzabile solo accelerando l'introduzione delle innovazioni tecnologiche e dei sistemi di agricoltura di precisione.

L'agricoltura, infatti, è un settore strategico per il raggiungimento degli obiettivi climatici e per l'attuazione dell'economia circolare, anche se le misure attualmente previste dal Piano

non appaiono sufficienti a realizzare il progetto di transizione agroecologica di cui l'agricoltura italiana dovrebbe rendersi protagonista.

- **LA POSIZIONE DELLA COPAGRI**

In premessa non possiamo mancare di rimarcare la contrarietà della scrivente Confederazione per l'allarmante taglio delle risorse destinate al *Green Deal* agricolo nel PNRR, che come noto servirà a definire l'utilizzo dei fondi del *Recovery Fund*; tale taglio è aggravato dal clima di incertezza che il settore primario sta vivendo, ulteriormente acuito dalla crisi politica in atto, della quale si auspica una rapida conclusione.

La pandemia ha riportato in evidenza il valore strategico della sovranità alimentare. Ma, per accrescere la produzione agricola interna, ferma al 75% del fabbisogno nazionale, occorre un programma di investimenti ben più ampio di quello previsto allo stato degli atti.

Nel complesso, la dotazione finanziaria prevista nel PNRR per l'agricoltura reale, al capitolo 2.1, ammonta a 1,8 miliardi: appena lo 0,3% rispetto alla dimensione economica del contributo dato dalla filiera agroalimentare al Pil, 540 miliardi di euro.

Sul fronte PAC, vi è la concessione di 8,07 miliardi di euro a livello UE, che per l'Italia si traducono in 910,6 milioni di euro di risorse finanziarie aggiuntive a favore dello sviluppo rurale tramite lo strumento di ripresa del *Next generation EU*.

Di quest'ultime risorse aggiuntive, 269,4 milioni saranno allocate per il 2021 e 641,2 milioni per il 2022 e saranno legate da vincoli di destinazione del 37% degli aiuti a misure climatico-ambientali e del 55% a investimenti, dando inoltre la possibilità di innalzare fino a 100.000 euro l'aiuto per i giovani agricoltori.

Va inoltre ricordato che a fronte delle risorse destinate al *Next Generation EU*, si registra una riduzione dei fondi destinati alla futura Politica Agricola Comune-PAC, che comporterà un taglio del 10% degli interventi a favore delle imprese agricole italiane.

Al fine quindi di dare piena operatività a queste risorse risulta assolutamente prioritario adeguare i PSR già nella prima parte dell'anno con scelte di indirizzo immediate. Altrettanto prioritario appare poi promuovere un costante e produttivo confronto, all'interno di tavoli

istituzionali, in cui tali ipotesi vengano vagliate concretamente, mettendo a disposizione i dati a supporto.

Non bisogna, infatti, perdere l'opportunità concessa dall'Unione Europea di spendere questi fondi con progetti veramente indirizzati al rilancio del comparto già nel 2021. Per raggiungere questo traguardo è però necessario compiere delle scelte immediate così da non aggravare ulteriormente la situazione di un settore già duramente provato dall'emergenza pandemica.

Per far avanzare la produzione interna e la sostenibilità ambientale, occorre puntare sugli investimenti delle imprese del settore, al fine di generare una modernizzazione diffusa che consentirà alle imprese stesse di essere più competitive sui mercati internazionali.

Un ruolo centrale va dato alla ricerca scientifica per il contributo che è in grado di assicurare per una valida transizione ecologica.

Viceversa, con i tagli all'agroalimentare operati tra una bozza e l'altra del PNRR, si ferma la decisa svolta verso la rivoluzione verde in atto nel Paese che rappresenta l'obiettivo degli stessi fondi comunitari.

Per tali ragioni, ci sembra opportuna oggi più che mai, una espansione e non una contrazione della crescita sostenibile dalle filiere produttive, dagli invasi nelle aree interne per risparmiare l'acqua alla chimica verde e alle bioenergie per contrastare i cambiamenti climatici.

L'Italia può contare su una fondamentale risorsa, ma deve investire per superare le fragilità presenti, difendere la sovranità alimentare e ridurre la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento in un momento di grandi tensioni internazionali.

Rischiamo di non valorizzare nei progetti il nostro potenziale agricolo ed alimentare, che rappresentano a tutti gli effetti una realtà di primato a livello europeo e internazionale.

Ribadiamo che l'agricoltura durante la pandemia non si è mai fermata e ha garantito l'approvvigionamento alimentare della popolazione, non facendo mai mancare beni essenziali nonostante le molteplici criticità. Bisogna ripartire con l'agroalimentare che ha dimostrato resilienza di fronte alla crisi e può offrire con la rivoluzione verde un milione di preziosi posti di lavoro green nei prossimi anni.

Sotto il profilo sostanziale, considerati gli impegni assunti dall'Unione europea con la Strategia europea sulla biodiversità per il 2030, bisogna avere consapevolezza che per voltare pagina e incamminarsi realmente sulla strada della resilienza e della sostenibilità non si può prescindere da un grande programma sulla biodiversità.

- **LE PROPOSTE DELLA COPAGRI**

Ad avviso della scrivente Confederazione, è fondamentale avviare quanto prima il confronto sul PNRR in sede ministeriale attraverso la convocazione al Mipaaf di un apposito Tavolo finalizzato alla costruzione del Piano Strategico nazionale, più volte annunciato ma tuttora inesistente, in mancanza del quale risulta alquanto complesso andare a definire nel dettaglio gli interventi da andare a inserire nel suddetto Piano.

Secondo la Copagri, inoltre, è necessario reintrodurre nel PNRR un intervento specifico, originariamente previsto e poi espunto, denominato "Forestazione e tutela dei boschi", dedicato a mitigare i rischi legati al dissesto idrogeologico e al cambiamento climatico. Tale intervento sarebbe fondamentale per poter prevedere risorse destinate a: azioni estensive di gestione forestale sostenibile su superfici sottoposte a vincolo idrogeologico; interventi di manutenzione e sistemazione straordinaria delle opere di idraulica forestale in aree montane e collinari ad alto rischio idrogeologico e di frana; interventi di prevenzione degli incendi boschivi e di ricostituzione e restauro di aree forestali degradate; interventi di manutenzione del territorio rurale, dei canali e della rete idrica minore.

Si tratta di investimenti che, generando un indotto importante di professionalità e PMI al servizio dell'ambiente, rappresenterebbero un volano per la ripresa economica delle aree montane e collinari del nostro Paese e di resilienza per l'economia di quelle zone.

È inoltre necessario incentivare la conversione verso la sostenibilità della nostra agricoltura: serve in tal senso mettere in campo un superbonus per la rottamazione delle trattrici così da permettere l'acquisto di macchine più sicure e meno impattanti.

Un'altra grande questione assente nel PNRR è quella dell'accesso al credito in agricoltura: bisogna insistere sulla cambiale agraria e ragionare su una banca dell'agricoltura, anche attraverso la cabina di regia apposita in capo al MEF per valutare l'accesso al credito degli agricoltori.

Parallelamente, bisogna puntare con sempre maggior decisione sulla digitalizzazione delle campagne, su invasi nelle aree interne per risparmiare l'acqua, sulla ricerca da intendersi in termini di chimica verde e di bioenergie, senza dimenticare interventi specifici sui settori deficitari e in difficoltà, dai cereali all'allevamento fino all'olio di oliva.

Per realizzare realmente una svolta nella direzione del *green* e dell'economia circolare, inoltre, occorre sostenere le aziende che vogliono investire con contratti di filiera, portare il *Made in Italy* nei mercati mondiali superando quota 50 miliardi di export, investire sulle aree interne permettendo la saldatura tra agricoltura e recupero del paesaggio, investire sulle infrastrutture irrigue.



UNCI AGROALIMENTARE

AUDIZIONE

*XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA CAMERA
PNRR AGRICOLTURA
(Audizione 27/01/21)*

Il Presidente
Gennaro Scognamiglio



Onorevole Presidente,
Onorevoli Deputati,

Grazie per l'invito ricevuto, penso che in questa sede il dialogo tra le parti debba e possa creare opportunità costruttive per avere un quadro chiaro del testo e per evidenziare eventuali punti di criticità e forza in vista dell'attuazione.

L'obiettivo cui tutti puntiamo è certamente il rilancio del Paese per mitigare l'impatto economico e sociale della crisi dovuta dalla Pandemia Covid-19 ed impegnarci per dare un futuro alle nuove generazioni e lasciare loro un mondo migliore.

Veniamo all'esame di merito del testo.

UNCI AGROALIMENTARE, è portatore di interessi comuni e collettivi e rappresenta il comparto delle **cooperative dell' Agroalimentare e Ittico**, primario e trasformazione, pertanto il nostro documento è articolato in Agricolo e Ittico.

Il PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA, ha aspetti duplici per finalità d'impatto socio economico e politico.

L'Impatto Politico è rappresentato dalla serie di programmi e progetti di investimento che mirano alla ipotesi di riforma certamente di alto livello e rispondenti ai propositi che **nascono dall'esigenza di fronteggiare** quello che è stato in questi 12 e più mesi di crisi pandemica, **l'evento socio catastrofico economico con un** impatto sociale della crisi di rilevanza unica.

Come spesso si ripete, siamo in Guerra e la guerra contro il nemico invisibile si vince anche attraverso atti di forte coraggio e di programmazione.

Ma noi di UnCI Agroalimentare piace pensare al futuro e in modo concreto e già pensiamo al come nel post Guerra si debba scommettere e vincere.

La II Guerra Mondiale, ci mise in ginocchio economicamente e socialmente, ma ci fu allora **come proposta e risposta il " Piano Marshall", piano per la ripresa europea ("European Recovery Program")**, fu uno dei piani politico-economici messo in campo per la ricostruzione dell'Europa, ed oggi come allora dobbiamo riprenderci e delinearne le nuove vie economiche ispirate alle anche alle teorie kenynesiana, dove **l'intervento PUBBLICO produce effetti positivi dell'economia, così con il PNRR** cerca nella sua ampiezza di rilanciare i fattori decisivi della crescita nel prossimo futuro

Tutti siamo chiamati a dare opportunità di rilancio al nostro Paese, e uno dei sistemi già **individuati nella nostra Carta Costituzionale all' 45 è stata senza ombra di dubbio alcuno la funzione sociale della "Cooperativa" movimento che UNCI Agroalimentare rappresenta.**

Le Cooperative, richiamate anche dalla Commissione UE nella stesura del documento programmatico della nuova PAC, poiché tale sistema è in grado di dare risposta al Produttore, al sistema lavoro e una risposta socioeconomica avanzata.

Uno dei temi a noi cari è senza dubbio partire da una opportunità storica che oggi ci consentirebbe e darebbe maggior slancio, la rimozione dei tanti ostacoli burocratici che frenano lo sviluppo reale del nostro Paese.

L' Europa ha pensato, quindi alla ripresa post Covid -19 prevedendo un piano economico – finanziario destinato al cosiddetto Rinascimento Europeo.

Il Next Generation EU si pone come una opportunità unica per i 27 Stati Membri e dunque **per l'Italia che può cogliere l'occasione non solo di superare le catastrofiche conseguenze della**



pandemia, ma anche di superare quelle problematiche strutturali che hanno contribuito al rallentamento della crescita economica italiana negli ultimi decenni.

Piano Nazionale Resilienza e Resistenza

L'azione di rilancio che è stata scritta per il nostro Paese, viene delineata ed accompagnata nel documento da tre assi strategici:

- ✓ Digitalizzazione e innovazione
- ✓ Transizione ecologica
- ✓ Inclusione sociale

Dove poi con ulteriore articolazione si passa a 6 **Missioni, chiamate** aree “tematiche” e strutturali di intervento:

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile
4. Istruzione e ricerca
5. Inclusione e coesione
6. Salute

A queste sue 6 Missioni troviamo raccolti in 16 componenti funzionali per gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del Governo.

Le Componenti poi hanno si articolano in 48 Linee di intervento per progetti omogenei e coerenti.

E meno male che dovevamo semplificare!!!

Ma veniamo alle risorse che risultano essere appostate complessivamente nelle 6 Missioni del PNRR pari a circa 210 miliardi di euro.

Ancora un distinguo, i Nuovi Progetti valgono 145,22 miliardi, mentre i “**Progetti in essere**” valgono i 65,7 miliardi **all'interno del PNRR**.

Tanta è la possibilità offerta e significativa **l'accelerazione** dei profili temporali di realizzazione e quindi di spesa.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza delinea, per il nostro paese, una strategia che punta **alla digitalizzazione e all'innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale**.

La ripresa del comparto primario italiano, **l'agricoltura**, che effettivamente necessita di progetti strategici e non aiuti a pioggia che spesso non contribuiscono a un vero sviluppo con ricadute positive a lungo termine.

Vogliamo sottolineare che per il comparto Agricolo abbiamo misure, che riguardano rispettivamente la **digitalizzazione, l'innovazione, la competitività e la cultura**, con una dotazione destinata di 48,7 miliardi di euro, mentre la seconda, è la rivoluzione verde e transizione ecologica, con una dotazione 74,3 miliardi di euro, mentre con la misura **I** Agricoltura sostenibile ed Economia Circolare per un peso di 2,5 miliardi.



UNCI Agroalimentare, nonostante le risorse appostate non riteniamo comunque che le stesse siano sufficienti a dare risposte e soprattutto **notiamo l'eccessivo orientamento al Green Deal** più che a supporto **dell'** economia agricola e al rilancio del Made in Italy.

Uno dei punti importanti è sicuramente **l'attuare** quella rivoluzione verde e la transizione ecologica che puntano al raggiungimento della completa sostenibilità ambientale ma anche e soprattutto nel campo delle produzioni agricole, attraverso realizzazione di Filiere a supporto della transizione e realizzazione anche di opportunità di sviluppo socio economico e la **funzione sociale dell'agroalimentare**.

Un economica sociale che va dagli operatori al consumatore nella logica del Farm to Fork ma sono necessarie quelle opportunità di investimenti per arrivare **all'uso di energie rinnovabili**, pensiamo alla possibilità di aiuti economici diretti agli investimenti per la rottamazione di mezzi agricoli ormai vetusti e **dannosi per l'ambiente** (Missione 2) ma anche potenzialmente pericolosi per gli operatori (Missione 6) che senza questo innesto tra loro si tradurrebbero in occasioni mancate per sempre, specie in fase post pandemica e sicurezza nei luoghi del lavoro. Sicurezza e tracciabilità alimentare, **attraverso l'attuazione di** una blockchain, Made in Italy e una transizione verde con innesti di semplificazione delle procedure per raggiungere produzioni Bio sia in campo e verificare la possibilità di un Bio per i settori produttivi in innovazione fuori campo o idroponica evitando consumo di suolo e diversificando. UN BIOLOGICO tracciabile e certificato blockchain quale garanzia prodotto in Italia nel contesto UE.

La semplificazione burocratica per il comparto **è l'elemento di preziosità e competitività** affinché i tempi ridotti per le acquisizioni documentali che non facciano disperdere in **l'incisività degli interventi** .

Il PNRR punta in maniera prioritaria alla digitalizzazione e **all'innovazione** (Misura 1), dove è possibile avviarci **verso un'agricoltura completamente rinnovata e innovata**, quella AGRICOLTURA 4.0 che si volge maggiormente a forme imprenditoriali e che punta a una maggiore capacità di reddito.

Pensiamo ad investimenti volti all' innovazione che possa supportare con la digitalizzazione al fine di permettere un maggiore sviluppo delle aree interne e sviluppo di strategie gestionali **legate all'agricoltura di precisione**. Pensiamo al cosiddetto processo delle aree vaste e collegamenti tra agricoltura rurale e mare, coniugando in un unico programma di **rilancio dell'agricoltura italiana** che deve passare attraverso il potenziamento delle infrastrutture, e opere di ammodernamento e di innovazione per punti di smistamento dei prodotti come ad esempio il potenziamento dei porti, aeroporti; una rete veloce per interscambio merci **sull'asse Adriatico – Tirreno** per avere aree di maggior stoccaggio e velocizzazione **dell'export, saper** sfruttare meglio e di più **l'alta velocità**. Tra gli investimenti necessari senza ombra di dubbio alcuno vi è quello del potenziamento delle reti irrigue e calmierizzazione con **tecnologie dell'utilizzo dell'acqua**.

Al fine di assicurare maggiori e migliori produzioni agricole senza spreco di materie prime e carburanti (misura 2, misura 3 e 4) .

La logistica avanzata a tutto vantaggio dei prodotti agroalimentari italiani, sinonimo di qualità ed eccellenza, formando i giovani attraverso programmi innovativi e creare così un ricambio generazionale, non solo nel comparto agricolo ma incentivare con misure economiche anche i giovani pescatori o in acquacoltura.

La misura 5 di inclusione ci porta alla mente subito e fare in fretta per dare risposta con **l'Agricoltura Sociale, dove tanti e tante possano essere le misure di sostegno e di sviluppo di** un agricoltura realmente ever green. .



La possibilità di accesso al **credito in modo rapido e veloce** l'abbattere gli interessi finanziari, rendere immediatamente fruibili le risorse rese disponibili dal PNRR anche attraverso l'impiego anche nella riproposta della cosiddetta **cambiale agraria**, che può divenire **"ordinario"** strumento di supporto al reddito per tutti coloro che operano nel comparto primario.

La cambiale agraria, insieme a nuove modalità e a nuovi strumenti di accesso al credito possono rivelarsi non poco utili per il rilancio del settore agricolo italiano, fatto soprattutto di piccole e medie imprese che spesso si trovano a fare i conti con la mancanza di liquidità. Di evidente aiuto a tali aziende è sicuramente **il sistema delle "Cooperative"**, la cooperazione, come abbiamo già annunciato è quel sistema organizzativo di utilità sociale che dà risposte in termini occupazionali, socio economiche e produttive ma anche fatta di tanti cittadini che concorrono alla crescita del paese acquistando direttamente dal consumatore.

La Cooperativa, come anche il sistema delle O.P. danno risposte immediate e aggregando le piccole e medie realtà dei nostri territori fa sì che vi siano maggior opportunità di spesa delle risorse introdotte per investimento e ricambio generazionale. **E' il vero supporto agli operatori nell'utilizzo ottimale delle risorse pubbliche e per tali motivi sarebbe opportuno destinare adeguate risorse a questo segmento.**

UNCI AGROALIMENTARE che come già ribadito riveste una particolare importanza per il settore cooperazione dell'**agricoltura e della pesca, vogliamo dare il contributo forte anche al** segmento economico quasi sempre dimenticato o marginalizzato della Pesca e Acquacoltura Italia che è una delle eccellenze del nostro sistema Paese.

La nostra mission è quella di offrire al comparto produttivo pesca, acquacoltura e agricoltura **un punto di riferimento per la formazione, l'innovazione e la ricerca scientifica in un'ottica ecosostenibile.**

Ma abbiamo notato che nell'ambito del PNRR , vagabondando tra gli assi e le misure che, tra le componenti e le linee di intervento previste, la pesca e l'acquacoltura vengano citate in via esclusiva soltanto nella componente della Missione 2. Agricoltura sostenibile ed Economia Circolare che vede in sé un apprezzamento finanziario complessivo di 2,5 miliardi.

Ma la linea dell'agricoltura sostenibile, vede in particolare interventi mirati alla progettualità in Agricoltura sostenibile **con l'analisi di un programma in progetti che vanno dai** Contratti di filiera, dove la pesca potrebbe **senza essere in competizione con l'agricoltura presente** con incentivi per progetti nei settori agroalimentari, forestali e florovivaistici che prevedano investimenti in beni materiali ed immateriali finalizzati alla riconversione delle imprese verso modelli di produzione sostenibile. I Parchi agricoli con incentivi per l'ammmodernamento dei tetti degli immobili ad uso produttivo per incrementare la sostenibilità e l'efficienza energetica del comparto anche in questo caso marginalizza le imprese di acquacoltura e ittico per investimenti in agrosole e di realizzazione impianti ad energia alternativa.

Logistica, nel settore della pesca è uno forse degli aspetti più lungimiranti il poter disporre di opportunità di smercio dai porti alle destinazioni finali di vendita, con incentivi agli investimenti per il miglioramento della capacità di stoccaggio delle materie prime, e la possibilità di creare mercati anche in aree interne.

L'importanza di sostenere e valorizzare il potenziale della Sistema Pesca ed Acquacoltura Italia attraverso quello che come in agricoltura è sostenere il ricambio generazionale e creando nuove opportunità in maniera sostenibile, attraverso il PNRR che non solo nella linea di misura 2 abbia opportunità da trasferire al comparto, ma anche attraverso quello che



sono le azioni che vanno ad investire sul sostentamento di tutto il sistema ecologico e ecosistemico della fascia costiera e marina.

Resta il tema fondamentale in quanto la sostenibilità della risorsa passa attraverso un reale **monitoraggio dell'ambiente** riproduttivo e per gli interventi strutturali mirati alla costa e mare.

Creare attraverso proprio le azioni di divulgazione e nuove tecnologie, la formazione professionale, con la promozione della pesca attraverso una nuova cultura della sostenibilità economica e sociale.

Unci Agroalimentare, ritiene che essenziale è la ricerca, incentrata sul mar Mediterraneo, che possa creare ed offrire risposte di crescita del comparto, dando le giuste indicazioni non **solo di impatto dell'antropico e dei scarichi o inquinati**, ma anche sul reale sforzo di pesca e modelli di diversificazione.

L'importanza del ruolo della pesca e dell'acquacoltura nell'impatto socio economico del nostro paese passa dalla Cantieristica allo sviluppo tecnologico di nuovi materiali e **riduzione di emissioni CO2, quindi creando quell'indotto** economico e sociale che coinvolge dalla piccola realtà metalmeccanica alle industrie e per questo elemento trascinate **dell'economia come "il chiodo nell'edilizia"**.

Unci Agroalimentare riteniamo punto nodale quello delle infrastrutture e della sostenibilità, ci sembra quasi così semplice evidenziare che un porto per essere funzionale e dare **risposte ecologiche e di sostegno all'ambiente** non può che non tenere conto del bisogno di dotarsi quel minimo che va dalle isole ecologiche per il recupero di scarti, olii esausti, materiale da smaltire, riciclo di cassette, gestione del prodotto interessato dalle taglie minime, parlando di un economia circolare Blue Economy.

A nostro avviso, tutte le politiche che oggi sono confluenti al settore della pesca e **dell'acquacoltura dovrebbero** interessare **l'intero** comparto.

Infatti, ora analizzando anche per il Comparto Ittico le prime 5 missioni strutturali **d'intervento**, e con riferimento poi alla Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura (Missione 1.), attraverso il potenziale supporto di tale misura, si possono dare risposte concrete su investimenti economici che non sia confluenti con le misure FEAMPA ed innovazioni del tipo tecnologico già lavorando sulla infrastrutture dei Porti e punti di sbarco per il pescato, automatizzazione dei mercati e delle vendite e aste elettroniche, un volano economico alle nostre Cooperative, creando di fatto per la platea sociale nuovi posti di lavoro, **un marketing "on line" per la casalinga e per la Ristorazione Ho.Re.Ca.**

Creare un marchio Italy del pescato, attraverso la digitalizzazione delle vendite fin da bordo o dalle vasche di allevamento.

La Pesca da Cattura Professionale, che vive una crisi economica post Pandemia con il calo dei canali Ho.Re.Ca. e che ha reinventato il mercatino on line con il consumatore finale, ad oggi non ha ancora che lo investe, non ha dato risposte adeguate in termini di efficientamento energetico, risparmio energetico e bassa impronta ecologica, quindi anche per il settore pesca. Quindi occorre promuovere, pertanto, una stagione nuova che veda una possibilità come in agricoltura di rottamazione dei vecchi motori e passa alla trasformazione dei motori utilizzati **dalle imbarcazioni impiegate nel settore della pesca e dell'acquacoltura** verso fonti energetiche diverse e più sostenibili dal punto di vista ecologico e riduzione di impatto delle emissioni, sempre guardando a quello che poi non sia un maggior impatto sulla pesca da cattura.

Come non può **la pesca e le imprese di pesca impattare sull'altra misura e ambito del Turismo** (Missione 1) che alla sua componente 3 va a incidere sulle attività ricettive e incrementare



L'attrattività del sistema turistico e culturale quindi poter dare risposta con il turismo marittimo e costiero diviene per il comparto Ittico **un'opportunità occupazionale e diversificazione reddito**, collocandosi così **nell'ambito della strategia "Crescita blu" dell'UE**, anche il settore del turismo costiero e marittimo, identificato per promuovere una sostenibilità di promozione ed incentivazione delle attività di ospitalità, ricreative, didattiche, culturali, così la pesca con i suoi saperi e sapori nascosti raccontano il territorio. Con una ripresa in campo delle nuove figure professionali di Hostess e di Chef del mare rilanciando il **pescaturismo e l'ittiturismo**.

Ultimo e per arrivare alle conclusioni è opportuno e quanto mai necessaria una corretta politica che concretizzi **aiuti verso il settore Ittico così come per l'agricoltura** capace di rilanciare il consumo di prodotti ittici e agroalimentare italiani attraverso accordi di filiera e piani di comunicazione adeguati. Cosa importante nel sistema Ittico la possibilità di incrociare un indotto di Filiera programmando e raggiungendo come già più volte annunciato il consumatore con ogni mezzo di promozione, di distribuzione, ampliando proprie piattaforme di trasformazione e commercializzazione.

Alla Missione 4. Istruzione e ricerca, abbiamo già detto della ricerca, ma non tralasciamo la possibilità di creazioni di scuole di arte marinare e biologia marina per meglio formare ed informare i nostri pescatori. Al fine di coltivare il futuro e un potenziale rimettere in campo nuove occasioni di lavoro **creando un'occupazione** e rendere fruibile ed attrattivo il settore e per ricambio generazionale.

L'apprendistato, la formazione continua e dando luce ad una riforma dei titoli professionali da anni invocata.

Nel PNRR alla Missione 5. Inclusion e coesione tesa, tra le altre cose, al rafforzamento delle **politiche attive del lavoro e della formazione di occupati e disoccupati, all'aumento dell'occupazione giovanile di qualità e al sostegno dell'imprenditoria femminile** come strumento di autonomia economica, ben si colloca il passaggio generazionale e nuove figure imprenditoriali proprio per finalizzare le pari opportunità e un intervento sul innesto sociale ed economico delle donne nella filiera ittica sia quali nuovi soggetti promotori di imprenditoria alternativa alle catture ma di reale crescita manifatturiera

Tornato alla diversificazione ed innovazione un modo interessante e ancora poco investigato **di innovare l'acquacoltura è costituito dall'acquaponica. L'acquaponica è un sistema di produzione alimentare eco-friendly che coniuga insieme l'acquacoltura, ovvero l'allevamento di specie animali acquatiche, e l'idroponica, cioè la coltivazione di vegetali fuori suolo.**

I sistemi acquaponici hanno molteplici vantaggi in termini di sostenibilità: esse consentono **di ottenere un'alta intensità di coltivazione per metro quadrato, la destagionalizzazione dei prodotti in serra, la riduzione dell'uso di suolo per la produzione agricola, un risparmio idrico dell'80%-90% rispetto ai metodi di coltivazione tradizionali e la garanzia della salubrità dei prodotti, non prevedendo l'utilizzo di pesticidi e fitofarmaci.**

Riteniamo che il PNRR abbia marginalizzato l'importanza dell'impatto sociale, economico e ambientale che il settore pesca e acquacoltura riveste, dunque è necessario che ad esso venga **restituita la giusta visibilità, vista l'imperdibile occasione storica che un possibile Rinascimento europeo post Covid offre.**



Camera dei Deputati

XVIII Legislatura

XIII Commissione (Agricoltura)

Documento di Osservazioni e Proposte

Audizione informale nell'ambito della Proposta di

Piano Nazionale Ripresa e Resilienza

(Doc. XXVII, n. 18)

Roma, 1° febbraio 2021

Premessa

Confartigianato rappresenta una parte significativa delle PMI che operano in tutti i settori del comparto alimentare, che si estende dalla panificazione e dei prodotti da forno, della pasticceria e della gelateria, al settore caseario, della pasta, delle carni, delle bevande, della gastronomia e della produzione di semilavorati per grandi produttori.

Nel comparto dell'alimentare, bevande e ristorazione operano 332 mila imprese con 1,7 milioni di addetti. Il settore vede una alta presenza di micro e piccole imprese: le 330 mila imprese fino a cinquanta addetti, con 1 milione 353 mila addetti, rappresentano il 99,5% delle imprese e il 79,1% degli occupati del settore. L'offerta è caratterizzata da una marcata vocazione artigiana: nel settore sono attive 73 mila imprese artigiane con 276 mila addetti, il 16,1% dell'occupazione del settore.

Il comparto ha partecipato attivamente al recupero del mercato del lavoro dopo la crisi del 2011-2012: nell'arco di cinque anni (2013-2018) l'occupazione delle MPI del settore è salita di 178 mila addetti, pari al +15,1%, un ritmo di crescita in linea con la media del settore (+15,7%, pari a 232 mila addetti in più).

A marzo 2020, prima di subire il calo di domanda conseguente alla crisi Covid-19, l'export di prodotti alimentari e bevande manifesta segnali di vitalità: le esportazioni cumulate degli ultimi dodici mesi arrivano al massimo storico di 37,3 miliardi di euro, rappresentano l'8,2% delle esportazioni manifatturiere italiane e crescono del 5,8% rispetto ad un anno prima, un ritmo superiore al +1,1% registrato dal totale delle esportazioni manifatturiere.

L'Italia è il quarto esportatore dell'Unione europea di prodotti alimentari e bevande dopo Germania, Paesi Bassi e Francia, ma sale al primo posto per esportazioni dirette delle micro e piccole imprese, pari a 6,3 miliardi di euro, superiore ai 5,7 miliardi di euro delle omologhe spagnole, ai 2,9 miliardi di euro delle francesi e ai 2,2 miliardi di euro delle tedesche.

Le vendite all'estero di prodotti alimentari beneficiano di un'offerta enogastronomica di assoluta eccellenza. Ad ottobre 2019 l'Italia vanta 299 prodotti agroalimentari di qualità e si colloca al primo posto in UE vantando un quinto (20,9%) dei prodotti di qualità censiti in ventisei paesi dell'UE, davanti alla Francia con 250 prodotti (17,5%), alla Spagna con 196 prodotti (13,7%), al Portogallo con 139 prodotti (9,7%) e alla Grecia con 107 prodotti (7,5%).

La nostra visione rispetto al contenuto del PNRR

Nel PNRR sono presenti ambiti che appartengono vocazionalmente alle imprese a valore artigiano e molte delle esigenze di recupero competitivo dell'Italia passano attraverso il coinvolgimento attivo delle nostre piccole imprese radicate nel tessuto sociale ed economico e motore di sviluppo sul territorio.

La realizzazione delle misure previste nel PNRR rappresenta la sfida che come sistema Paese siamo chiamati a cogliere, una sfida nella quale la rapidità di erogazione e l'assenza di oneri burocratici inutili faranno la differenza. Una sfida nella quale sarà essenziale un Piano strategico che riesca a dare risposte concrete nel breve periodo ma, allo stesso tempo, abbia una capacità di programmazione per gli anni futuri.

Una sfida che abbia al centro le nuove generazioni, Next Generation, e che non può essere vinta se non mettendo in campo le migliori risorse e competenze del Paese.

Il settore alimentare è stato investito in modo particolare dalla situazione di emergenza creatasi a seguito della diffusione del Covid-19 e delle misure straordinarie prese dal Governo per il suo contrasto.

E' superfluo significare quanto l'emergenza covid-19 abbia inciso e stia incidendo sulle nostre realtà tanto da minarne la loro stessa sopravvivenza.

Per questo siamo convinti della necessità di uno sforzo straordinario, consci che la morte del nostro settore sarebbe un danno non solo economico, ma sociale e culturale, in quanto sparirebbe quel bene immateriale che è il "saper fare" dei nostri artigiani dell'alimentazione e quell'"intelligenza delle mani" che è tramandata da generazioni.

Dobbiamo fare tesoro della lezione che ci ha imposto questa pandemia, utilizzando, come leva strategica, il modo di reagire delle nostre piccole imprese in questi momenti difficili, con la loro grande flessibilità ed adattabilità dimostrata nello scomporre e ricomporre filiere, nella generazione di aggregazioni orizzontali e forme di cooperazione interaziendale, che sommano intelligenze e non semplicemente fattori della produzione.

La declinazione delle misure descritte nel PNRR, dovrà necessariamente tener conto del suo terreno naturale di atterraggio, costituito dal fondamentale ruolo delle micro e piccole imprese nel sostegno allo sviluppo e all'orientamento delle produzioni verso soluzioni orientate oltre che alla transizione green e alla riqualificazione del territorio, anche verso il recupero del turismo, inteso come "ecosistema" e non come Settore economico, nell'ambito del quale il settore enogastronomico e le nostre produzioni alimentari di qualità possono rappresentare una risorsa fondamentale, anche e soprattutto nell'impiego delle tecnologie innovative declinate in combinato disposto con la tradizione, quale fattore abilitante per il recupero competitivo e la rigenerazione del business di molte nostre imprese.

Stiamo ormai transitando verso una nuova economia, quelle dell'intelligenza e della personalizzazione, in cui non esiste il lavoro, ma "i lavori" dal contenuto diversificato e fondati sul mix di nuove competenze e saper fare: la possibilità di spiccare un salto in avanti verso un "valore artigiano".

Le nostre imprese, generalmente di lunga tradizione familiare si caratterizzano per la produzione di alta qualità, sono fortemente collegate alle proprie realtà territoriali e al tessuto economico sociale di appartenenza, del quale sono custodi di tutte quelle tradizioni alimentari che fanno del nostro "saper fare" un "unicum" a livello mondiale ma al tempo stesso sono motori di innovazione e di ricerca.

Tra le misure indicate nella Missione 1 del PNRR la previsione di specifici progetti per rilanciare lo sviluppo e l'innovazione del *Made in Italy* potrà consentire nella fase post covid di affrontare un quadro mutato del contesto sociale economico, relativamente al quale servirà ricalibrare le regole dei rapporti tra gli operatori ed i consumatori per una ripartenza efficace.

Il *made in Italy* rappresenta un veicolo straordinario per la promozione e la vendita dei nostri prodotti, essendo simbolo al tempo stesso economico e culturale del Paese e con i suoi tratti distintivi di creatività, progettualità e competenza, diventa un'arma vincente nella competizione globale.

Occorrerà un approccio flessibile che possa consentire una gradualità di reinserimento sostenendo e accompagnando quelle imprese che hanno maggiore possibilità di adattarsi ai cambiamenti della domanda e del mercato ed evitando il rischio che soccombano o ricevano danni consistenti. E' necessario liberare le energie duttili e creative di tante micro e piccole imprese che dovranno ricavarsi nuovi spazi se sapranno sfruttare le opportunità dell'innovazione dei propri modelli di business ricavandosi interstizi del mercato inaccessibili a soggetti troppo rigidi, lenti nel percepire le novità della situazione nonché nell'agire di conseguenza.

A tal fine è prioritario, per facilitare il riposizionamento delle imprese sul mercato, inserire la progettualità del PNRR in un contesto che preveda strumenti di flessibilità quali l'utilizzo libero di contratti di formazione e/o di apprendistato, nonché una estensione del ricorso ai voucher. Nel contempo sarà utile rafforzare la domanda interna e la ripresa dei consumi adottando programmi di sostegno alla domanda, soprattutto alle famiglie in difficoltà, e strumenti di facilitazione della mobilità turistica, soprattutto interna.

Sempre nell'ottica di tutela delle nostre produzioni, sono necessari interventi mirati alla valorizzazione dei processi di qualificazione e di riconoscibilità dei prodotti di qualità, anche prevedendo agevolazioni per sostenere le imprese nella adozione di tracciabilità, qualità e certificazione di origine dei prodotti, magari con finanziamenti dedicati anche alle piccole produzioni agroalimentari di eccellenza.

Per la promozione dell'export delle produzioni italiane di qualità le imprese devono poter contare su iniziative volte a cogliere le opportunità offerte dai mercati esteri e sulla predisposizione di percorsi di formazione mirati al rafforzamento organizzativo e professionale, in particolare tramite l'acquisizione di competenze specifiche, indispensabili per elevare il livello di competitività. E' necessario inoltre valorizzare dette produzioni attraverso campagne di informazione mirate presso i consumatori e i mercati esteri, cogliendo l'occasione di valorizzare al massimo il canale e-commerce verso i mercati internazionali, soprattutto nella fase presumibilmente ancora lunga di ridotta mobilità a seguito del perdurare degli effetti della pandemia. Sotto questo profilo, la domanda estera potrà essere un driver importante per il sostegno al sistema economico e all'occupazione. La perdurante ed intensa crisi dei consumi interni si riverbera inevitabilmente sulla capacità competitiva delle imprese sui mercati internazionali; mantenere un elevato grado di apertura internazionale del sistema economico è pertanto fondamentale anche per stimolare le imprese ad introdurre innovazioni tecnologiche e organizzative per affrontare il mercato globale.

Sul piano degli interventi utili a definire una strategia di più lungo periodo per il rafforzamento strutturale del Settore, servono indirizzi e scelte che sostengano stabilmente le imprese italiane, promuovendo l'agroalimentare italiano di qualità con specifiche azioni pubbliche volte a consolidare e sviluppare le posizioni di mercato delle imprese del settore, coinvolgendo i diversi attori della filiera agroalimentare e quindi anche il mondo della trasformazione e produzione dell'artigianato alimentare e delle micro e piccole imprese.

Tale precisazione si rende necessaria anche alla luce degli orientamenti contenuti anche in recenti disposizioni in materia di agricoltura ove, pur facendo rientrare la modernizzazione del settore dell'alimentazione - come componente della filiera agroalimentare - tra gli obiettivi delle politiche governative, i principi e i criteri orientativi sembrano riferirsi ai soli settori dell'agricoltura, determinando una potenziale distorsione della concorrenza tra imprese, favorendo una componente piuttosto che un'altra all'interno di un stessa filiera produttiva.

Le nostre priorità

Nella prospettiva di completare una espansione del settore alimentare sarebbero necessari interventi nella direzione di:

- Adottare misure di incentivazione che consentano anche alle micro e piccole imprese un accesso alle piattaforme di commercio elettronico ed alla adozione di tecnologie digitali per rafforzare le loro capacità produttive e di marketing, oltre al rafforzamento delle nuove competenze.
- Rafforzare il ruolo del sistema di sostegno pubblico e di supporto all'internazionalizzazione e all'export soprattutto delle micro e piccole imprese, riducendo i costi e le difficoltà di accesso ai mercati e compensando le difficoltà strutturali e dimensionali.
- Sostenere, anche attraverso misure finalizzate all'orientamento dei consumi verso produzioni di qualità e al rilancio dei consumi alimentari, l'individuazione di nuovi sbocchi commerciali per le piccole imprese di produzione a carattere prevalentemente familiare ed operanti in ambito prettamente locale, affinché utilizzino molteplici canali di distribuzione e commercializzazione che consentano di superare il limite del canale della vendita diretta al consumatore e di prossimità.

Fondamentale sarebbe inoltre riuscire ad agganciare stabilmente la crescita della domanda dei Paesi emergenti, orientandola ad apprezzare le nostre produzioni di qualità attraverso varie azioni tra le quali campagne di comunicazione per la valorizzazione delle produzioni "made in Italy", oltre alla preparazione – per quando si potrà tornare a viaggiare – di robuste azioni di incoming di buyer ed operatori stranieri, missioni all'estero sia per panieri di prodotti regionali che per produzioni specifiche ed accordi con reti di distribuzione organizzata per la diffusione dei marchi di qualità delle PMI.

Le produzioni tipiche e tradizionali potrebbero costituire una valida ed efficace opportunità alla valorizzazione della produzione primaria del paese, ancorché fossero sostenute da specifici strumenti finanziari, di sostegno alla capitalizzazione, creditizi ed assicurativi volti a consentire alle micro e piccole imprese di competere all'interno delle filiere globali del valore e di contribuire

fortemente all'immagine del Made in Italy. Sotto questo profilo servono misure volte a sostenere lo sforzo di adeguamento ad una domanda nuova, di qualità e varietà del mercato nazionale ed internazionale, e riducendo i corrispondenti rischi, compresa l'affermazione di condizioni di reale concorrenza con gli altri operatori.

Rientra sempre in una politica di rafforzamento del Settore anche l'implementazione di azioni di sostegno dei distretti agroalimentari di qualità e di valorizzazione dei prodotti agroalimentari tradizionali, di cui all'Albo nazionale del patrimonio gastronomico realizzato dal Ministero delle politiche agricole, in quanto minacciati da reale estinzione a causa della esiguità dei mercati di sbocco, degli oneri e difficoltà di produzione e delle particolari metodiche di lavorazione che abbisognano di essere tramandate di generazione in generazione, compromettendo la possibilità di conservare un elevato patrimonio non solo economico ma anche culturale, storico e sociale.

Un altro ambito in cui operare per promuovere il Settore è costituito dalla definizione di un adeguato supporto alle iniziative riguardanti le richieste di tutela delle produzioni a denominazione di origine e di specificità prevedendo misure creditizie e fiscali per il sostegno dei costi a carico del raggruppamento di imprese per gli studi di fattibilità e le attività di implementazione del marchio riconosciuto

Per sostenere l'immagine di qualità ed esclusività delle produzioni nazionali, è necessario infine rafforzare il supporto alle più rilevanti manifestazioni fieristiche italiane di livello internazionale, preziosa vetrina del settore alimentare, anche attraverso la realizzazione di campagne strategiche promozionali, sia su mercati emergenti, dove vi sono margini di crescita della presenza italiana puntando ad aumentare la quota di mercato del nostro Paese, sia sui mercati maturi dove è necessario difendere il posizionamento acquisito.

Focus sulla strategia *Farm to Fork*

La strategia *Farm to Fork* della Commissione UE prevede la transizione verso sistemi alimentari più sostenibili, al centro dei quali è posta un'attenzione particolare al tema della sicurezza alimentare, in un processo che veda coinvolta l'intera catena del valore.

Tra i suoi principali obiettivi rientra quello di contribuire alla costruzione di una catena alimentare che lavori al servizio dei consumatori, dei produttori, del clima e dell'ambiente. L'Europa ha già un primato mondiale quando si parla della riduzione delle emissioni. Il settore agricolo europeo è l'unico al mondo ad averle ridotte del 20% dal 1990. Nonostante ciò, l'alimentare rimane uno dei principali *drivers* del *climate change* e uno dei settori con più ripercussioni ambientali, quando l'obiettivo è far sì che l'intera catena del valore abbia un impatto neutrale o positivo.

Una produzione alimentare sostenibile dovrà dunque passare per l'individuazione e lo sviluppo di nuovi modelli di business. Nella transizione verso queste nuove mete le MPMI del settore alimentare, che rappresentano circa il 90% della produzione nazionale, debbono essere messe nella condizione di poter sfruttare nuove opportunità, riducendo però al minimo gli oneri.

Il sistema delle piccole imprese italiane porta nel DNA la sostenibilità, perché radicato nel tessuto sociale ed economico e motore di sviluppo sul territorio. L'aspetto ambientale della sostenibilità

rappresenta pertanto un potenziale enorme di sviluppo “green”, oltre ad essere un valore aggiunto per le imprese

E’ possibile praticare una dimensione sostenibile soltanto nella misura in cui si riescono a determinare le condizioni complessive di “benessere delle comunità nel proprio territorio”. Ci sembra anzi quasi scontato che accanto alla sostenibilità ambientale debba esserci un modello sociale sostenibile, una economia sostenibile, istituzioni sostenibili ed infine, politiche sostenibili.

Si tratta di un nuovo modello di innovazione sociale attraverso cui rispondere più compiutamente ai bisogni e ai desideri emergenti delle persone e delle collettività grazie a nuove modalità di collaborazione, nuovi contenuti imprenditoriali, nuove forme di iniziativa economica e implementando un modello virtuoso che supera vecchie schematizzazioni.

Di fatto però nel passaggio dell’intero sistema alimentare a pratiche commerciali sostenibili è possibile ipotizzare per le PMI e l’artigianato un impatto maggiore per l’adeguamento dovuto ad una sproporzione dei costi da sopportare.

Nella competizione economica le MPMI si troverebbero svantaggiate rispetto all’industria nell’adozione di modelli sostenibili in quanto i costi relativi dovrebbero essere scaricati sui prezzi dei beni prodotti, avvantaggiando l’industria che può invece contare sulle economie di scala e quindi offrire prezzi sicuramente più concorrenziali.

Nell’individuazione del percorso che dovrà consentire anche alle imprese artigiane e PMI di adottare soluzioni “sostenibili” occorrerà prevedere quindi che, in linea con i principi dello Small Business Act, una delle priorità da raggiungere sia la **riduzione al minimo degli oneri a carico di tali imprese**.

Ecco perché apprezziamo che all’interno della misura 2 del PNRR siano previsti incentivi relativi a progetti per investimenti in beni materiali ed immateriali destinati all’adozione di modelli produttivi in linea con la sostenibilità, auspicando che questi possano essere declinati in una logica inclusiva anche della realtà delle micro e piccole imprese.

Infatti, l’introduzione di meccanismi incentivanti strutturali per le imprese virtuose e circolari, soprattutto a sostegno delle MPMI, potrebbe accelerare notevolmente la transizione insieme allo stanziamento di fondi per l’adeguamento delle infrastrutture, l’accesso alla manodopera qualificata e l’ampliamento delle reti per i mercati locali.

	<p>Audizione Commissione Agricoltura Camera dei Deputati</p>	<p>Roma, 1 Febbraio 2021</p>
---	--	------------------------------

PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza)

Premessa: l'agricoltura oltre la Pac

E' urgente considerare l'agricoltura 'oltre' la cornice della Politica Agricola Comune per porla alla base della ripresa del nostro Paese e di una nuova e piu' sicura resilienza.

Se l'ambizione del PNRR e' dare il via ad un nuovo 'Rinascimento', e' necessario un cambio di 'visione' che ponga al centro il rapporto dello sviluppo umano con le risorse naturali, con lo sviluppo economico e sociale e riconoscere che l'agricoltura occupa un posto privilegiato, tale da svolgere il ruolo di base comune di tutte e tre le sostenibilita'.

L'agricoltore, da produttore di cibo per decenni marginalizzato, dovra' diventare oltre che il produttore di cibo di qualita', il protagonista anche nel no food rispondendo in modo sostenibile ai bisogni umani: energia, materiali per abitazione, materiali per bioplastiche, piante per l'industria farmaceutica ed erboristica, materiali per tessuti e tinture naturali, conservazione e ripristino della biodiversità, agricoltura sociale, educazione dell'infanzia, bellezza, paesaggio, turismo e benessere. Insomma un mediatore a 'tutto campo' tra le risorse naturali e le necessità umane. Questa è la premessa per studiare misure innovative e per ripensare lo sviluppo futuro.

Bene le misure trasversali sulla parita' di genere ma e' necessario stimolare maggiormente i settori con alte percentuali di occupazione femminile.

Queste le prioritá':

1. Impiegare le Risorse per l'Impegno nel contrasto ai cambiamenti climatici delle aziende agricole che attuano misure di assorbimento di CO2; aiuti o premialità alle aziende sostenibili;
2. Investimenti per l'incremento o il miglioramento dei servizi sociali nelle aree rurali: ospedali, presidi territoriali sociosanitari per una rete di assistenza diffusa, asili, sostegno ai disabili, banda larga diffusa. Elementi che sostengono lo sviluppo dell'imprenditoria femminile sollevando le donne dall'incombenza del sostegno ai familiari minori, anziani e disabili per poter strutturare le proprie aziende e creare valore aggiunto per il territorio. Dove una donna decide di stanziare la propria azienda nascerà una famiglia e poi ancora una comunità rurale capace di creare ponti culturali tra le aree urbane e aree rurali.
3. Sostegno per l'impegno multifunzionale delle imprese agricole che attraverso le attività accessorie forniscono all'agricoltura e ai territori un servizio

 <p>Associazione Donne <i>in</i> Campo</p>	<p>Audizione Commissione Agricoltura Camera dei Deputati</p>	<p>Roma, 1 Febbraio 2021</p>
--	--	------------------------------

fondamentale: pensiamo agli agrisili, alle fattorie sociali, alle fattorie didattiche che offrono conoscenza e consapevolezza del mondo agricolo, agli agriturismi che offrono turismo e benessere; impegno che si può rivolgere anche alla riforestazione e ripristino della biodiversità da parte del settore vivaistico, della cura e bellezza del paesaggio, della produzione di piante per l'industria farmaceutica ed erboristica, del mantenimento delle comunità rurali.

4. Economie circolari con flussi di materiali biologici (in grado di essere reintegrati nella biosfera):
 1. Sostenere progetti di ricerca finanziati e di filiera per nuove fibre vegetali dello studio e produzione di materiali innovativi per usi diversi (materiali per bioplastiche, bioedilizia, nutraceutica, biocarburanti, energia ecc.)
 2. costruzione di una filiera tessile sostenibile con produzione di fibre vegetali per tessuti e di piante tintorie per le colorazioni naturali per ricostruire il primo anello della catena della moda made in Italy che attualmente si approvvigiona sui mercati globali.

L'Associazione Donne in Campo ritiene pertanto urgente:

1. Intervenire per finanziare, sostenere e diffondere le esperienze già in essere relative alla riattivazione di una filiera tessile sostenibile con produzione di fibre vegetali per tessuti e di piante tintorie per le colorazioni naturali per ricostruire il primo anello della catena della moda made in Italy, rafforzare il sistema produttivo italiano, produrre materiali in grado di essere reintegrati nella biosfera, creare occupazione femminile e giovanile.
2. Mettere in atto un piano di riforestazione e ripristino della biodiversità a cura del settore vivaistico, teso alla cura e bellezza del paesaggio e di ripristino di territori degradati, sostenuto da un piano di formazione per gli operatori, in linea con le strategie biodiversità e farm to fork dell'Unione Europea.

Ringrazio la Commissione che mostra sempre grande apertura nell'affrontare il tema dell'imprenditoria femminile in agricoltura.

Pur essendo chiaro a tutti che L'agricoltura non ha genere, le donne che vi lavorano sono doppiamente impegnate, nel lavoro e nel loro ruolo sociale, ruolo che è fondamentale nella società, e da sempre lo è stato.

La sicurezza alimentare è da tempo tema femminile, se non avessimo garantito la sicurezza alimentare non sareste qui.

Oggi sono 200mila le aziende agricole gestite da donne in Italia (il 30% del totale) ed è necessario incentivare questo trend. Il Recovery Plan è un'occasione per mantenere il legame storico tra le donne ed il cibo e quindi l'agricoltura.

Le nuove tecnologie e la digitalizzazione se incentivata anche per il comparto agricolo permetterebbe alle donne di svolgere più rapidamente le mansioni amministrative e burocratiche necessarie per la gestione aziendale e avere maggiore tempo per il resto.

Quindi è importante nei piani strategici e di sviluppo definiti nel PNRR che sia evidenziato ed incentivato l'approccio di genere.

È importante incentivare la presenza nel mondo agricolo delle donne che portano un nuovo punto di vista, la voglia di sperimentare ed innovare in una parola il cambiamento.

Le donne del mondo agricolo, poiché sopportano maggiormente il peso della gestione imprenditoriale e familiare hanno bisogno maggiormente che vengano rafforzate le infrastrutture:

1. Sociali supporto alla cura bambini e anziani
2. Materiali strade e piattaforme distributive
3. Immateriali banda larga

Un funzionamento maggiore di tutte queste realtà libera il tempo dell'imprenditrice che può dedicarlo anche alla famiglia.

Un supporto alla cura, libera il tempo dell'imprenditrice che può dedicarlo maggiormente all'impresa.

In questi ultimi mesi continuiamo a parlare di Next generation ma le donne da sempre guardano al futuro.

Cosa c'è come esempio di programmazione di lungo periodo più di quello che concerne la vita di un figlio?

Le donne dell'agricoltura hanno bisogno di infrastrutture per mantenere vitali le zone rurali e continuare a presidiarle. Hanno bisogno di aiuti, incentivi specifici e sgravi fiscali per accedere a questi settori.

L'agricoltura multifunzionale è un tema particolarmente caro alle imprenditrici, in quanto le donne utilizzano le loro strutture anche per i servizi alle persone, alla famiglia, alla prima infanzia, come agrinidi, aziende didattiche.

Tra i tre grandi obiettivi previsti dal piano c'è sì la parità di genere Ma la parità di genere è un fine non un mezzo.

Attendiamo di vedere gli strumenti concreti con cui si intende realizzarla si parla di sostegno all'occupazione e all'imprenditorialità femminile, attraverso diversi interventi abilitanti, non vorrei che ci si limitasse a parlare di asili nido, intravedendo solo in questo strumento l'appoggio al mondo imprenditoriale femminile.

La proposta del **PNRR**, come sappiamo si articola in sei missioni, che rappresentano "aree tematiche" strutturali di intervento. In aggiunta alle sei missioni, il Piano individua tre priorità trasversali (**Parità di genere**, Giovani e Sud e riequilibrio territoriale Condizione essenziale per progredire sul piano di una effettiva e sostanziale parità di genere (cui sono riservati 4,2 miliardi in modo specifico

Però poi in realtà molto poco viene destinato all'impresa donna

In realtà nella **Missione 1** (Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura), la dimensione di genere viene messa in rilievo nell'ambito degli interventi sul capitale umano nella PA, in particolare attraverso la valorizzazione del lavoro agile e di nuove forme di organizzazione del lavoro pubblico finalizzate alla conciliazione dei tempi di vita e lavoro.

La missione 5 "Inclusione e coesione" dedica 12,62 miliardi alle Politiche Attive del lavoro. Tra gli interventi previsti, vi sono finanziamenti per la decontribuzione del lavoro al Sud, e per le assunzioni di giovani e donne, l'istituzione del Fondo nuove competenze, il potenziamento dell'apprendistato duale ed un generico sostegno all'imprenditoria femminile, con l'obiettivo di favorire l'indipendenza economica delle donne.

Quindi una attenzione specifica al mondo delle dipendenti pubbliche e private ma il nostro mondo il mondo che manda avanti l'Italia è fatto da imprese.

Inoltre un'altra componente della missione 5 è invece rivolta agli interventi di potenziamento delle infrastrutture sociali per alleggerire i carichi di cura tradizionalmente gestiti nella sfera familiare,

Ma questo non è un intervento per favorire l'impresa femminile ma per migliorare tutta la società nel suo insieme.

In particolare, la **linea di intervento dedicata all'imprenditoria femminile della missione 5** è finalizzata, alla sistematizzazione degli attuali strumenti di sostegno all'avvio e alla realizzazione di progetti aziendali innovativi per imprese a conduzione femminile o prevalente partecipazione femminile già costituite e operanti, nonché all'affiancamento di misure di accompagnamento allo strumento del "Fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile" già previsto nella legge di bilancio 2021 (con una dotazione finanziaria di **20 milioni di euro** per ciascuno degli anni 2021 e 2022).

Gli strumenti attuativi del fondo non sono però ancora resi operativi si parla dell'istituzione di un comitato impresa donna su cui non sono state interessate le organizzazioni di categoria.

Il Pnrr parla di risorse aggiuntive di 400 milioni di euro ma non specifica come verranno allocate.

Si potrebbe riutilizzare il meccanismo della legge 125 che già in passato è stata molto utilizzata nel supportare le imprese femminili attraverso il sistema del contributo a fondo perduto, del credito agevolato e del credito d'imposta "per acquisto impianti ed attrezzature od avvio attività agricole, artigianali, commerciali, industriali, turistiche o introduzione di "qualificazione ed innovazione di prodotto, tecnologica od organizzativa". Naturalmente semplificando la gestione burocratica della stessa.

Per permettere in una parola di realizzare progetti innovativi per imprese a conduzione femminile.

Come ha detto il presidente di Confagricoltura Giansanti pilastri fondamentali su cui basare le strategie utili e finalizzate allo sviluppo del Paese sono tre: Transizione Digitale e Innovazione, Transizione Verde e Sostegno alla filiera Agroalimentare.

Per sviluppare questi settori anche le donne del mondo agricolo hanno bisogno per esempio che venga rivisto il sistema nazionale dei trasporti e della logistica

anche dal punto di vista della digitalizzazione, e di rafforzare l'internazionalizzazione. Di accedere primariamente alla formazione ed alla promozione per poter utilizzare le innovazioni tecnologiche.

Le imprese femminili hanno bisogno di tutto questo esattamente come le altre imprese chiedono quindi con forza di riservare una percentuale alle imprese femminili in tutte le altre missioni del PNRR perché L'impresa donna ha bisogno degli stessi aiuti delle altre, ma ha bisogno di averli più velocemente con canali prioritari e garantiti per colmare il divario che la donna ha dovuto sopportare fino ad oggi quando, uscendo dai confini domestici, si affacciava al mondo del lavoro.

Perché comunque per la donna è tutto più difficile e proprio il periodo terribile che stiamo attraversando lo dimostra ancora una volta.



La XIII Commissione – Agricoltura della Camera dei Deputati ha ascoltato l'Associazione Nazionale Le Donne del Vino lunedì 1° febbraio 2021 nell'ambito dello studio delle proposte sul piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18). La presidente **Donatella Cinelli Colombini** e la sua vice **Paola Longo** hanno ringraziato la vicepresidente della Commissione Onorevole **Susanna Cenni** per averle indicate come interlocutrici utili alla Commissione e hanno portato la voce di oltre 900 produttrici, enotecarie, ristoratrici, giornaliste ed esperte di tutta Italia che sono state interpellate attraverso un sondaggio online.

I punti segnalati come più critici sono 4 a cui si aggiunge un forte appello alle politiche di genere e al settore turistico che ha nell'enogastronomia uno dei punti di forza a cui il Recovery Fund deve dare ripartenza e consolidamento.

L'appello è affinché l'agricoltura non venga presa in esame solo per l'impatto ambientale, ma anche in termini economici e occupazionali all'interno di una filiera produttiva e commerciale che arriva sulla tavola dei consumatori e coinvolge quindi anche altri comparti nella logica Farm to Fork e di salvaguardia della salute dei consumatori.

Le donne dirigono circa un terzo delle imprese agricole italiane ma sono esempi virtuosi: infatti pur gestendo solo il 21% della SAU- superficie agricola utilizzabile, producono il 28% del PIL agricolo. Sono un'enorme risorsa per l'agricoltura italiana perché spesso sono più scolarizzate e più aperte all'innovazione e all'internazionalizzazione dei colleghi uomini. Per questo la richiesta che arriva dalla consultazione delle 900 Donne del Vino italiana ha puntato soprattutto su 4 argomenti oltre il riequilibrio fra i generi, il sostegno al credito e all'esportazione:

DIGITALIZZAZIONE DELLE AREE RURALI - La mancanza di una buona connettività e di banda larga nelle campagne - fino alle imprese e alle case -, la scarsità di strumentazione elettronica, sono considerati il maggiore ostacolo allo sviluppo economico e turistico delle zone rurali. La mancanza di copertura del segnale rende invisibili le imprese ai fini turistici e commerciali, rallenta il lavoro e l'accesso alle informazioni, impedisce il ricambio generazionale e l'introduzione dell'economia verde.

AGRICOLTURA DI PRECISIONE - Green deal – farm to fork – next generation: il processo di qualificazione dell'agricoltura e di produzioni eco sostenibili passa attraverso un processo di formazione e di digitalizzazione che richiede infrastrutture e connettività. Attuarlo innesca un processo virtuoso sotto il profilo ambientale, economico e sociale con maggiori prospettive per i giovani.

TRASPORTI E VIABILITÀ - La carenza di collegamenti favorisce la marginalizzazione culturale ed economica delle popolazioni rurali e danneggia particolarmente i giovani in età scolare, le donne e gli anziani. Potenziare trasporti e viabilità nelle zone rurali significa anche favorire il turismo e renderlo più capillare.

SERVIZI PER LA MATERNITÀ - La carenza di asili nido e di scuole materne nelle zone agricole e nei piccoli centri oltre al loro costo eccessivo in rapporto ai redditi della popolazione rurale, sono di grave impedimento alle possibilità di lavoro e carriera delle donne

POLITICHE DI PARITÀ DI GENERE IN TUTTE LE IMPRESE E SPECIFICAMENTE NELLA FILIERA DEL VINO - Cantine, ristoranti, rivendite, agenzie di consulenza: agevolazioni fiscali e di punteggio nelle graduatorie per le imprese dove si rispettano la parità di salario di progressione di carriera fra i generi ed è offerta la flessibilità nell'orario di lavoro.

POLITICHE PER IL TURISMO ENOGASTRONOMICO E LA FILIERA DELL'AGROALIMENTARE DI ECCELLENZA - Le Donne del Vino, che sono alla guida di aziende agricole caratterizzate da grande diversificazione produttiva, forte internazionalizzazione e maggiore orientamento al BIO-Biodinamico rispetto a quelle maschili, chiedono che fra gli obiettivi del settore turismo sia inserito l'agroalimentare italiano di eccellenza e specificamente il vino. Sottolineando come l'enogastronomia costituisca, secondo gli studi più recenti, la prima attrattiva per i turisti stranieri verso il nostro Paese, superando la cultura e collocandosi, nell'immaginario mondiale, come un aspetto integrante della civiltà e dello stile di vita italiano. Infatti i pizzaioli napoletani, la Val d'Orcia con il Brunello, le viti ad alberello di Pantelleria, i vigneti delle Langhe Roero e Monferrato, le colline del Prosecco sono parte del patrimonio dell'Umanità Unesco. Cantine, laboratori di produzioni alimentari tipiche, ristoranti, enoteche costituiscono una rete produttiva e distributiva da salvaguardare anche in termini di occupazione, di accorciamento della catena alimentare oltre che in una logica di sopravvivenza delle biodiversità, dei mestieri tradizionali e delle produzioni ad alta manualità che trovano nel turismo il primo mercato. La filiera agroalimentare con particolare riferimento alla ristorazione è fra i più colpiti dalla crisi innescata dalla pandemia e ha bisogno di interventi diretti e indiretti per ripartire. In particolare sono da realizzare un portale nazionale di promo-commercializzazione turistica collegata alla digitalizzazione delle destinazioni, centri espositivi, didattici e di coordinamento turistico in ogni denominazione DOCG o un grande distretto produttivo alimentare, un programma nazionale di formazione per gli addetti e un osservatorio in grado di monitorare e indirizzare l'intera offerta italiana.

CHI SONO LE DONNE DEL VINO

Le Donne del Vino sono un'associazione senza scopi di lucro che promuove la cultura del vino e il ruolo delle donne nella filiera produttiva del vino. Nata nel 1988, conta oggi oltre 900 associate tra produttrici, ristoratrici, enotecarie, sommelier e giornaliste. Le Donne del Vino sono in tutte le regioni italiane coordinate in delegazioni. Altre info sul sito e sul blog: www.ledonnedelvino.com

PROGETTI IN CORSO/ATTIVITÀ

FORMAZIONE FUTURE

riunisce in un data base consultabile on line, le attività formative offerte dalle aziende delle Donne del Vino e rivolte alle donne di età inferiore ai 30 anni che pensano al vino nel loro futuro lavorativo. Grazie all'esperienza maturata e alle professionalità nei vari settori della filiera vitivinicola le Donne del Vino, con questo progetto, vogliono dare un contributo concreto alle future manager e imprenditrici del vino.

A causa del Covid il progetto si è trasformato in FUTURE TUTORIAL: con contributi formativi multidisciplinari trasmessi nei social e in una sezione del sito: Come si scrive un comunicato stampa. Come si guida una

degustazione avvincente. Come avviene la produzione del vino orange. Come si prepara un incontro con un importatore. Come si fa il follow up dopo una fiera. Cosa rende efficace la comunicazione on line.

ENOTURISMO LE DONNE DEL VINO CAMPER FRIENDLY - Luglio/ Agosto/ Settembre 2020 – verrà ripetuta nell'estate 2021

l'iniziativa organizzata con Touring Club Italiano in 57 cantine delle Donne del Vino di tutta Italia. Prevede la sosta di una notte tra i filari e sconti sullo shopping di vino, visite e assaggi.

La vacanza con sosta in camper su vista vigna: è la proposta di turismo eco-sostenibile pensata dalle Donne del Vino nell'anno dedicato a "Donne, Vino e Ambiente".

CULTURA DEL VINO E DEL CIBO LE RICETTE DEL VINO

Il primo ricettario al mondo che parte dal vino per arrivare al cibo

La conoscenza dei territori del vino attraverso la valorizzazione degli abbinamenti fra vino e cibo.

900 ricette dalle 900 Donne del Vino con piatti locali e di antica tradizione, scelti in base all'abbinamento con i vini e i vitigni della stessa zona. Il primo ricettario al mondo che parte dal vino per arrivare al cibo e insegna a preparare la cucina tipica più adatta a gustare i vini della stessa regione. Nel suo complesso "Le ricette del vino" sono una raccolta di vini e tradizioni culinarie. Fanno conoscere, anzi fanno entrare in quel patrimonio di saperi e sapori che caratterizza le tante "patrie locali" di cui è ricca l'Italia. Sui social delle Donne del Vino

NETWORK INTERNAZIONALI - DONNE DEL VINO NEL MONDO

Novembre 2019 Costituzione di un network internazionale con 10 associazioni femminili del vino al fine di favorire lo scambio di esperienze, opportunità e rapporti fra le socie. Dopo il primo incontro ne è avvenuto un secondo online per scambiare informazioni sugli effetti della pandemia nei vari Paesi e le azioni più efficaci messe in atto.

WORKING IN PROGRESS

FORMAZIONE: Vino a scuola: studio dei percorsi formativi sul vino e sui territori del vino per gli Istituti Superiori Alberghieri

PARITÀ DI GENERE NEL VINO – Rilevamento del gender gap e individuazione dei parametri di Pari opportunità nei luoghi di lavoro del vino. Eventi e azioni di sensibilizzazione verso l'opinione pubblica e i decisori politici. #TUNONSEISOLA bottone rosso installato nel sito delle Donne del vino per attivare il contatto con le donne che subiscono molestie sul luogo di lavoro. Fa seguito al video, i convegni e le raccolte fondi per i centri antiviolenza.

Associazione Nazionale Le Donne del Vino

02 867577, www.ledonnedelvino.com, info@ledonnedelvino.com



Nota audizione Commissione Agricoltura

Lunedì 1 febbraio 2021

A nome di Coldiretti e di Donne Impresa, esprimiamo apprezzamento per lo sforzo che Governo e Parlamento hanno fatto per affrontare l'emergenza: i provvedimenti approvati in questi mesi hanno contribuito ad attenuare l'impatto della crisi e hanno dato respiro anche al sistema agricolo e agroalimentare.

Crediamo che nella strategia di rilancio del Paese, il sistema agroalimentare rappresenti un *asset* fondamentale.

Il documento presentato dal Governo ha accolto molte sollecitazioni di Coldiretti inserite nel Recovery Plan per favorire la svolta dell'agroalimentare nazionale verso la rivoluzione verde, la transizione ecologica e il digitale che rappresentano l'obiettivo degli stessi fondi europei.

Digitalizzazione delle campagne, foreste urbane per mitigare l'inquinamento in città, invasi nelle aree interne per risparmiare l'acqua, chimica verde e bioenergie per contrastare i cambiamenti climatici ed interventi specifici per le filiere **sono alcuni degli assi strategici per dare sostenibilità alla crescita e garantire la sicurezza ambientale ed alimentare del Paese.**

C'è un dato fondamentale: il Recovery plan è un'occasione anche di genere. Come rappresentanti delle imprese crediamo che in questa ricostruzione si debba pensare a costruire opportunità per le donne. C'è molto da fare.

Il Gender Equality Index per l'Unione europea – calcolato su dati del 2017 – è di 67,4 punti su 100, migliorato di soli 5,4 punti dal 2005. **L'Italia si colloca a metà classifica, con 63 punti nell'indice complessivo, poco al di sotto della media UE.** Il dato positivo è che il nostro Paese è migliorato di ben 12 posizioni dal 2005, quando era tra i peggiori, con meno di 50 punti.



In parole povere, nel 2020 ancora nessuno Stato membro dell'UE ha realizzato la parità tra donne e uomini. I progressi sono lenti e i divari di genere persistono nel mondo del lavoro e a livello di retribuzioni, assistenza e pensioni. La mancanza di parità di genere è ancora più accentuata nelle zone rurali: sono infatti vari gli studi che hanno dimostrato che le donne rurali subiscono uno svantaggio maggiore per quanto riguarda l'uguaglianza rispetto alle loro omologhe urbane. In media, le donne trascorrono 22 ore a settimana in attività lavorative non retribuite, mentre gli uomini ne trascorrono meno di 10.

In Italia secondo i dati Unioncamere lavorano **un milione e 340mila imprese guidate da donne**, il 22% del totale. Negli ultimi 5 anni sono cresciute a un ritmo molto più intenso di quelle maschili: +2,9% contro +0,3% e in valori assoluti l'aumento delle imprese femminili è stato più del triplo rispetto a quello delle imprese maschili. E **L'agricoltura è protagonista con oltre 210mila imprese che rappresentano quasi il 30% del totale**. Dietro i numeri ci sono vite, professionalità, competenze.

Ecco perché diciamo: il Recovery sia a misura di donna. Bene che sia inserito come una delle tre priorità indicate nella premessa del piano. Crediamo di poter dare un contributo importante al rilancio dell'Italia e vogliamo essere messe in condizioni di farlo, portando non solo richieste ma proposte e idee.

Come donne di Coldiretti siamo pronti a dare il nostro contributo anche nelle progettualità presentate dalla nostra organizzazione, insieme a Filiera Italia, che sono pronte a diventare cantieri e a creare opportunità di lavoro.

Progetti che sono utili anche per superare le fragilità presenti, difendere la sovranità alimentare e ridurre la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento in un momento di grandi tensioni internazionali.

Crediamo tuttavia che siano necessari dei miglioramenti all'attuale proposta di Piano.



Riteniamo senza dubbio opportuno incrementare la dotazione delle risorse destinate al settore, perché siamo in grado di garantire progettualità e investimenti anche privati che rafforzeranno gli interventi sui beni comuni che l'agricoltura cura (acqua, territorio, paesaggio, ambiente, etc).

Su questo auspichiamo che Governo e Parlamento possano trovare le risposte più adatte alle esigenze delle nostre imprese.

Per quanto riguarda alcuni indirizzi programmatici della proposta di Piano ci sentiamo di evidenziare **alcuni punti fondamentali**:

- 1. Chiediamo investimenti seri nelle infrastrutture di supporto alle imprenditrici nelle aree rurali.** Sotto questo aspetto va sottolineata l'esigenza di rafforzare il *nuovo welfare* nelle aree interne per consentire di mettere un argine allo spopolamento. Pensiamo agli agrisilo ad esempio per consentire alle donne di non rinunciare alla maternità e coniugarla con il lavoro, alle fattorie didattiche e a quelle di agricoltura sociale, che in alcuni territori potrebbero rappresentare un presidio insostituibile. Crediamo che la multifunzionalità dell'impresa agricola possa essere una chiave da un lato di creazione di lavoro, dall'altro di risposta al tema dell'inclusione sociale che anche nel Piano viene raccomandata. Su questo fronte mettiamo a disposizione competenze ed esperienze maturate in anni di impegno sul campo.
- 2. Chiediamo più strumenti di accesso al credito, ai finanziamenti e alla terra** che possano contribuire a raggiungere la parità di genere. Le statistiche mostrano che le donne assumono rischi più calcolati rispetto agli uomini, tuttavia il loro accesso al credito è ancora difficoltoso. Questo rimane uno dei principali ostacoli all'imprenditorialità femminile, e pur apprezzando l'iniziativa Donne in campo del Ministero dell'agricoltura, crediamo che servano ulteriori sforzi vista la situazione provocata dal Covid-19.
- 3. chiediamo l'eliminazione degli investimenti su fotovoltaico a terra.** È fondamentale preservare la destinazione dei terreni all'uso agricolo, in



particolare per quelli demaniali e pubblici. L'Italia ha già perso milioni di ettari di suoli per la cementificazione e anche dal punto di vista paesaggistico gli impianti di fotovoltaico a terra hanno un impatto troppo negativo. Crediamo invece che vadano fortemente incentivati gli impianti sui tetti anche delle strutture agricole in ottica di piena autosufficienza energetica per le nostre imprese.

4. **chiediamo inoltre che si tenga conto della necessità di sostenere lo sviluppo del biometano e l'upgrading degli impianti di biogas**, principalmente agricoli ed agro-alimentari già presenti. Sono interventi pienamente in linea con la promozione dell'economia circolare.
5. **un altro punto che a nostro parere va assolutamente integrato è il sostegno alla bioeconomia circolare e alla chimica verde** per aumentare la sostenibilità delle pratiche agricole.

Occorre ora stringere i tempi per l'approvazione del piano aprendo al più presto il confronto in sede europea per non perdere un'occasione unica e irripetibile per il Paese.

In questa fase delicata della vita del Paese, serve senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche per dare un futuro alle nuove generazioni e uscire da una crisi sociale ed economica senza precedenti.

VALUTAZIONI E PROPOSTE FEDERBIO PER IL PNRR

(versione 12 gennaio 2021)

Premessa

Il piano finanziario straordinario approvato dal Consiglio Europeo prevede risorse per **750 miliardi di euro, delle quali l'Italia sarà il primo beneficiario con circa 209 miliardi pari al 27,8%. Si tratta sicuramente di una svolta a livello europeo e di un'opportunità** strategica per il nostro Paese in un periodo tra i più difficili e nel quale le diverse crisi che stiamo attraversando da quella climatica e ambientale, a quella sanitaria, a quella economica e sociale sono tutte facce della stessa medaglia che rendono necessario un cambio di modello produttivo.

I tre assi strategici, condivisi a livello europeo, in cui è articolato il PNRR, digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale, rappresentano sicuramente obiettivi ambiziosi verso un Green Deal anche per il nostro Paese.

Insieme ai tre assi strategici vengono individuate nel Piano tre priorità trasversali: la **parità di genere, l'accrescimento delle competenze e delle prospettive occupazionali dei giovani, il riequilibrio territoriale e la coesione sociale a partire dal Mezzogiorno**, che costituiscono sicuramente le giuste priorità su cui indirizzare i maggiori investimenti.

Il documento in esame evidenzia che, in preparazione della proposta di PNRR, il Governo ha attuato una consultazione pubblica con gli attori istituzionali, economici e sociali nella quale ci preme evidenziare che le associazioni del biologico non sono state ancora mai coinvolte. Ciò nonostante **l'Italia** sia leader nel settore, in costante crescita, in Europa, che lo ha identificato come uno dei pilastri della strategia Farm to Fork. **FederBio è l'associazione a vocazione interprofessionale dell'intero settore** biologico e biodinamico nazionale avendo al suo interno tutte le principali organizzazioni delle varie componenti della filiera oltre ai servizi e anche importanti realtà della distribuzione attraverso la propria associata AssoBio. Le oltre 80.000 imprese che operano esclusivamente o in parte nel comparto sono certamente **l'eccellenza non solo nell'agricoltura e nelle produzioni biologiche**, ma rappresentano anche le buone pratiche più efficaci ed economicamente più sostenibili per guidare la transizione ecologica **dell'agricoltura italiana** e in tal senso intendiamo metterci a disposizione di tutto il Paese nello sforzo epocale riassunto nel PNRR.

La conversione al biologico e la promozione di distretti biologici, a partire dalle aree interne e dalle aree naturali protette, **rappresenta un'opportunità strategica per l'occupazione delle donne e dei giovani in particolare e per il rilancio economico di tanti territori rurali a partire dal Mezzogiorno e quindi in linea con le tre priorità trasversali indicate nel Piano.**

Impostazione del PNRR

Gli elementi che riteniamo debbano caratterizzare i contenuti del PNRR sono:

- ✓ La Visione, perché se si vuole favorire la transizione ecologica aumentando la resilienza e la competitività dei sistemi produttivi a shock ambientali e di salute **(come scritto nel DEF) bisogna essere pronti ad un'innovazione profonda del sistema economico.**
- ✓ Il Coraggio, perché per contrastare i cambiamenti climatici bisogna intervenire procedendo ad una riconversione dei modelli produttivi dunque anche dell'**agricoltura.**
- ✓ Il Realismo, **perché entro febbraio 2021 l'Italia si deve dotare di progetti innovativi e cantierabili per favorire la Rivoluzione Ecologica e la Transizione Verde e Digitale.**

Le riforme necessarie

Il tema delle riforme del sistema Italia è **anche fra le condizionalità poste dall'Ue** rispetto alla valutazione di efficacia del PNRR. A tale riguardo riteniamo fondamentali quelle che riguardano la fiscalità, per agevolare le attività, i prodotti e i servizi **dell'agricoltura sostenibile e biologica** e la semplificazione amministrativa e del sistema dei controlli anche in relazione alla digitalizzazione. È inoltre necessario che il settore biologico certificato e le altre forme di agricoltura sostenibile parimenti certificate possano entrare nel mercato dei crediti di carbonio, che può diventare uno **dei motori più efficaci per accelerare e favorire la transizione ecologica dell'agricoltura.**

L'allocazione delle risorse

Rispetto a precedenti versioni del PNRR quella del 12 gennaio 2021 vede l'ammontare dei fondi destinati alla "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica" diminuito di 4,6 miliardi (da 74,4 mld a 69,8), pur essendo invece aumentato significativamente il "perimetro" dei fondi messi a disposizione con il PNRR (da 193 mld a 223,9) e questo non appare essere un segnale positivo.

Questa valutazione sulla scarsa attenzione a uno degli assi portanti della versione definitiva del PNRR viene confermata anche e soprattutto dal fatto che, rispetto ai 223,9 miliardi totalmente resi disponibili, la Missione 2 "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica" pesa sul complesso dei fondi del PNRR italiano per una quota del 31% con uno scostamento significativo (6% del totale=circa 13,44 mld di euro) **dalla quota del 37% richiesta dall'Europa per azioni dei PNRR dei Paesi Membri, che devono essere dedicate al clima e all'adattamento al cambiamento climatico, inclusa la tutela della biodiversità, come chiaramente esplicitato nella bozza di Regolamento istitutivo dello RRF - Recovery and Resilience Facility.**

Questa bozza di Regolamento nel dettaglio indica agli Stati Membri di considerare tra le misure relative alla biodiversità **ricomprese nella quota del 37%: "La tutela, il ripristino e la fruizione sostenibile dei Siti della Rete Natura 2000"** (Misura 049 dell'ultima bozza) e **"La protezione della natura e della biodiversità, del patrimonio e delle risorse naturali, le infrastrutture verdi e blu"** (Misura 050 dell'ultima bozza).

Si aggiunga, poi, che l'obiettivo della inversione della curva della perdita della biodiversità - pur richiamato nella introduzione della versione definitiva del PNRR e nelle componenti progettuali della Missione 2 - viene di fatto completamente mancato, non essendo sufficienti le poche misure dedicate alla forestazione, alle infrastrutture verdi urbane o al dissesto idrogeologico per rispondere alla domanda di come il Paese voglia tutelare e valorizzare la Natura d'Italia, nelle sue componenti terrestri e marine, dedicando in maniera confusa e assolutamente insufficiente a investimenti che possono essere ricondotti alla tutela del territorio nella Componente IV della Missione 2 la misera cifra di 3,61 mld di euro (una quota **equivalente all'1,6% dell'ammontare complessivo delle risorse messe a disposizione dal PNRR del 12/1 e al 5,2% della Missione 2).**

La governance

È indispensabile dotare il PNRR di uno strumento di governance efficace ed efficiente che sia in grado di assicurare i meccanismi di distribuzione delle risorse e garantire la coerenza con gli obiettivi, anche tenendo in considerazione la divisione delle competenze tra Stato e Regioni nella gestione delle risorse europee e delle strategie nazionali di sviluppo, transizione ecologica e decarbonizzazione. Nella versione definitiva del PNRR del 12/1/2021 questo argomento viene ignorato.

Nel momento in cui è in stato di avanzamento la riforma del CIPRESS – Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (decreto legge n. 211/2019, cd Decreto Clima), organismo coordinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - appare essere questa la sede naturale per la governance politico-istituzionale nazionale del PNRR. Governance da specificare con apposita **norma che chiarisca anche l'interazione con il CIAE** – Comitato Interministeriale per gli Affari Europei, a cui è affidata la relazione con la CE sul PNRR;

Il confronto episodico con gli stakeholder (forze sociali e associazioni più **rappresentative**), **che è avvenuto in occasione dei cd Stati Generali dell'Economia del giugno 2020** e nelle scorse settimane, deve diventare permanente con la creazione di un Tavolo permanente per la Transizione e la Ripresa che accompagni tutto questo processo di attuazione del PNRR, che non ha precedenti anche per i suoi effetti economico-sociali.

La Missione 2

Qui di seguito prenderemo in esame alcuni passaggi salienti dei Progetti iscritti nelle **Componenti della Missione 2 "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica"** per quanto di più stretta attinenza con il nostro settore.

È secondo noi da sottolineare che nella I Componente della Missione 2, Agricoltura sostenibile, i **2,5 miliardi destinati delle risorse straordinarie che s'investono con il PNRR** rappresentano una quota troppo bassa. Anche se i 34,5 miliardi (dato 2018) destinati **all'Italia dalla Politica Agricola Comune** concorrono, in sinergia con le risorse del PNRR, ad accelerare il processo di transizione verde e digitale del settore agricolo, coniugando sostenibilità ambientale, economica e sociale, le risorse destinate nel **PNRR sono appena il 3,5% dell'asse Rivoluzione verde e transizione ecologica e poco più dell'1% dell'intero Piano.**

La crisi che stiamo attraversando ha messo in evidenza il ruolo determinante **dell'agricoltura**, sia come settore produttivo in grado di garantire la disponibilità di cibo per i cittadini con sistemi alimentari locali e nazionali capaci di continuare a funzionare anche di fronte alle emergenze, sia come attività centrale per il contrasto **al cambiamento climatico e per il recupero della biodiversità puntando sull'approccio agroecologico, di cui l'agricoltura biologica e biodinamica rappresentano gli esempi concreti più diffusi.** Quindi è fondamentale investire in tale direzione per il futuro del nostro Paese.

Nella parte introduttiva della versione definitiva del PNRR si evidenzia che il sistema agricolo e forestale gioca un ruolo strategico, tramite il presidio e la gestione sostenibile del territorio nazionale, in grado di assorbire una significativa quota delle emissioni di gas climalteranti nel sistema Paese. Per raggiungere questi obiettivi il PNRR specifica tra le tre principali tipologie di azioni un aumento degli assorbimenti della CO₂ dalle superfici e dai suoli forestali, dimenticando completamente la superficie agricola utilizzata e il settore zootecnico, che rappresentano in agricoltura le principali fonti di emissioni di gas climalteranti e che possono essere interessati da **rilevanti progetti di riconversione all'agricoltura biologica, sia di distretto (le aree interne dell'Appennino e dei Parchi nazionali a vocazione agricola come il Delta del Po, i comprensori vocati a produzioni tipiche e vitivinicoli) che di filiera (le grandi filiere del Made in Italy alimentare).**

Nella descrizione sintetica relativa alla I Componente della Missione 2, agricoltura sostenibile impresa verde ed economia circolare, tra gli obiettivi prioritari viene citata **la promozione della sostenibilità ambientale nella filiera dell'agricoltura ma, pur richiamando più volte l'European Green Deal, nel documento rispetto a questo tema non si fa mai riferimento alle due Strategie Ue "Farm to Fork" e "Biodiversità 2030" e ai loro obiettivi (25% di SAU biologica, riduzione significativa dell'impiego di pesticidi e fertilizzanti di sintesi e antibiotici), che costituiscono oggi il faro della Commissione Europea per una autentica sostenibilità dell'agricoltura. Riteniamo sia necessario fare un esplicito riferimento alla transizione ecologica dell'agricoltura, puntando sull'agroecologia e sull'agricoltura biologica certificata, per raggiungere obiettivi anche più ambiziosi di queste due importanti Strategie europee, che possano avere ricadute misurabili anche in termini di nuova occupazione giovanile, riqualificazione dei lavoratori, rinascita di territori attualmente marginali e in abbandono come le aree interne, oltre che di ulteriore sviluppo anche sui mercati internazionali del mercato dei prodotti Made in Italy Bio.**

Alla agricoltura sostenibile - iscritta nella I Componente della Missione 2 - vengono destinati complessivamente 2,5 miliardi (assegnati esclusivamente a Contratti di filiera, Parchi agricoli e per la logistica per i settori agroalimentare pesca e acquacoltura), che non vanno a incidere in alcun modo sulla transizione ecologica di questo importante settore primario. Non si interviene, infatti, sul ruolo svolto dalle aziende agricole, in particolare quelle zootecniche, nella prevalenza di modelli di **produzione intensivi e dipendenti dall'uso di sostanze chimiche di sintesi (pesticidi e fertilizzanti chimici)** che hanno un elevato impatto sulle varie matrici ambientali e sulle emissioni di gas serra (le aziende zootecniche contribuiscono per il 79% al 7% delle **emissioni attribuite all'agricoltura nel nostro Paese**). **Inoltre, non c'è alcun riferimento all'obiettivo prioritario di un restauro ecologico** degli agroecosistemi, la cui **semplificazione estrema, insieme all'utilizzo dei diserbanti e pesticidi, rende oggi l'agricoltura intensiva la prima causa di perdita della biodiversità in Europa e in Italia. Non c'è nemmeno un riferimento esplicito all'agricoltura biologica che pure è l'unico sistema di agricoltura sostenibile normato e certificato in Ue con obiettivi di crescita definiti nella strategia Farm to Fork e per il quale l'Italia ha una spiccata vocazione territoriale e agricola, oltre che di trasformazione industriale e di esportazione (siamo attualmente il secondo Paese esportatore nel mondo dopo gli USA).** Come già ricordato questo settore può essere interessato sia a progetti a base territoriale (distretti, zone vocate per produzioni tipiche) che di filiera per qualificare e sviluppare ulteriormente anche le esportazioni del Made in Italy alimentare nel mondo, **soprattutto ora che il Parlamento sta concludendo l'iter dell'approvazione della legge sull'agricoltura biologica che prevede anche per il biologico l'istituzione di un logo nazionale.**

La versione definitiva del PNRR, anche in questo caso, dovrebbe chiarire come i nuovi **fondi, messi a disposizione nell'ambito dello strumento NGEU, vadano a costituire un valore aggiunto rispetto ai fondi strutturali (FSR e FEAMP) e quindi:** a) evitare che il sostegno condivisibile alla diffusione delle energie rinnovabili in agricoltura vada a consolidare la preminenza delle grandi aziende agricole, in particolare quelle zootecniche, altamente inquinanti (emissioni di gas serra e uso di mangimi derivate da colture proteiche); b) individuare fondi e misure a sostegno della agroecologia, **favorendo anche l'incremento della superficie agricola utilizzata in agricoltura biologica;** c) destinare fondi a sostegno dello **sviluppo dell'agricoltura digitale nelle piccole aziende, che più hanno bisogno di finanziamenti da impiegare a questo titolo e dell'assistenza tecnica necessaria. A tale riguardo un grande progetto nazionale per la formazione, il trasferimento tecnologico e la consulenza che metta in rete centri di competenza, aziende dimostrative e una rete di tecnici esperti sull'intero territorio nazionale con strumenti digitali e di agricoltura di precisione e il supporto di big data può prevedere la completa digitalizzazione anche dei sistemi di certificazione per i prodotti dell'agricoltura sostenibile e biologica.**

Per questo riteniamo necessario che, nell'ambito della I Componente della Missione 2 della versione definitiva del PNRR, sia inserito un esplicito riferimento al raggiungimento degli obiettivi delle Strategie Ue "Farm to Fork" e "Biodiversità 2030" indicando la priorità dell'incremento della superficie agricola certificata in agricoltura biologica, lo sviluppo di filiere del "Made in Italy" biologiche e la creazione dei distretti biologici, con priorità nelle aree interne e naturali protette.

Nell'intero PNRR, nonostante nell'introduzione si dichiara di voler agire per "invertire il declino della biodiversità e il degrado del territorio", questo aspetto è del tutto inconsistente se non inesistente, come dimostra anche la limitata quantità di risorse rese disponibili per la tutela del territorio (3,61 mld di euro) assegnate alla IV Componente della Missione 2 che, almeno formalmente, vengono dedicate "Tutela del territorio e della risorsa idrica".

Nella IV Componente si spendono parole significative riguardo alla tutela e recupero degli ecosistemi e alla tutela della biodiversità oltre che riferimenti alle infrastrutture verdi e alle *nature based solution* che tuttavia non trovano alcuna corrispondenza reale nel PNRR e nella Componente in questione.

Nella parte introduttiva del PNRR, oltre che alla inversione della curva della perdita della biodiversità, **si fa riferimento alla "bellezza" del Paese. Bisognerebbe chiarire sin dalla Introduzione del Piano che la tutela e la valorizzazione della Natura d'Italia contribuisce alla "bellezza" del Paese e che questa costituisce uno degli asset per il rilancio del Paese, considerato che l'Italia ha una delle più ricche biodiversità d'Europa e che i beni naturali e paesaggistici sono attrattivi nel mondo come quelli archeologici, artistici e culturali.**

Nella IV Componente della Missione 2 sono descritti interventi random riguardanti la forestazione, la infrastrutturazione verde urbana e la mitigazione dei rischi derivanti dal dissesto idrogeologico, che mancano però di una visione sistemica mirata a identificare le priorità necessarie per la tutela e valorizzazione delle risorse naturali italiane in progressivo declino, **rischiando così di diminuire l'efficacia nell'impiego ottimale dei 15,3 miliardi di euro resi disponibili.**

Anche in questo ambito per la valorizzazione dei beni naturali e paesaggistici, la difesa del territorio e la mitigazione dei rischi derivanti dal dissesto idrogeologico, l'investimento **nell'agricoltura biologica può offrire ricadute fondamentali sia** per la tutela della biodiversità che per mantenere la fertilità del suolo e la sua capacità di trattenere acqua.

Inoltre se davvero si vuole tutelare e valorizzare **la Natura d'Italia e invertire la curva** della perdita della biodiversità si dovrebbe: a) dare vita ad un grande Programma **Nazionale di intervento per "Riqualificare l'Italia" con investimenti nelle 6 aree vaste** prioritarie per la riconnessione ecologica del Paese, individuate nelle Alpi, Corridoio Alpi-Appennino, Valle del Po, Appennino Umbro-Marchigiano, Appennino Campano Centrale, Valle del Crati – Presila Cosentina, realizzando progetti per il risanamento e la valorizzazione del nostro patrimonio naturale, che, nel contempo, siano utili **all'adattamento ai cambiamenti climatici e ad una maggiore capacità di resilienza al rischio idrogeologico;** b) **dedicare un'attenzione** - ad ora del tutto inesistente nel PNRR - anche alle aree costiere e marine in corrispondenza delle zone a maggiore biodiversità e a maggiore rischio per le pressioni antropiche che si identificano con il Mar Ligure e Arcipelago Toscano, il Canale di Sicilia, il Mare Adriatico settentrionale, il Canale di Otranto Mare Adriatico meridionale **(nel momento in cui l'Italia deve anche rispondere agli impegni derivanti dall'Europa nella definizione della Strategia Marina e della Strategia Spaziale Marina).**

Inoltre riteniamo necessario che i progetti concordati con le Regioni per la riduzione del rischio idrogeologico e la manutenzione attiva del territorio - che sono ricompresi nella IV Componente e finanziati con 3,61 miliardi di euro, come si legge nella versione definitiva del PNRR - vedano almeno il 20% di interventi esplicitamente dedicati **al miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua e alla tutela degli ecosistemi e della biodiversità**, in coerenza con gli obiettivi stabiliti dalla Strategia Nazionale sulla Biodiversità e secondo quanto stabilito già a partire dal decreto legge n. 133/2014.

È necessario chiarire meglio in quali zone del Paese e con quali obiettivi ad hoc per la gestione ecologica del patrimonio boschivo vengono utilizzati i fondi messi a disposizione dal Progetto **"Forestazione e tutela dei boschi"**, iscritto nella IV **Componente della Missione 2, essendo consapevoli che l'investimento previsto di 1 miliardo di euro dai Fondi FEASR (richiamato nella versione definitiva del PNRR) corrisponde approssimativamente solo alla creazione di 100mila ettari di nuove aree boscate (più o meno 100 milioni di alberi da mettere a dimora), obiettivo che costituisce meno della metà dell'impegno richiesto nella Strategia Europea per la Biodiversità.** Si ricordi anche che la cifra di 1 miliardo va a un progetto proposto dal **MiPAAF nell'ambito, appunto, degli interventi finanziati con i Fondi FEASR, che sono gestiti per la maggior parte dalle Regioni e sono destinati alle aziende agro/forestali a diversi scopi, non assegnando, quindi, risorse aggiuntive per gli interventi nel settore.**

Bologna, 01 febbraio 2021

Audizione di Federalimentare
sul
Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)
presso la
XIII Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati
(1° febbraio 2021)

Federalimentare - Federazione Italiana Food & Beverage Industry - Federalimentare, associata a Confindustria e a livello europeo a FoodDrinkEurope, rappresenta, tutela e promuove l'Industria alimentare italiana. A Federalimentare aderiscono le 13 Associazioni nazionali di Categoria dell'Industria alimentare e delle bevande, che associano quasi 7.000 Aziende con oltre 9 dipendenti, distribuite su tutto il territorio nazionale. Con 58.000 Aziende, 385.000 addetti, un fatturato di 143 mld / € nel 2020, di cui quasi 36 mld derivanti dall'export, l'Industria alimentare nazionale è uno dei pilastri dell'economia italiana e si posiziona al terzo posto in Europa, dopo quelle tedesca e francese.

1. INQUADRAMENTO CONGIUNTURALE

La crisi indotta dalla pandemia da Covid 19 sta disattendendo le speranze iniziali di una soluzione a breve termine. Le stime appena diffuse dal Fondo Monetario Internazionale stanno infatti allungando i tempi di recupero previsti. Ne emerge intanto che il PIL nazionale 2020 dovrebbe confermare un assestamento sul -9,2%, mentre quello dell'anno in corso si fermerà su un +3,0%, con un taglio di 2,2 punti rispetto alle previsioni precedenti, per poi segnare un +3,6% nel 2022. Questo **contesto di crisi indotta dalla pandemia non è senza ripercussioni sul settore alimentare**, che, pur continuando a lavorare rispetto ad aree economiche maggiormente colpite, sta incontrando **difficoltà e battute d'arresto rilevanti**, soprattutto da parte dei **Settori più legati al cd "fuori casa"** (che rappresenta 1/3 dei consumi alimentari), come conseguenza dell'**azzeramento e/o della drastica riduzione del canale ho.re.ca.**. A ciò si aggiunge il balzo di fine anno delle quotazioni internazionali dei principali prodotti agricoli e la volatilità dei listini, che costituiscono problemi pesanti per un Paese come l'Italia, fortemente deficitario e bisognoso di un piano di potenziamento produttivo e di stoccaggio per le principali *commodities*. Si può affermare che l'allarme globale per il Covid 19 ha fatto emergere, allo stesso tempo, il **valore assolutamente strategico rappresentato dal cibo e le fragilità presenti nel sistema Italia**. Invece di crescere secondo i trend consueti del settore, il **fatturato 2020 dell'Industria nazionale degli alimenti e delle bevande è calato del -1,4% rispetto al 2019**, mentre l'export nel suo complesso, nonostante tutto e al di là delle differenze tra singoli settori del F&B, ha sostanzialmente tenuto (con il +0,1% rispetto all'anno precedente), a testimonianza del fatto che - anche nei momenti più duri - **il presidio e lo sviluppo dei mercati internazionali rappresentano il vero spazio di crescita del nostro agroalimentare**. Da non sottovalutare infine il dato sui **consumi alimentari 2020**, previsti prossimi alla quota di **225 mld/euro, con un taglio nell'ordine del 10% rispetto ai 250 mld raggiunti nel 2019**, sostanzialmente dovuto alla già menzionata amputazione subita dall'horeca. In parallelo, i consumi non alimentari sono scesi in valore del -12,4% nel tendenziale di gennaio-novembre 2020: la forbice fra i due trend si è fortemente ristretta, **intaccando per la prima volta la strutturale caratteristica anticiclica del settore alimentare**.

2. PNRR – CONSIDERAZIONI ORIZZONTALI

Come noto, il PNRR riveste per il nostro Paese un'occasione cruciale di realizzazione delle riforme strutturali continuamente rinviate e di rilancio del nostro sistema economico/sociale, nonché, politicamente, un appuntamento che non possiamo permetterci di mancare se non vogliamo disattendere la fiducia dell'Europa.

In linea generale, pur condividendo l'impostazione degli assi strategici (digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale) e le priorità trasversali (donne, giovani e sud), va innanzitutto evidenziato che, senza un affinamento del Piano con un maggior dettaglio delle linee progettuali, risulta davvero difficile fare una valutazione efficace in termini di impatti sul PIL, sull'occupazione e sulla crescita sociale. Sul piano del metodo, condividiamo le considerazioni generali già espresse da Confindustria nell'incontro della scorsa settimana col Governo, in ordine ai seguenti aspetti:

- ✓ c'è l'esigenza di **maggiore conformità del PNRR agli orientamenti/linee guida della UE** per la redazione dei Piani nazionali d'implementazione e spesa delle risorse apprestate dal Recovery Fund, per cui ogni riforma strutturale e linea di intervento delle 6 missioni va declinata secondo una stima precisa degli obiettivi quantitativi che si intende ottenere rispetto alle risorse impegnate;
- ✓ conseguentemente, **risulta difficile esprimere un parere sull'allocazione complessiva delle risorse destinate agli obiettivi di sostenibilità sociale e di crescita della produttività**, in assenza di un quadro generale di priorità, compatibilità e obiettivi;
- ✓ **in tema di politiche del lavoro, è necessario procedere alla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro** aprendo al coinvolgimento delle Agenzie private, per valorizzare il capitale umano e l'aumento dell'occupabilità, attraverso il potenziamento dell'assegno di ricollocazione e il contratto di espansione, mentre il PNRR non indica una direzione sulla riforma degli ammortizzatori e continua a basarsi essenzialmente sui Centri Pubblici per l'Impiego;
- ✓ circa il capitolo **infrastrutture, ogni giudizio è sospeso se non viene preliminarmente chiarito e superato il gap delle 35 misure attuative già previste ma non ancora emanate** (da ultimo col Decreto-legge Semplificazioni);
- ✓ non da ultimo, va **definita la governance funzionale alla puntuale ed efficiente realizzazione del Piano**, prevedendo anche modalità di confronto strutturato e continuativo con le **Parti sociali** e un loro coinvolgimento lungo tutto il processo di esecuzione dei progetti, con la **definizione di soggetti, procedure, tempi certi per l'enforcement e la valutazione dei risultati**.

Sempre in linea generale, sono fortemente **condivisibili gli intenti di riforma della PA e della Giustizia**, che rappresentano pre-condizioni non solo per la corretta implementazione del PNRR, ma per il rilancio e l'efficientamento dell'intero Sistema Paese, secondo le raccomandazioni della Commissione all'Italia. Su tali macro-aspetti, il settore alimentare ribadisce alcune esigenze specifiche:

- ✓ **il superamento definitivo dei ritardi dei rimborsi fiscali, soprattutto quelli dell'IVA, e dei ritardi di pagamento da parte della PA;**
- ✓ **l'abrogazione di tutte le norme nazionali anacronistiche** che vietano alle imprese italiane l'utilizzo di processi produttivi e di materie prime e la produzione di prodotti consentiti negli altri Paesi europei e legittimamente importati nel nostro Paese;
- ✓ **la razionalizzazione dei controlli sulle imprese**, nell'obiettivo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni di competenze tra Amministrazioni e **garantendo la sostenibilità anche economica del sistema dei controlli pubblici sulle imprese** (p.e. con riferimento al DLgs in fase di finalizzazione in materia di tariffe dei controlli ufficiali su alimenti e mangimi);
- ✓ **la piena e totale semplificazione sul piano normativo e amministrativo**, mediante **l'abrogazione di disposizioni ultronee rispetto all'ordinamento UE;**
- ✓ **riforme equilibrate delle norme penali** che rispondano al principio di tassatività delle disposizioni e di proporzionalità della pena, in linea con il quadro europeo di riferimento e

- senza aggravare inutilmente la vita delle Imprese, ingolfando la macchina della giustizia (v. **necessità di correggere la riforma dei reati agroalimentari** in itinere in Parlamento);
- ✓ l'**abrogazione di ogni tassazione, imposizione e contribuzione nazionale che penalizza le imprese italiane rispetto ai competitor degli altri Paesi UE**, come ad esempio le c.d. "Plastic tax" e "Sugar tax";
 - ✓ al fine di evitare confusione di ambiti e concetti, la riforma dei **CAM (Criteri Ambientali Minimi) per la ristorazione pubblica collettiva** non dovrebbe sovrapporre gli aspetti ambientali con istanze afferenti politiche nutrizionali, che fanno capo ad altri soggetti, presuppongono competenze diverse e sono definite in relazione ad altre finalità.

3. PNRR E SETTORE AGROALIMENTARE

3.1 AREE TEMATICHE D'INTERESSE

Di seguito, si riportano in evidenza le **aree tematiche di principale (ma non esclusivo) interesse del PNRR**, in relazione alla potenzialità di sviluppo di iniziative progettuali del settore agroalimentare.

- La seconda componente della Missione 1 (**Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura**), che riguarda, tra l'altro, **l'innovazione e la digitalizzazione delle imprese (Transizione 4.0)**, ivi comprese quelle delle filiere agroalimentari del Mezzogiorno, prevedendo anche incentivi fiscali per le imprese che investono in beni strumentali, materiali ed immateriali, necessari ad un'effettiva trasformazione digitale dei processi produttivi, nonché alle attività di ricerca e sviluppo connesse a questi investimenti. Nella stessa componente rientrano i progetti per sostenere lo **sviluppo e l'innovazione del Made in Italy**, delle catene del valore e delle filiere industriali strategiche, nonché la **crecita dimensionale e l'internazionalizzazione delle imprese**, anche attraverso l'utilizzo di strumenti finanziari a leva.
- La prima componente, "**Agricoltura Sostenibile ed Economia Circolare**" della Missione 2 (**Rivoluzione verde e transizione ecologica**), che punta a conseguire una **filiera agroalimentare sostenibile** e a realizzare, anche attraverso una più importante implementazione impiantistica, la strategia sull'economia circolare perseguita anche a livello UE e finalizzata a ridurre l'uso delle materie prime naturali.
- La seconda componente "**Dalla ricerca all'impresa**" della Missione 4 (**Istruzione, ricerca**), che guarda alla ricerca di base, applicata, e al trasferimento tecnologico per rafforzare il sistema della ricerca, agendo in maniera sistemica sulla leva degli investimenti in R&S. Di particolare interesse il **potenziamento della filiera di R&S attraverso grandi infrastrutture di ricerca, partenariati allargati per lo sviluppo di progetti di ricerca, nonché il potenziamento dei meccanismi di trasferimento tecnologico**, incoraggiando l'uso sistemico dei risultati della ricerca da parte del tessuto produttivo. Si introducono "ecosistemi dell'innovazione" attorno a "sistemi territoriali" di R&S, una rete di istituti di ricerca applicata sparsi sul territorio, attraverso un finanziamento pubblico-privato.
- La prima componente "**Politiche per il lavoro**" della Missione 5 (**Inclusione e coesione**), **che prevede lo sviluppo di un sistema permanente di formazione**, attraverso, tra l'altro, il potenziamento del sistema dei Centri di Formazione Professionale, dei Fondi Interprofessionali (che potranno fare attività di formazione anche per i disoccupati), degli ITS, dei Centri Provinciali di Istruzione per Adulti e delle Università (che potranno anche esse fare corsi per occupati e disoccupati).

3.2 MISURE AD HOC PER LA FILIERA AGROALIMENTARE e PRIORITA' dell'INDUSTRIA ALIMENTARE

Gli interventi specificamente pensati in relazione all'alimentare riflettono parzialmente l'impostazione data dalla Commissione e l'approccio del **Green Deal Europeo** indirizzato a una maggiore **sostenibilità**: in proposito, vale la pena ricordare prima della definizione delle linee progettuali **che**

il perseguimento degli obiettivi di carattere ambientale, non può mai prescindere dal dover garantire l'assenza di ogni pur minima riduzione delle condizioni e degli standard di igiene e sicurezza alimentare, della durabilità e della capacità di conservazione degli alimenti in un'ottica di massima riduzione degli sprechi, nonché dalla sostenibilità economica e sociale delle misure.

Il PNRR prevede un esplicito riferimento all'“**Agricoltura Sostenibile ed Economia Circolare**” **nella prima componente della Missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica)**, che punta a conseguire una filiera agroalimentare sostenibile e a realizzare, anche attraverso una più importante implementazione impiantistica, la strategia sull'economia circolare perseguita anche a livello UE e finalizzata a ridurre l'uso delle materie prime naturali. Il passaggio è importante ma sembra focalizzarsi solo sul momento della produzione primaria. Inoltre, da un punto di vista più tecnico, quando si parla della riduzione dell'uso delle materie prime naturali mediante l'utilizzo di "materie prime secondarie", prodotte da "scarti/residui/rifiuti", **bisogna fare attenzione a sgombrare il campo da equivoci e a non confondere i concetti**, ricordando che **i rifiuti non possono in alcun modo entrare nella catena alimentare, nell'ambito della quale vanno innanzitutto valorizzati i “sottoprodotti” e le capacità di massima conservazione, stoccaggio e utilizzo di tutte le materie prime alimentari disponibili al fine di puntare alla totale eliminazione di ogni spreco alimentare.**

ADEGUATEZZA delle RISORSE DEDICATE e REALE APPROCCIO di FILIERA - In termini di **entità delle risorse dedicate**, sarebbe auspicabile **maggiore attenzione per l'agroalimentare**, primo settore economico del Paese, e inoltre **vanno espressamente coinvolte tutte le componenti della filiera agroalimentare: ricordiamo che l'Industria di trasformazione alimentare è la seconda Industria manifatturiera italiana, che valorizza le materie prime agricole nazionali (acquistandone oltre il 70%) e produce ricchezza e valore in termini di fatturato e d'immagine del made in Italy, esportando la stragrande maggioranza dei prodotti che raggiungono i consumatori stranieri.**

PRODUZIONE NAZIONALE ACCRESCIUTA e PIU' COMPETITIVA - Ferma restando la dimensione globale dei mercati e le indiscutibili opportunità collegate allo sviluppo di relazioni commerciali internazionali sulla base di accordi di libero scambio di ultima generazione, è tuttavia **importante fare una riflessione sul tema della sovranità alimentare** messa in evidenza dalla crisi e sulla esigenza di rafforzare la produzione agricola nazionale, con particolare riguardo alla **carenza di materie prime in alcuni settori strategici del made in Italy**: in tal senso, si deve spingere un'**agricoltura orientata alla produzione di qualità capace di produrre di più e a costi competitivi**, che, aumentando il tasso di autoapprovvigionamento nazionale, renderebbe l'Italia meno dipendente dalle forniture estere. A tal fine, vanno **finanziati progetti di filiera, con forti contenuti di R&I, che siano sviluppati in stretta sinergia tra Agricoltori e Industria**, per aumentare il valore aggiunto a vantaggio di entrambi, con riflessi positivi su occupazione e PIL nazionale, **ma senza ovviamente alterare le condizioni di concorrenza o creare situazioni di mercato artificiali. È altresì indispensabile prendere atto della carenza di materie prime in alcuni settori strategici per liberare le potenzialità dell'industria alimentare nazionale mediante il pieno riconoscimento sul piano politico, normativo e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica del pari valore qualitativo e di sicurezza igienico-sanitaria dei prodotti trasformati in Italia da imprese italiane con materie prime importate e della loro piena appartenenza al “made in Italy”.**

SVILUPPO DELLA DISTRIBUZIONE e DELLE PIATTAFORME DI E-COMMERCE NAZIONALI – L'Italia, leader mondiale delle produzioni di qualità e di eccellenze alimentari, **soffre l'assenza di grandi catene distributive italiane al di fuori dei confini nazionali**, sia nel canale tradizionale che nelle moderne piattaforme di e-commerce, non potendo cogliere le opportunità di crescita che le sinergie nella catena del valore tra produzione e distribuzione sarebbero in grado di offrire. Sarebbe auspicabile mettere mano a una strategia per avviare progetti di costruzione di canali distributivi nazionali all'estero.

INTERNAZIONALIZZAZIONE – Il commercio mondiale è il primo driver dello sviluppo per il settore agroalimentare. L'internazionalizzazione e la promozione continuano a essere aree di assoluta priorità e vanno sostenute in tutti i modi con risorse importanti e focalizzate su: finanza agevolata per l'export nei mercati prioritari e strategici meno accessibili alle PMI (p.e. export digital manager); sviluppo di strumenti e previsione di adeguate risorse a supporto del sistema fieristico in crisi, per quanto concerne *l'incomig* tradizionale, i modelli virtuali e la realizzazione di marketplace b2b, la partecipazione a grandi eventi (EXPO Dubai); realizzazione di piani di comunicazione istituzionale, finanziamento di attività promozionali e lotta all'*Italian sounding*. **L'internazionalizzazione e la promozione devono inoltre essere governati a livello centrale, concentrando tutte le risorse finanziarie disponibili per evitare la frammentazione in progetti ad ispirazione parziale o localistica di nessun respiro, efficacia e apprezzabile effetto.**

TRASPORTI e LOGISTICA – È necessario affrontare concretamente i **gap logistici del Paese**, che si traducono in svantaggi competitivi, razionalizzando i punti di snodo e le piattaforme logistiche, per velocizzare ed efficientare la movimentazione delle merci, **incrementando la capacità di trasporto su ferro e intermodale**, prevedendo lo sviluppo di hub ferroviari, porti (dedicati anche alle attività commerciali, soprattutto nel Mezzogiorno) ed aeroporti più facilmente accessibili dai distretti produttivi.

DISTRETTI PER LA VALORIZZAZIONE DEI SOTTOPRODOTTI e LO SVILUPPO DI BIOMATERIALI – Nell'ambito delle istanze di sviluppo di un'economia circolare, vanno realizzati investimenti nei settori del sostegno alla creazione di distretti per la **produzione di biomateriali dalla filiera agroalimentare**, nonché per la costruzione di **piattaforme destinate alla logistica dei sottoprodotti**. Un capitolo di particolare rilievo, anche in relazione all'esigenza di rendere sostenibile per le Imprese e i Consumatori l'attuazione delle politiche europee e nazionali di riduzione dei **rifiuti in plastica**, deve riguardare iniziative strutturate, volte a incrementare ulteriormente i tassi di riciclo (anche chimico) dei materiali plastici, a partire dallo sviluppo su larga scala di tecnologie e dal **reale adeguamento delle capacità impiantistiche** per coprire i gap del Paese.

CENTRI DI RICERCA e SVILUPPO PER L'INNOVAZIONE DEI PRODOTTI ALIMENTARI – Il valore del made in Italy alimentare in termini di qualità dei prodotti non può prescindere da un costante impegno nell'innovazione. La centralità strategica del settore - costituito in gran parte da PMI che hanno maggiori difficoltà di accesso alle attività di ricerca - rende necessario destinare risorse finanziarie e umane per **rafforzare i network nazionali pubblico-privati (CLUSTER-Agrifood) capaci di coagulare, orientare e sviluppare competenze, strutture e iniziative di ricerca e sviluppo dei prodotti/processi alimentari, secondo un approccio market – oriented che favorisca il collegamento tra ricerca e industria**. Questo, al fine di supportare le imprese che si trovano nella necessità di accelerare i processi di innovazione per essere competitive sui mercati internazionali e di adottare assetti aziendali per produzioni sempre più orientate a rispondere alle esigenze del consumatore sui temi della salute, della sostenibilità ambientale e della sicurezza.



DOC XXVII – N. 18 – PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA SUGGERIMENTI ASSICA PER INTEGRAZIONE PUNTUALE DEL TESTO

- A pagina 16, in conclusione del paragrafo 1.2, all'ultimo paragrafo dopo le parole "altri livelli di governo" aggiungere le parole "nonché le rappresentanze degli imprenditori specifiche per ciascun settore produttivo e le altre rappresentanze di settore e delle parti sociali"
- A pagina 23, nel paragrafo relativo alla "seconda componente" della Missione 1 dopo le parole "ricerca e sviluppo connesse a questi investimenti." inserire le parole "Con specifico riferimento alle filiere agroalimentari una parte di investimenti sarà dedicata all'automazione degli adempimenti di tracciamento lungo ciascuna filiera e alla dematerializzazione aziendale delle registrazioni obbligatorie." Al medesimo punto dopo le parole "strumenti finanziari a leva" aggiungere le seguenti parole "che possano contribuire a una forte spinta innovativa e di progresso tecnologico lungo ogni anello delle filiere produttive; con particolare riferimento alle filiere agroalimentari si darà priorità al finanziamento di quelle filiere che scontano il maggior ritardo competitivo e tecnologico rispetto al livello tecnologico disponibile."
- A pagina 24, con riferimento alla sezione dedicata alla "prima componente" della Missione 2, dopo le parole "utilizzando "materie prime secondarie"" introdurre la seguente precisazione "avendo sempre cura di preservare le esigenze della produzione agroalimentare di base e industriale che rappresenta un'eccellenza per il Made in Italy". In conclusione del paragrafo, dopo le parole "sviluppo dell'economia circolare." inserire le parole "Verranno in ogni modo preservati e valorizzati gli investimenti fatti dal sistema produttivo nazionale per lo sviluppo di filiere virtuose, locali o internazionali, in grado di assicurare approvvigionamento di materie prime indispensabili alla realizzazione delle produzioni agroalimentari del nostro Paese che costituiscono un'eccellenza riconosciuta nel mondo."
- A pagina 26, in conclusione del paragrafo dedicato alla Missione 4, dopo le parole "attorno a "sistemi territoriali" di R&S." aggiungere le seguenti parole "Un ruolo chiave nella pianificazione, incubazione e definizione di partnership strategiche nonché nella strutturazione di migliori processi di trasferimento tecnologico è attribuito ai Cluster Nazionali, punto di riferimento per il Ministero della Ricerca nella messa a punto delle strategie specifiche settoriali."
- A pagina 27, con riferimento alle valutazioni per la Missione 6 – Salute, inserire in conclusione una nuova componente e pertanto dopo le parole "tecnologici e sostenibili." Inserire il seguente paragrafo: "La terza componente riguarda la salute veterinaria, requisito fondamentale e strategico sia per assicurare un più complessivo benessere sociale sia per ridurre drasticamente il rischio di carenze alimentari repentine o di shock commerciali dovuti a ritorsioni internazionali a seguito di eventuali epidemie di malattie veterinarie sul suolo nazionale. Investire in un sostanziale potenziamento delle capacità di prevenzione del sistema sanitario veterinario permette di garantire condizioni sanitarie generali sempre crescenti e di mettere in sicurezza l'intero sistema agroalimentare nazionale, eccellenza del Made in Italy".
- A pagina 67, nell'ambito della descrizione dettagliata della Missione 1, al paragrafo 2. Politiche industriali, di filiera e internazionalizzazione, in conclusione e appena prima della frase conclusiva "Lo stanziamento totale per questo progetto è di 2 miliardi" inserire il seguente paragrafo: "Verranno altresì favoriti processi di diffusione capillare dei migliori livelli di tecnologia disponibile, facendo in modo di favorire l'adozione di soluzioni tecnologiche moderne e all'avanguardia anche da parte delle realtà aziendali di minori dimensioni che tuttavia rappresentano un contributo fondamentale al livello di eccellenza della produzione Made in Italy. Verranno inoltre messe a punto, in coordinamento con le rappresentanze dei diversi settori produttivi coinvolti, percorsi di sviluppo



tecnologico e infrastrutturale funzionali a migliorare la competitività dei settori produttivi in ambito e-commerce.”

- A pagina 80, all'interno del riquadro che affronta “INTERVENTI DI RIFORMA DELLA COMPONENTE” nell'ambito della Missione 2 – Rivoluzione verde e transizione ecologica, sostituire l'intero primo paragrafo con il seguente: *“Strategia nazionale per l'economia circolare. La nuova strategia sarà proposta di concerto tra i Ministeri dello Sviluppo Economico, quello delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e quello dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nei prossimi mesi. Essa perseguirà l'uso sempre più efficiente delle materie prime non rinnovabili, secondo un criterio di miglioramenti costanti e continuativi, la diminuzione del volume di rifiuti, il riutilizzo e il riciclo dei rifiuti, potendo prevedere l'introduzione di sistemi di tracciabilità dei flussi di materiali e favorendo l'innovazione tecnologica, la diffusione di buone pratiche e l'adozione di strumenti per favorire la sinergia tra i settori pubblico e privato e pianificare le infrastrutture per chiudere il ciclo dei rifiuti”*.
- A pagina 81, al paragrafo 1. Agricoltura sostenibile e al sottoparagrafo 1.1 Contratti di filiera, dopo le parole “verso modelli di produzione sostenibile” aggiungere le seguenti “in misura crescente. Saranno inoltre incentivati i programmi che mirano ad una diffusione capillare delle buone prassi di sostenibilità. Saranno inoltre previste specifiche misure per i contratti tra soggetti di diverse filiere comunque finalizzati all'incremento e al miglioramento dell'efficienza produttiva e della sostenibilità produttiva nelle differenti filiere agroalimentari, avendo cura di allocare risorse adeguate alle singole specificità di ciascuna filiera, anche in base alla numerosità e dimensione degli operatori.”
- A pagina 114, nell'ambito della definizione degli assi portanti della Misura 4 – Istruzione e ricerca, al primo punto elenco, dopo le parole “popolazione attiva” aggiungere le seguenti: “avendo cura di includere nel piano formativo un'adeguata rilevanza all'educazione alimentare di base, fondata su conoscenze scientifiche e consolidate”. Inoltre, dopo il quarto punto elenco, aggiungere il seguente quinto punto elenco “una piena e oggettiva formazione degli operatori dei media ad ogni livello (radio, TV, carta stampata, internet, social network, ecc.), affinché si consolidi e diffonda in modo capillare una cultura dell'informazioni fondata su solide basi scientifiche.”
- A pagina 153, nell'ambito della Missione 6 – Salute, in calce all'elenco puntato e prima dell'ultimo paragrafo conclusivo, introdurre il seguente paragrafo: “Inoltre una parte delle risorse e degli interventi di riforma saranno destinati a consolidare e rafforzare il sistema sanitario veterinario, intervenendo in particolar modo al fine di consentire alle Regioni di esercitare un'efficace azione di prevenzione dalla diffusione di malattie di tipo veterinario sul territorio nazionale. Una strategia apposita in tal senso verrà messa a punto nei prossimi mesi dal Ministero della Salute di concerto con la Conferenza Stato Regioni, al fine di rafforzare la capacità del nostro sistema nazionale veterinario di arginare il diffondersi di epidemie veterinarie sul suolo nazionale. Ciò consentirà di contribuire alla certezza degli approvvigionamenti del sistema agroalimentare nazionale e metterà lo stesso al riparo da possibili azioni di blocco commerciale che potrebbero essere posti in essere da Paesi Terzi in conseguenza di epidemie veterinarie.”.



**DOC XXVII – N. 18 – PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
NOTA PER AUDIZIONE COMMISSIONE AGRICOLTURA
CAMERA DEI DEPUTATI
1 FEBBRAIO 2021**

CONSIDERAZIONI DI ASSICA

In generale

Ci preme anzitutto considerare che:

- Il documento determina obiettivi e linee di intervento condivisibili, tuttavia una valutazione più completa e un contributo più diretto potranno essere forniti quando saranno esplicitati e approfonditi gli aspetti mancanti relativi a governance del progetto.
- Con riferimento alla **governance** va sicuramente sottolineata la **necessità di prevedere ad ogni livello il coinvolgimento delle parti sociali – in particolare chiediamo che le rappresentanze delle imprese dei diversi settori agroalimentari siano puntualmente coinvolte fin dalla definizione degli investimenti di dettaglio**. Il tema del coinvolgimento lo abbiamo sottolineato sempre, anche durante l'audizione in sede di bilancio perché **tutte le risorse stanziare, anche investite sui giusti capitoli, necessitano di un confronto operativo con coloro che sono chiamati a realizzare** i passi concreti per mettere a punto tempi, modi e correttivi di dettaglio, **altrimenti si depotenzia o vanifica l'investimento** (es. tavolo indigeni con bandi di dicembre andati deserti o con spreco di risorse per formati sbagliati nella fornitura prosciutti crudi 350 gr anziché 500-600 gr.).
- Con riferimento **all'impianto generale e ai progetti** prospettati ci preme rilevare che si rilevano **solo alcuni riferimenti alle riforme strutturali che l'UE ha indicato** all'Italia come necessarie per l'approvazione del piano. Senza voler entrare in giudizi di merito, desideriamo tuttavia esprimere preoccupazione e richiamare l'attenzione sul tema affinché **sia valutata con attenzione l'opportunità di inserire previsioni più specifiche** e corrispondenti investimenti, onde **evitare di vanificare l'intero impianto del piano di investimenti**.
- **Ben vengano inoltre le misure volte a liberare reddito personale per favorire e sostenere i consumi interni**. Pari favore si esprime per la **necessità di incrementare gli investimenti all'export** e al sostegno della presenza delle imprese italiane sui mercati esteri. Il nostro settore ha un crescente bisogno di potenziare le esportazioni con meccanismi che amplino le opportunità di mercato all'estero (ampliamento gamma e Paesi Target) e che sostengano l'adeguamento delle imprese alle specifiche esigenze dei mercati internazionali.

Con riferimenti più specifici

- **Missione 1. DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA**
 - Necessità di favorire una digitalizzazione di supporto più avanzata nella filiera suinicola. **Numerose attività di tracciamento e burocratiche sono ancora svolte in modalità manuale o semi manuale / assistita**. Occorre **ammodernare il livello di tecnologie applicate a supporto del tracciamento, rendicontazione e registrazione** di tutti i dati richiesta alla filiera suinicola nazionale.



- Necessità di **supportare un'innovazione tecnologica del processo produttivo ad ogni livello della filiera**. Dalla zootecnia di precisione fino ai macchinari più moderni per il confezionamento e il trattamento dei prodotti al fine di preservarne le qualità nutrizionali e organolettiche aumentando la shelf life e la fruibilità del prodotto stesso.
(esempi:
 - ALLEVAMENTO**
modalità alternative di identificazione dei suini
gestione automatizzata delle stalle

 - MACELLO**
macchinari specifici per l'identificazione della qualità delle carni
macchinari dedicati all'individuazione di difettosità / estraneità

 - SALUMIFICIO**
Gestione completamente automatizzata celle stagionatura
Linee di confezionamento evolute
Macchinari per il trattamento post confezionamento dei prodotti al fine di migliorarne la durabilità)

- Necessità di favorire **l'evoluzione verso un modello meglio orientato al commercio elettronico**

- **Missione 2. RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA**
 - E' un capitolo su cui abbiamo diverse **perplexità**. Ovviamente **non sugli obiettivi che sono nella nostra agenda da lungo tempo** e sui quali cerchiamo di intensificare gli investimenti, anche **grazie al supporto di questa Commissione** che ringraziamo per l'encomiabile lavoro fatto **che ha permesso di destinare ulteriori 10 mio euro della Legge di Bilancio al fondo suinicolo nazionale**, ampliando l'ambito degli investimenti anche ai temi della sostenibilità.
 - Tornando al PNRR apprezziamo il **costante riferimento al paradigma dell'economia circolare**. Ne siamo tuttavia **preoccupati quando leggiamo che l'obiettivo è quello di sostituire le materie prime nazionali con il riutilizzo di materiali di scarto** (approccio autarchico). La finalità è sicuramente nobile e condivisibile, tuttavia occorre **fare estrema attenzione a preservare le produzioni di qualità** del nostro agroalimentare che il mondo intero ci invidia. E' ovviamente possibile utilizzare materiali di recupero per produrre eccellenze dell'agroalimentare italiano, **già oggi lo facciamo quando è possibile e utile**, ma è un processo che non può essere seguito ad ogni costo. **Preoccupa per lo stesso motivo, leggere che la strategia nazionale sull'economia circolare sarà affidata al MATTM**: su questi temi, nel nostro settore, **non si può prescindere da una pianificazione economica di filiera industriale e da considerazioni di carattere strettamente agricolo**, che contemperino le esigenze di efficienza ambientale con le capacità e le necessità del mondo produttivo primario. **Mise e Mipaaf sono dunque attori co protagonisti** a nostro avviso imprescindibili.
 - Non possono che vederci **concordi le previsioni circa contratti di filiera per la sostenibilità e la valorizzazione del ciclo integrato di gestione dei rifiuti**. E' fondamentale tuttavia ricordare che questi temi **meritano una declinazione di maggior dettaglio**: il **settore suinicolo** ad esempio vanta casi eccellenti di sostenibilità delle produzioni ed **occorre aiutare la diffusione di tali modelli in modo più capillare**, superando i vincoli delle ridotte dimensioni di molte aziende suinicole. Allo stesso modo le imprese di macellazione e i



salumifici hanno già effettuato negli anni evidenti investimenti di efficientamento energetico o nella ricerca di nuovi materiali per l'imballaggio al fine di crescere costantemente in sostenibilità. Per proseguire su questo sentiero, **diffondere le buone prassi e rendere endemico un cambiamento ancora disomogeneo è necessario che ai contratti di filiera si affianchino contratti interfiliera** per supportare l'innovazione e l'introduzione di elementi di maggior efficienza dei processi produttivi. Bisogna cioè fornire l'opportunità alle aziende di produzione agroalimentare (ad esempio) di ottenere incentivi per lo sviluppo di progetti specifici con le industrie dell'imballaggio, della distribuzione o della produzione energetica.

- **Missione 3. INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE**

- **Missione 4. ISTRUZIONE E RICERCA**

- Riteniamo fondamentale **investire per favorire lo sviluppo delle competenze necessarie alla transizione** tecnologica e c.d. "green" che stiamo per affrontare.
- L'investimento dovrà essere rivolto agli operatori e agli imprenditori, ma non di meno è fondamentale che i **primi ad essere formati siano i media e coloro che sono chiamati a informare correttamente la popolazione**. Troppo spesso questo settore è stato ed è tuttora esposto ad attacchi mediatici o, ancor peggio, istituzionali ingiustificati e basati su pregiudizi più che su evidenze scientifiche. La giusta valorizzazione degli sforzi fin qui fatti e che si stanno per mettere in atto in termini di miglioramento delle produzioni e della sostenibilità delle stesse deve trovare un sostegno pubblico mediante programmi di informazione costante e continuativa, basati su documentazioni scientifiche solide.
- **Una corretta informazione deve parimenti accompagnarsi ad una piena educazione alimentare** che, imperniata sui principi cardine della dieta mediterranea, educi i consumatori ad essere protagonisti delle proprie scelte alimentari e non a lasciarsi guidare da semafori, indicazioni colorate, soluzioni semplificate e per lo più semplicistiche e superficiali.
- Non investire in questi due pilastri formativi equivarrà a lasciare libero spazio ad una conoscenza superficiale e distorta della realtà produttiva agroalimentare nazionale, lasciando diffondere il pregiudizio nei confronti di taluni alimenti rispetto ad altri, esattamente come già sta avvenendo nei confronti delle produzioni a base di carne, apertamente demonizzate nella strategia Farm to Fork in base ad assunzioni preconette. Se dispone la riduzione del consumo in favore di proteine vegetali senza valutare l'impatto di un tale comportamento – ad esempio – sulla salute umana o sull'ambiente. Si tenta di cancellare dai finanziamenti alla promozione del patrimonio agroalimentare europeo le produzioni carnee in nome della loro letale cancerogenicità, quando non è accettato in modo diffuso dalla comunità scientifica tale correlazione e quando anche la parte che più sostiene tale legame, individua specifiche quantità oltre le quali il rischio aumenta (di poco). In nome di un rischio per eccessivo consumo, si vuole eliminarne drasticamente il consumo anziché educare ad un consumo equilibrato.

- **Missione 5. INCLUSIONE E COESIONE**

- **Missione 6. SALUTE**

- **L'educazione alimentare** è sicuramente un pilastro a supporto del sistema sanitario nazionale. Una equilibrata alimentazione che preveda l'assunzione di tutti gli alimenti nelle corrette quantità consente di avere un impatto positivo sul sistema sanitario nazionale,



laddove invece regimi dietetici drastici come ad esempio l'alimentazione priva di carne genera casi patologici anche gravi legati specialmente all'età dello sviluppo.

- Anche la **salute veterinaria** è da tenere in debita considerazione per i molteplici riflessi che ha sul benessere e la sostenibilità delle produzioni nazionali e sulla possibilità per l'Italia di affrontare nuovi mercati esteri. La lotta alle malattie animali e un adeguato sistema di prevenzione dai contagi diviene sempre più fondamentale per assicurare certezza alimentare e buone capacità economiche al Paese.

----- *** -----

ASSICA – LA RAPPRESENTANZA DEL SETTORE CARNI SUINE E SALUMI

ASSICA - Associazione Industriali delle Carni e dei Salumi è l'organizzazione nazionale di categoria che, nell'ambito di Confindustria, rappresenta le imprese di **produzione dei salumi** (sia di carne suina sia di carne bovina), di **macellazione suina** e di **trasformazione di altri prodotti** a base di carne (carne in scatola, grassi e strutto, ecc.), e quindi l'intera filiera industriale del settore.

Nel quadro delle proprie finalità istituzionali, l'attività di ASSICA copre diversi ambiti, tra cui la definizione di una politica economica settoriale, l'informazione ed il servizio di assistenza agli associati in campo economico/commerciale, sanitario, tecnico normativo, legale, sindacale e sulle procedure per l'export.

ASSICA, presente a Bruxelles dal 1992, ha da sempre prestato grande attenzione alle evoluzioni politiche e legislative comunitarie poiché la definizione normativa e regolamentare del settore avviene sempre più a livello europeo.

Il **settore salumi** sviluppa circa **8 miliardi di euro di fatturato l'anno di cui circa 1,5 miliardi di euro dall'export** dei nostri apprezzati salumi. Le aziende associate ad ASSICA nel 2018 hanno fatturato complessivamente circa **l'80% del fatturato totale del settore**, dando occupazione a oltre 10.000 dipendenti diretti. Inoltre, **l'80% circa delle esportazioni** del settore sono generate dalle aziende direttamente aderenti ad ASSICA.



Proposta di «Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza» (Doc. XXVII, n. 18)

Camera dei Deputati, Commissione Agricoltura

Audizione Consorzio Italiano Biogas

Roma, 2 Febbraio 2021

IL NETWORK CIB



740

IMPRESE AGRICOLE

76

COSTRUTTORI DI IMPIANTI E
COMPONENTISTICA

125

REALTA' INDUSTRIALI E
SOCIETA' DI SERVIZI

9

ENTI DI RICERCA E ISTITUZIONI

Socio fondatore di



Membro di



IL BIOGAS AGRICOLO ITALIANO OGGI

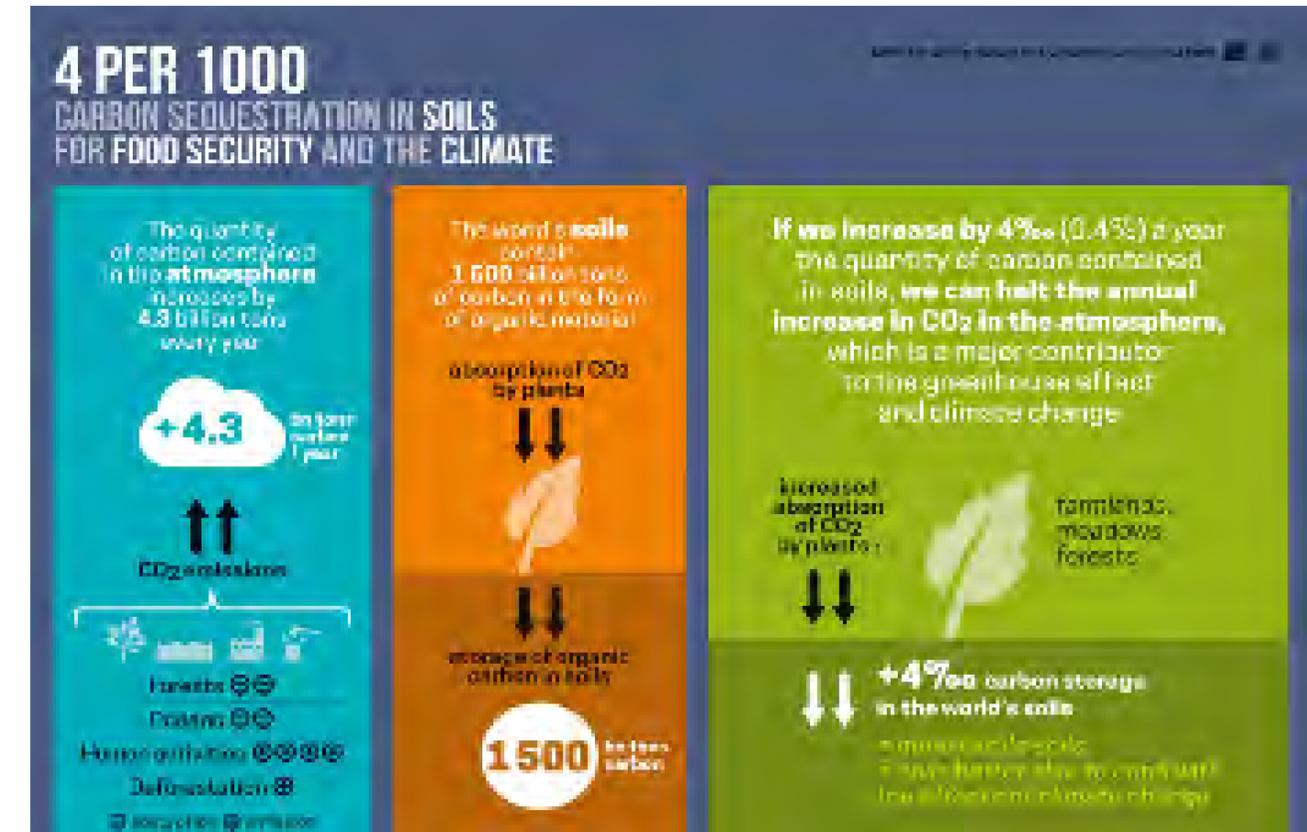
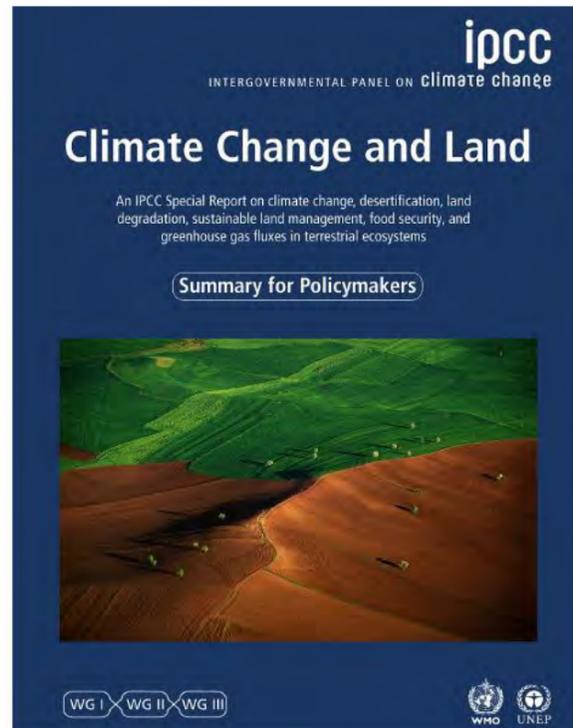
	Impianti	Potenza efficiente lorda	Potenza media	EE lorda
	(n.)	(MW)	(MW/impianto)	(GWh)
BIOGAS DA AGRICOLTURA	1.699	1.009	0,59	6.820
BIOGAS DA RIFIUTI E FANGHI	478	446	0,93	1.457
TOTALE	2.177	1.455	0,67	8.277

Situazione al 31.12.2019 (Terna)

- ✓ Oltre 2.000 impianti biogas → 1.400 MW di cui l'**80% in ambito agricolo**
- ✓ Investimenti di **4,5 miliardi di euro** in ambito agricolo in 5 anni
- ✓ **12.000 posti di lavoro stabili** in ambito agricolo

Sviluppo della filiera locale, tutta italiana con ampie e positive ricadute occupazionali sul territorio

IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA NELLA LOTTA AL CAMBIAMENTO DEL CLIMA



<https://www.4p1000.org/>

Land is where we live

Land is under growing human pressure

Land is a part of the solution

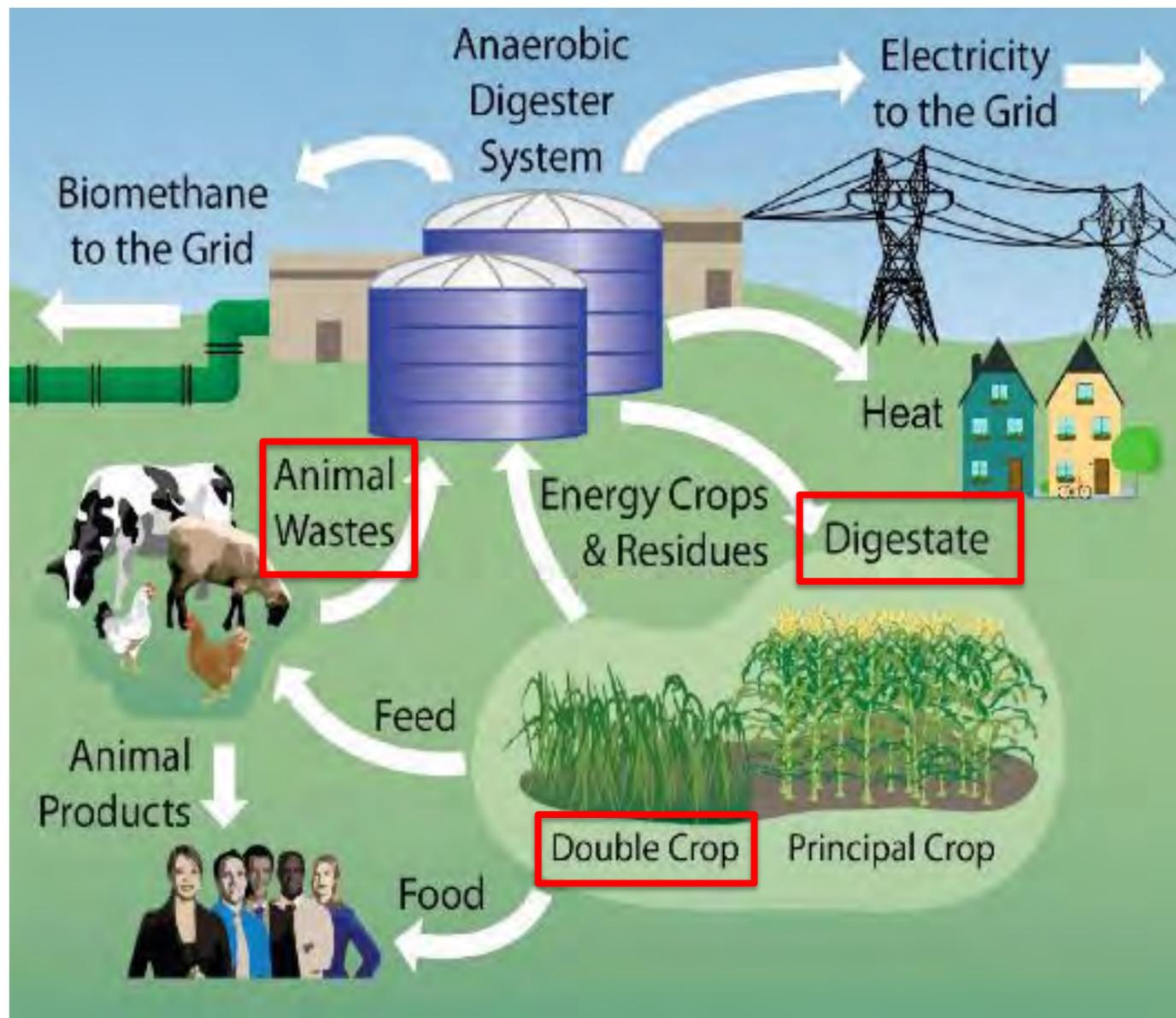
But land can't do it all

«La terra che stiamo già usando potrebbe nutrire il mondo in un clima mitevole e fornire biomassa per l'energia rinnovabile, ma ci vorrebbe una lunga e tempestiva azione su più fronti»

IPCC Special Report "Climate Change and Land"
(https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2019/08/SRCCL_Presentation.pdf)

IL MODELLO DEL CIB

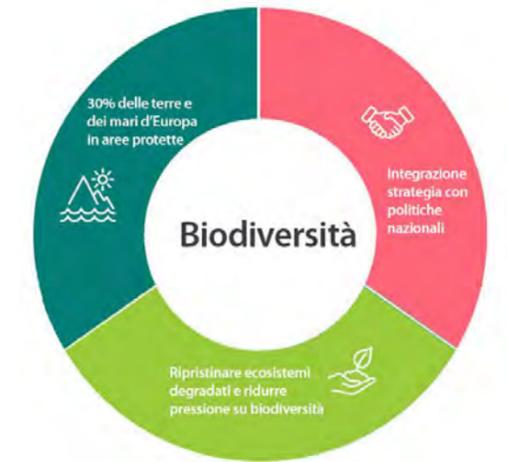
La produzione di «Biogasfatto bene ®» come strumento per sostenere la trasformazione agroecologica dell'attività agricola e zootecnica producendo al contempo energia rinnovabile.



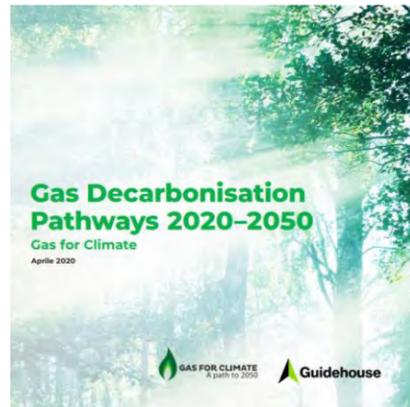
IL CONTESTO EUROPEO DI RIFERIMENTO

Study on

**Future of EU livestock:
how to contribute to a
sustainable agricultural sector?**



IL RUOLO DEL GAS RINNOVABILE IN EUROPA

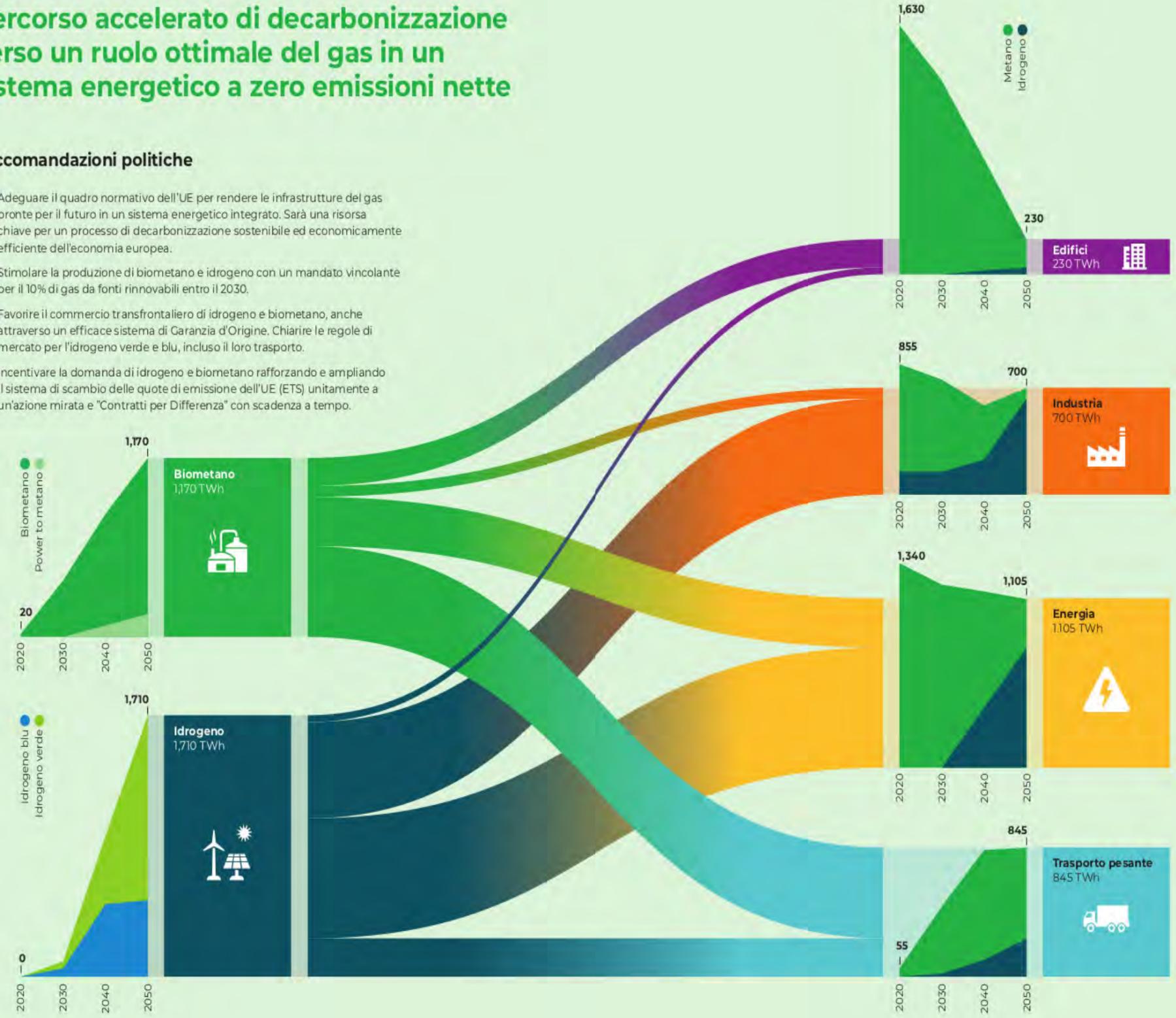


A Gas for Climate policy paper
January 2021

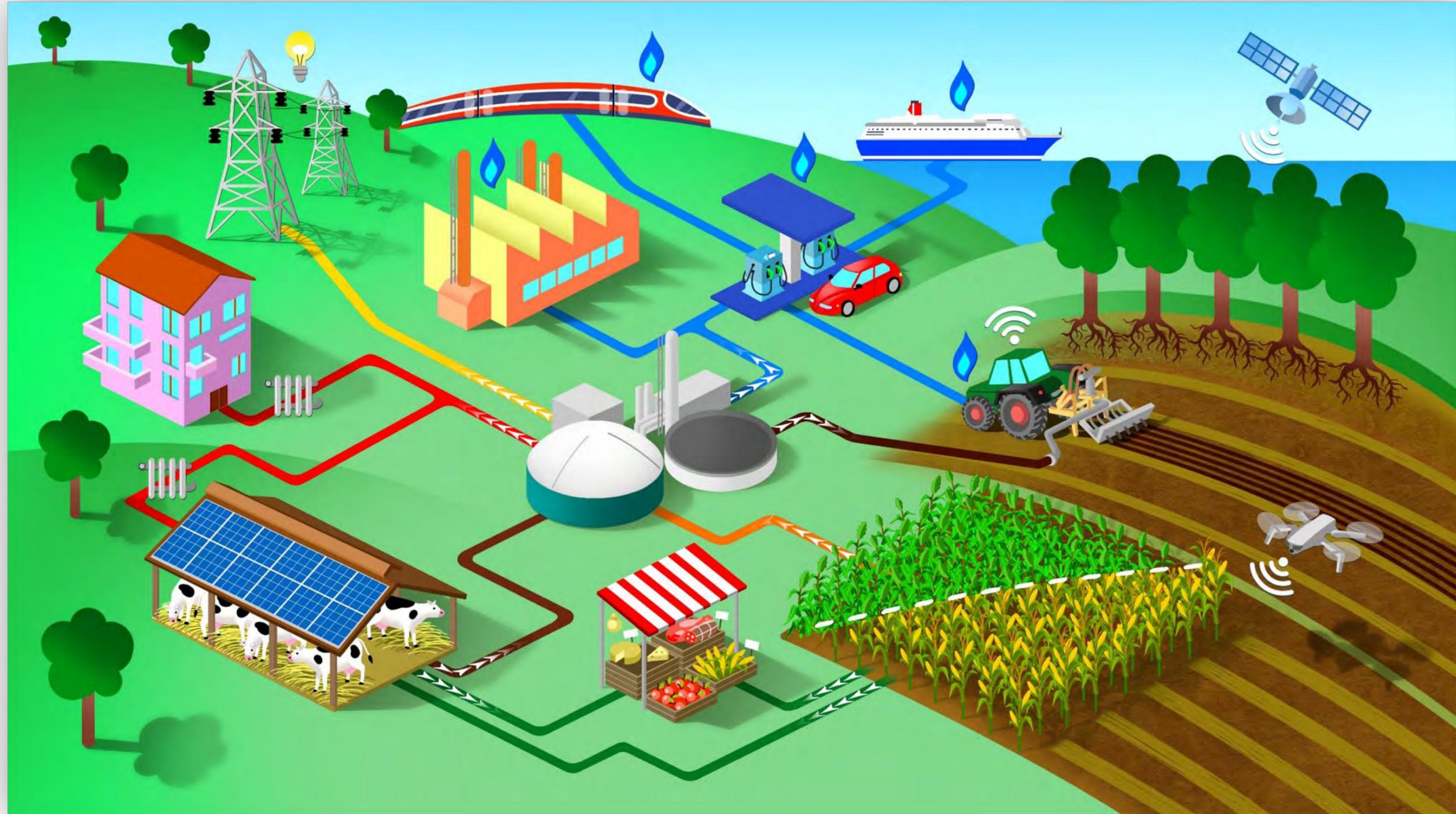
Percorso accelerato di decarbonizzazione verso un ruolo ottimale del gas in un sistema energetico a zero emissioni nette

Raccomandazioni politiche

- 1 Adeguare il quadro normativo dell'UE per rendere le infrastrutture del gas pronte per il futuro in un sistema energetico integrato. Sarà una risorsa chiave per un processo di decarbonizzazione sostenibile ed economicamente efficiente dell'economia europea.
- 2 Stimolare la produzione di biometano e idrogeno con un mandato vincolante per il 10% di gas da fonti rinnovabili entro il 2030.
- 3 Favorire il commercio transfrontaliero di idrogeno e biometano, anche attraverso un efficace sistema di Garanzia d'Origine. Chiarezza delle regole di mercato per l'idrogeno verde e blu, incluso il loro trasporto.
- 4 Incentivare la domanda di idrogeno e biometano rafforzando e ampliando il sistema di scambio delle quote di emissione dell'UE (ETS) unitamente a un'azione mirata e "Contratti per Differenza" con scadenza a tempo.



IL PROGETTO «FARMING FOR FUTURE»





CON IL MODELLO CIB L'AZIENDA SI TRASFORMA IN UNA BIOGAS REFINERY



«Facilitatore» della conversione agroecologica dell'agricoltura

- Valorizzazione effluenti zootecnici con netta riduzione emissioni GHG e ammoniacca
- Concimazione organica con digestato (riduzione concimi chimici)
- Lavorazioni innovative (minime lavorazione, agricoltura di precisione, etc)
- Diffusione doppie colture (aumento biodiversità, diminuzione erosione, etc)
- Ritorno ad un bilancio positivo del carbonio nel suolo (meno CO2 in atmosfera)

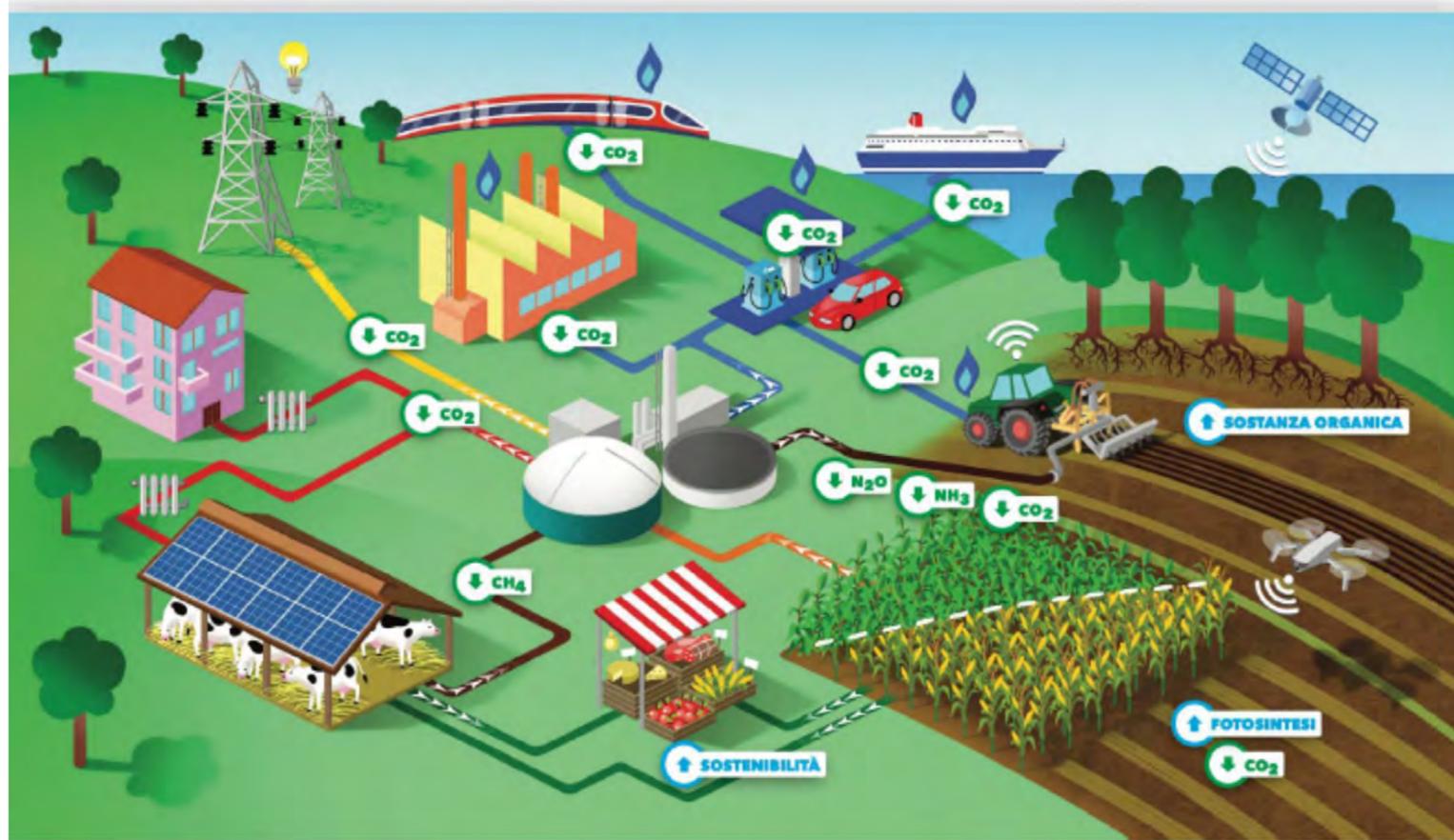


Produzioni «sostenibili» secondo i criteri della RED II

- Produzione di energia elettrica
- Produzione di biometano da destinare ai trasporti
- Produzione di biometano da immettere in rete per gli altri usi difficilmente elettrificabili.

FARMING FOR FUTURE

POTENZIALE DI RIDUZIONE DELLE EMISSIONI GHG AL 2030



**-31.400 KTON
CO₂/ANNO
IN ATMOSFRA**

PARI ALLE EMISSIONI DI
**18,5 MILIONI
DI AUTOMOBILI**
IL 50% DEL PARCO AUTO CIRCOLANTE ITALIANO*

**10
AZIONI**



**BIOGAS
FATTOBENE®**



-32%
DI EMISSIONI
DIRETTE DA
AGRICOLTURA
PARI A
**-12.400 KTON
CO₂/ANNO**

-6%
DI EMISSIONI EVITATE
COMPLESSIVE DA USO
COMBUSTIBILI
FOSSILI
PARI A
**-19.000 KTON
CO₂/ANNO**



*MEDIA EMISSIONI AUTO 145 gCO₂/KM CON PERCORRENZA 11.500 KM/ANNO

BIOMETANO

GLI OBIETTIVI NAZIONALI



SEN

Si prevede una potenzialità di produzione di biometano al 2030 pari a 8 mld m³.



PNIEC

Alla luce del Green Deal Europeo e al fine di sfruttare il potenziale offerto dal biometano è necessario superare il target minimo di 1,1 mld m³ di biometano avanzato producibile al 2030.



PNRR

E' necessario prevedere un piano di investimenti per lo sviluppo del biometano agricolo italiano che permetta di raggiungere gli obiettivi di produzione di gas rinnovabile, ma anche di trasformare l'agricoltura italiana in senso agroecologico per renderla più competitiva e apprezzata dai consumatori.

BIOMETANO AGRICOLO PERCHÈ INSERIRLO NEL PNRR

- ✦ Si preserva una **filiera interamente italiana**;
- ✦ Si rafforza la resilienza e la **competitività** del comparto agro-alimentare italiano;
- ✦ **Si migliora l'impatto ambientale** dell'agricoltura, in particolare della zootecnia (meno GHG e meno ammoniaca);
- ✦ Si **riducono le emissioni legate all'uso di fonti energetiche fossili**;
- ✦ Si stimola la **creazione di nuovi posti di lavoro** stabili;
- ✦ Si investe in un settore che ha dimostrato **una pronta reattività agli stimoli di investimento**.

BIOMETANO AGRICOLO LE AZIONI NECESSARIE

- ✦ **NON DISPERDERE GLI INVESTIMENTI EFFETTUATI** prevedendo misure che accelerino la riconversione degli impianti biogas esistenti verso al produzione di biometano per i diversi mercati energetici;
- ✦ **SEMPLIFICARE I PERCORSI ESISTENTI** che incentivano l'uso del biometano nei trasporti per far accedere a questo mercato anche il settore agricolo;
- ✦ **AGEVOLARE IL RINNOVO DEL PARCO MEZZI CIRCOLATI, IN PARTICOLARE PER IL TRASPORTO PESANTE, MARITTIMO E AGRICOLO**, stimolando l'impiego del biometano.
- ✦ **VALORIZZARE L'IMPIEGO DEL DIGESTATO COME FERTILIZZANTE ORGANICO.**

BIOMETANO L'IMPATTO DELLE AZIONI PROPOSTE



NON DISPEDERE GLI INVESTIMENTI AGRICOLI EFFETTUATI

- ⌚ Riconversione a biometano di una quota consistente degli impianti biogas esistenti.
- ⌚ Potenziale produttivo pari a circa 3,5 miliardi di Smc.
- ⌚ Investimenti privati di circa 5 miliardi di euro.
- ⌚ Entrate fiscali per circa 1 miliardo di euro.
- ⌚ Nuovi posti di lavoro diretti per circa 16.000 occupati e indiretti per circa 70-80 mila occupati.



SEMPLIFICARE PERCORSI ESISTENTI E INCENTIVARE L'IMPIEGO DI BIOMETANO

- ⌚ Ausilio economico alle imprese agricole che rafforza la multifunzionalità delle aziende.
- ⌚ Contrasto a fenomeni di abbandono delle zone rurali, di desertificazione e dissesto idrogeologico.
- ⌚ Migliore gestione del ciclo dei residui e dei sottoprodotti nell'ottica di sviluppo dell'economia circolare.

IL MODELLO BIOGASDONERIGHT™ NELLA PRATICA

Un progetto che permette di unire lo sforzo di tante eccellenze italiane





Grazie per l'attenzione.

CIB
Consorzio Italiano Biogas e Gassificazione
segreteria@consorziobiogas.it

c/o Parco Tecnologico Padano
Via Einstein, Lodi (LO)
www.consorziobiogas.it

ASSOCIAZIONE PRINCIPESCA

"Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dovrà avere come priorità uno sviluppo sostenibile che non si può immaginare senza garantire al settore Agricolo, Agroalimentare, Forestale, della Pesca e dell'acquacoltura la centralità che merita e ad agricoltori, allevatori e pescatori la giusta tutela del reddito", obbligo automatico è scommettere sull'ammodernamento dei sistemi di produzione di questo settore come delle reti logistiche, sul sistema della qualità territoriale che non può prescindere dalla pesca tradizionale e dalla tutela e valorizzazione della biodiversità.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresenta una strategia che punta alla digitalizzazione e all'innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. All'Italia sono stati destinati circa 200 miliardi di euro e, di questi, 2,5 serviranno alla ripresa del comparto primario italiano, agricoltura e pesca.

Mi preme sottolineare che nella bozza la parola pesca non si legge tra le attività principali insieme alla parola agricoltura. Perno del piano è la digitalizzazione e l'innovazione. La flotta italiana è vecchia, vecchi gli scafi, vecchi i pescatori, vecchi i motori, tutto va rinnovato, affinché si possa essere performanti e competitivi. La sicurezza per gli addetti e garantire la salute non solo dei pescatori ma anche del consumatore finale. Una pesca innovata e competitiva infatti assicura prodotto ittico di filiera sostenibile e tutta italiana, garantendo quella qualità che è tipica del Made in Italy.

Però quando si parla ad esempio di sostituzione dei motori subito si pensa ad aumento dello sforzo di pesca, invece bisogna pensare alla sicurezza dei lavoratori che per tornare a casa devono navigare a 18 km/h mentre i diportisti che vanno a mare per divertimento non hanno limiti di cavallaggio.

Motori nuovi e meno inquinanti, tecniche più ecocompatibili.

Si parla sempre di sviluppo sostenibile, ma quale sviluppo, non ci sarà ricambio generazionale in quanto i giovani non lo scelgono questo lavoro tanto bello ma tanto usurante, non c'è formazione. Non c'è una scuola. Non ci sono programmi per l'inserimento al lavoro. Tutte le tecniche tradizionali e i mestieri artigianali andranno perduti.

I nostri pescatori hanno esigenza di rinnovare la propria attività, la propria produttività, ma hanno anche bisogno di essere formati a questo. E le infrastrutture (da nuovi punti di sbarco e di smistamento a centri di raccolta rifiuti), soprattutto per la piccola pesca e lo sviluppo di comunità costiere che sono rimaste, per varie motivazioni, ancora indietro. Ritengo quanto mai opportuna l'istituzione di un fondo di mutualità ad hoc per la pesca: la pandemia come evento estremo, ma anche le mareggiate, le alluvioni ed altro, non così di rado mettono a rischio compromettendolo, il lavoro e dunque il reddito dei nostri operatori ittici.

Necessario è pianificare i prossimi piani di finanziamento europeo come il FEAMPA ; attraverso un sistema di rinnovamento radicale del settore. Non ci può essere gestione responsabile se il governo esclude i pescatori da questo percorso. A tutti noi sta a cuore il futuro e il mantenimento della risorsa ma i miliardi del recovery plan devono essere canalizzati in azioni concrete e non attraverso i soliti progetti astratti buoni solo a sperperare denaro pubblico.

Il tessuto economico della pesca italiano è basato su imprese medio e piccole a gestione familiare, i ristori sono stati assenti, la crisi del settore horeca ha fatto crollare la richiesta nei mercati, anche se la pesca non si è mai fermata i pescatori hanno avuto grosse difficoltà a vendere il prodotto, rinunciando a volte ad uscire a pesca.

La pesca e i pescatori non possono continuare ad avere un ruolo marginale nello sviluppo del paese.

Fermi pesca studiati ad hoc per la salvaguardia delle specie e non per la salvaguardia dei mercati, retribuito per tempo, ovvero durante lo stesso periodo di fermo e non dopo svariati anni, incentivi alle aziende per

l'inclusione dei giovani nel lavoro, digitalizzazione ed innovazione non possono esistere senza la vera conoscenza del mestiere. Incentivare la presenza delle donne, sia nei livelli più bassi della filiera sia nelle alte sfere decisionali, pari opportunità

Fornire alle comunità costiere le infrastrutture necessarie per gli sbarchi, la raccolta dati, la gestione dei rifiuti e il loro riutilizzo, evitare gli sprechi.

C'è tanto da fare, il recovery plan è un'ottima occasione di crescita e sviluppo, cercate di programmare la spesa con coscienza ed intelligenza. Grazie

Associazione Principesca, 2 Febbraio 2021

Contributo alla definizione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

La proposta del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ora in discussione include le azioni che coinvolgono l'acquacoltura, così come avviene per altri comparti agricoli, all'interno di un breve capitolo riservato all'agricoltura sostenibile. Senza, per altro, prevedere alcun intervento di riforma rivolto alla modernizzazione di questo settore.

Eppure l'acquacoltura rappresenta uno dei punti cardine della strategia "dal produttore al consumatore", per una produzione sana e sostenibile, e su di essa sono rivolte le speranze di colmare la mancanza di prodotti ittici derivante dalla riduzione dello sforzo di pesca.

Nel "progettare un sistema alimentare giusto, sano e rispettoso dell'ambiente", il Green Deal assegna un ruolo chiave all'acquacoltura, riconoscendo le potenzialità del settore acquicolo dell'Unione considerato tra i settori economici più innovativi, sostenibili, con elevato potenziale tecnologico e possibilità di rispondere alle sfide del cambiamento climatico. L'acquacoltura fornisce inoltre alimenti sani che rappresentano una parte essenziale della dieta dei Paesi europei, dove il consumo di alimenti ricchi di grassi, zuccheri e sale ha effetti negativi sulla salute e sul benessere con conseguenti costi per la collettività.

L'acquacoltura italiana produce 150.000 tonnellate di prodotti ittici freschi per un valore complessivo di circa 506 milioni di euro (dati Eurostat 2017). La molluschicoltura contribuisce con oltre 100.000 tonnellate, garantendo assieme alla piscicoltura estensiva in aree umide un'ampia gamma di servizi ecosistemici (servizi di regolazione e controllo, mantenimento di habitat e biodiversità, sottrazione di nutrienti e carbonio dall'ambiente) che vanno ben oltre il valore economico del settore.

A ciò si aggiunge il forte ruolo che riveste dal punto di vista sociale e della coesione territoriale, specie quanto risiede in aree ritenute "marginali", portando lavoro, favorendo l'inclusione.

Per tali motivi riteniamo che l'acquacoltura possa aspirare ad una maggiore attenzione nell'ambito della definizione degli interventi previsti dal PNRR, in quanto non si tratta solo di una mera attività economica ma coinvolge positivamente aspetti sociali, ambientali e culturali. Non comprenderlo significa disconoscere il significato che nella storia economica e sociale del nostro paese hanno avuto realtà produttive dell'acquacoltura in aree specifiche (quali: Taranto, Napoli, Trieste, La Spezia, lagune e delta del Po, zone montane altrimenti svantaggiate, ...).

Si tratta però di un settore, che soffre di una eccessiva frammentazione delle imprese, in gran parte micro o piccole imprese, con le medesime conseguenze riportate nel Piano per il sistema produttivo manifatturiero: effetti sulla competitività e una minore resilienza. A questo si aggiunge la difficoltà, accentuata anche dalle dimensioni delle imprese, di muoversi in un contesto normativo confuso, frutto di una serie di norme volte ad affrontare il contingente, ma senza una specifica visione strategica di settore. Che oltretutto vede nelle varie declinazioni regionali e locali un ulteriore elemento di confusione.

Quindi, per continuare a mantenere queste attività tradizionali, conferendo loro uno sviluppo equo e resiliente che consenta di cogliere appieno le opportunità offerte dalle politiche di settore, compresi gli strumenti di sostegno finanziario, e soprattutto quelle derivanti dall'applicazione delle linee progettuali del presente Piano in tema di competitività del sistema produttivo, rivoluzione verde, agricoltura sostenibile, economia circolare, tutela delle risorse idriche di ambiente, ecc.. occorre in primo luogo inserire interventi di sgravio burocratico e semplificazione legislativa.

Gli **interventi di riforma** dovrebbero in prima istanza essere rivolti alla **redazione di un Testo unico in acquacoltura**, peraltro già previsto all'interno del Piano Strategico dell'Acquacoltura 2014-2020, andando a razionalizzare e integrare le norme attuali, spesso disperse e in sovrapposizione, in un unico quadro normativo nazionale per l'acquacoltura, dando soluzione alle disequaglianze presenti su vari temi essenziale per lo svolgimento della professione quali, ad esempio: i canoni delle concessori per le aree demaniali marittime a uso di acquacoltura e pesca, l'uso delle imbarcazioni, l'applicazione dei contratti di lavoro, l'uso di personale con contratto agricolo, ecc... Ciò consentirà di superare le criticità derivanti dalla sovrapposizione di normative e Amministrazioni competenti a diversi livelli, dalle differenze a livello locale nell'applicazione di leggi e procedure, dalla incertezza relativa all'attuazione di direttive comunitarie sul settore, in particolare per gli aspetti ambientali. L'attuale situazione delle norme che governano il settore e la disomogenea interpretazione e applicazione delle norme vigenti crea infatti forti differenze tra le varie zone di produzione e sbilancia fortemente il mercato, rendendolo instabile, impedendo di fatto una governace che abbia una visione generale, indirizzata alla qualificazione e valorizzazione del mestiere dell'acquacoltore e della sua produzione in Italia.

Parallelamente è fondamentale formare sia a livello centrale che regionale delle linee guida per la costituzione di sportelli unici e per la **semplificazione e l'armonizzazione degli adempimenti burocratici** e la realizzazione e gestione dello **Sportello Unico per l'acquacoltura**.

Dal punto di vista degli **interventi strutturali** lo sforzo dovrebbe essere orientato a rilanciare i comparti produttivi secondo le più recenti tecnologie presenti sul mercato a cui corrispondono una maggiore sicurezza nelle produzioni, una maggiore sostenibilità di tali pratiche e aumentata valorizzazione del prodotto italiano, realizzando le seguenti azioni:

- identificare, sviluppare e realizzare negli impianti d'acquacoltura **innovazione tecnologica e sistemi innovativi** per affrontare le molte sfide derivanti dal cambiamento climatico;
- favorire la transizione energetica verso **sistemi di produzione climaticamente neutrali**, quali fonti energetiche alternative e per l'efficientamento ambientale;
- **limitare l'uso delle plastiche** e la loro diffusione nell'ambiente;
- **favorire l'allevamento di nuove specie**, anche attraverso sistemi multitrofici (acquacoltura integrata tra pesci, molluschi e alghe), sia in mare che in ambienti lagunari;
- **valorizzazione e sostegno alle attività di acquacoltura nelle aree umide/lagune** per la forte valenza socio culturale e preservazione di paesaggi e territori, (molte volte unici presidi di tutela in tali territori ed opportunità di impiego);

- **potenziare la comunicazione e la promozione delle “eccellenze alimentari del Made in Italy”** anche rendendo esplicita la tracciabilità dei prodotti ittici italiani applicando l'obbligo dell'etichettatura per i prodotti somministrati attraverso l'Ho.Re.Ca.
- **rafforzare la competitività delle imprese agroalimentari/pesca/acquacoltura nazionali** assicurando il “level playing field”.

Per superare il limite della eccessiva frammentazione delle imprese e della conseguente offerta commerciale, si aggiunge la necessità di attivare investimenti a supporto della **costituzione e il riconoscimento di Organizzazioni di Produttori** (e **Federazioni di O.P**) per l'acquacoltura a livello locale e nazionale, **favorendo l'aggregazione delle micro e piccole imprese**, così da competere sui mercati e consentire lo sviluppo di **strategie commerciali e promozionali** atte a svolgere l'attività di volano per lo sviluppo della produzione e del consumo di prodotti d'acquacoltura nazionali. Questo assieme alla valorizzazione e sostegno dell'attività delle Associazioni degli acquacoltori, favorirà il processo di **integrazione della filiera a monte e a valle delle imprese**, che per la sua piena realizzazione deve prevedere l'estensione dei **Contratti di Filiera al settore dell'acquacoltura**.

Roma 02-02-2021

Presidente AMA

Giuseppe Prioli

Presidente API

Pier Antonio Salvador

**ALTRI DOCUMENTI PERVENUTI
ALLA COMMISSIONE**

*Proposte dell'Associazione Italiana Energie
Agroforestali*

Per il piano italiano di utilizzo dei fondi di Next Generation EU

Il presente documento, avanza alcune proposte al Parlamento e al Governo per il Piano italiano, da presentare a livello europeo, per accedere ai finanziamenti del Recovery Plan “Next Generation EU”

Sommario

Premessa.....	3
I boschi italiani e la loro gestione attiva per un'economia circolare <i>wood based</i>	3
Le proposte di Aiel.....	6
Azione 1 – sostenere il consolidamento e la nascita di nuove imprese forestali supportando la realizzazione di piattaforme logistico-commerciali a scala regionale.....	6
Azione 2 – sostenere investimenti da parte di industrie di prima lavorazione del legno per la realizzazione di impianti di produzione di pellet	7
Azione 3 – sostenere investimenti per la realizzazione di moderni impianti tecnologici a biomasse per la produzione di calore e la micro e minicogenerazione ad alto rendimento a servizio di: impianti industriali, alberghi e agriturismi, reti di teleriscaldamento pubblico-private	7
3.1 Climatizzazione e calore di processo negli alberghi e nelle strutture ricettive.....	8
3.2 Climatizzazione e calore di processo per le reti di Teleriscaldamento nei Comuni montani.	8
3.3 Calore di processo nei settori agroindustriali e industriali	9

Premessa

La grave crisi economica generata dalla pandemia ha puntato l'attenzione sulla necessità di ripensare ai modelli di sviluppo futuri, affinché sia possibile creare una società più resiliente e meno esposta a rischi e incertezze. La crisi climatica e ambientale già in essere fa capire come la transizione a “nuovi” modelli economici non possa prescindere da scelte di gestione sostenibile e responsabile delle risorse naturali.

Il progetto europeo di rilancio economico, il Recovery plan “Next generation EU” si basa proprio sui principi espressi nel *Green Deal Europeo*, ossia sulla consapevolezza che per rispondere all'attuale emergenza non possiamo prescindere da progetti di decarbonizzazione dell'energia e di uso responsabile delle risorse al fine di sostenere la transizione verde, innalzare il potenziale di crescita dell'economia e la creazione dell'occupazione, ridurre l'impatto sociale ed economico della crisi e migliorare la resilienza e la capacità di ripresa del nostro paese.

Le proposte articolate dall'Associazione Italiana Energie Agroforestali si basano, quindi, sull'utilizzo responsabile e consapevole del principale “bene comune” di cui disponiamo: il bosco. Hanno inoltre l'obiettivo di favorire l'attuazione di filiere energetiche locali al fine di sostenere la crescita economica dei territori collocati nelle aree interne, in particolare quelle montane dell'arco alpino e dell'Appennino, generando nuova occupazione in aree caratterizzate da cronici fenomeni di abbandono dei territori e delle attività primarie e di invecchiamento della popolazione, portando alla nascita di “comunità energetiche” basate sull'uso sostenibile della risorsa “legno locale”, per ridurre il tasso di dipendenza da fonti fossili. Questo potrà realizzarsi supportando l'intera filiera, stimolando lo sviluppo e la strutturazione di moderne imprese forestali e aumentando i tassi di prelievo nell'ottica del principio a cascata delle utilizzazioni forestali, ma anche con azioni che puntino al sostegno dell'industria di prima lavorazione del legno, promuovendo impianti per la produzione di pellet, piccole e medie reti di teleriscaldamento e la micro e minicogenerazione a biomasse al servizio delle comunità che vivono in queste aree. Le proposte di Aiel si pongono quindi l'obiettivo di attivare un'economia circolare *wood-based*, che metta al centro la valorizzazione sostenibile del territorio e lo sviluppo locale.

I boschi italiani e la loro gestione attiva per un'economia circolare *wood based*

I boschi italiani sono un bene comune, legato alla storia e alla cultura del nostro territorio. Da sempre le foreste italiane ed europee sono state gestite per secoli al fine di fornire materie prime e servizi alle persone e all'ambiente. Il loro futuro dipende da come tuteliamo e gestiamo questo patrimonio che rappresenta il 36,4% del territorio italiano, per un totale di 10.982.013 ettari¹ (Rete Rurale Nazionale RRN 2014-2020 (2020). The state of Italian Forests, executive summary²).

I boschi e la loro gestione razionale e attiva, rappresentano uno strumento imprescindibile nella lotta al cambiamento climatico e allo stesso tempo sono una risorsa strategica e rinnovabile per lo sviluppo socio-economico del Paese. La loro superficie è progressivamente aumentata negli ultimi decenni, come evidenziato dai dati provvisori dell'«Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio» del 2015 (INFC, 2015) che riporta un più 4,9% negli ultimi 10 anni. Tuttavia, i boschi sono sempre più vulnerabili e il loro abbandono, sia colturale sia culturale, è causa di fenomeni di

¹ Ci sono 9.165.505 ettari di bosco e 1.816.508 ettari di altre terre boscate (come definite dalla FAO).

² <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21600>

instabilità idrogeologica, degrado sociale e povertà economica. Le caratteristiche ecologiche e paesaggistiche degli ecosistemi forestali, essendo il frutto di secoli di interazione tra natura e azione antropica, rischiano di ridurre, se non di perdere, molte delle loro funzioni nel caso non vengano attivamente e correttamente gestite. Infatti, la crescita della superficie forestale italiana non è il risultato di una politica dedicata ma il frutto dell'abbandono delle attività primarie e dello spopolamento di aree montane e collinari.

Alla logica dell'abbandono va quindi contrapposta una gestione attiva, sostenibile e responsabile del patrimonio forestale, strumento indispensabile per la tutela del territorio e la salvaguardia ambientale e paesaggistica, la conservazione delle componenti bioculturali, il rilancio di attività turistiche diffuse, la protezione e la prevenzione del dissesto idrogeologico e degli incendi, lo sviluppo delle filiere produttive legate ai prodotti legnosi e non legnosi. La gestione sostenibile e attiva delle foreste, caratterizzata da un utilizzo correttamente pianificato secondo i principi della selvicoltura naturalistica, migliora inoltre la capacità di assorbimento del carbonio sviluppando costantemente nuove e ulteriori capacità di sequestro. La quantità di anidride carbonica che una foresta può catturare dipende in gran parte dalla crescita degli alberi e le pratiche selvicolturali influenzano tale crescita. Gli alberi giovani che comunemente dominano le foreste correttamente gestite hanno una elevata capacità di assorbire CO₂ grazie alla loro crescita esponenziale e, conseguentemente, consentono la raccolta di maggiori quantità di legno destinato *in primis* alla filiera del legno e poi a quella energetica. Maggiore è il sequestro di carbonio nei prodotti forestali negli abbattimenti finali, maggiore è l'effetto positivo della selvicoltura sui cambiamenti climatici.

A tale proposito si ricorda che il Parlamento Europeo, in base alla proposta di risoluzione sulla strategia forestale europea³ riconosce: «i benefici climatici fondamentali offerti dalle foreste e dal settore forestale; ribadisce la necessità di promuovere la dimensione ambientale, economica e sociale delle foreste e della gestione di queste ultime in modo equilibrato, rafforzando nel contempo i benefici climatici globali derivanti dalle foreste e dalla catena del valore delle foreste, in particolare un maggiore sequestro di CO₂, [...] evidenzia la necessità di mantenere, promuovere ulteriormente e, laddove possibile, aumentare il sequestro di CO₂ nelle foreste [...], attraverso una gestione forestale sostenibile attiva; sottolinea che le foreste immagazzinano oltre il 10 % delle emissioni di gas a effetto serra dell'UE; pone l'accento sulla necessità di promuovere l'uso del legno come materiale da costruzione sostenibile poiché consente di avvicinarsi a un'economia più sostenibile; **incoraggia la Commissione a esaminare diversi meccanismi basati sul mercato al fine di incentivare la sostituzione dei combustibili fossili con materie prime rinnovabili che offrono benefici climatici;** [...] sottolinea il ruolo fondamentale dei materiali a base di legno nella sostituzione delle alternative a base fossile e delle alternative con una maggiore impronta ambientale [...]; sottolinea che l'uso circolare dei prodotti a base di legno dovrebbe essere incrementato per migliorare l'utilizzo delle risorse sostenibili e incentivare l'efficienza delle risorse, la riduzione dei rifiuti e l'estensione del ciclo di vita del carbonio, ai fini dello **sviluppo di una bioeconomia circolare sostenibile e locale.**

Non possiamo infine dimenticare il cambiamento climatico in atto a scala globale che, ragionevolmente, aumenterà ulteriormente il numero di catastrofi naturali. Negli ultimi 100 anni in Europa si verificano in media due tempeste catastrofiche all'anno. Il vento rimane la causa del 50% dei danni al patrimonio forestale. Già nel 2015 la Toscana fu colpita da una tempesta che danneggiò oltre 300 ettari di bosco. Negli ultimi giorni dell'ottobre 2018, il Nord Italia è stato colpito da forti

³ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2020-0154_IT.html#title1

piogge e da una tempesta di vento con raffiche superiori ai 200 km/h. La tempesta ha colpito 473 comuni, per una superficie totale complessiva di circa 2.260.000 ettari di cui il 60% di superficie forestale, con completa distruzione di circa 42.800 ettari di bosco, per un totale di 8.550.000 mc di legname. Nel 2020 è stato stimato che il volume di legno abbattuto è circa 12,5 milioni di metri cubi. Le Regioni più colpite sono state il Veneto e le province autonome di Trento e Bolzano (Rete Rurale Nazionale RRN 2014-2020 (2020) The state of Italian Forests, executive summary)

Il settore forestale nazionale si trova oggi a dover affrontare problemi che in larga misura dipendono dalla incapacità di valorizzare le potenzialità e le opportunità che il patrimonio forestale garantisce in termini di sviluppo, occupazione, salvaguardia ambientale e presidio del territorio. Dare valore al bosco italiano significa riconoscere le sue fondamentali funzioni superando la contrapposizione fra le esigenze di conservazione e le necessità di gestione attiva. Nel pieno rispetto delle regole della corretta pianificazione delle utilizzazioni, è possibile attivare uno sviluppo economico locale sostenibile legato alla gestione del bosco e delle sue filiere, che valorizzi le risorse umane del posto, soprattutto quelle più giovani, creando posti di lavoro nella produzione forestale, nella prima lavorazione per la produzione di materiali grezzi e semilavorati per fini strutturali, artigianali ed energetici.

Oggi, purtroppo, solo il 18% della superficie forestale italiana è soggetta a piani di gestione forestale, e la produzione di legno e altri prodotti rimane stabile ma diminuiscono le segherie e le infrastrutture per le utilizzazioni in bosco. Il tasso di prelievo forestale viene oggi stimato con diversi metodi indiretti che portano a risultati diversi, con tassi di utilizzazioni dal 18,4% al 37,4% dell'incremento annuo. Nonostante il livello di incertezza, emerge che il prelievo italiano rimane molto inferiore alla media europea (62-67%, Stato delle Foreste d'Europa, 2015). Un dato chiaro, tuttavia, è che oltre il 60% del legname prelevato in Italia è costituito da legna da ardere. Infatti, 66,2% dei boschi è di proprietà privata e la forma di governo più diffusa rimane il ceduo (41,8%). Il basso tasso di prelievo significa una bassa pressione antropica sull'ambiente italiano, ma al contempo comporta una forte dipendenza dall'estero di legno e legname per l'industria. L'Italia rimane, infatti, un importatore netto di legname e di combustibili legnosi, legna da ardere, pellet e cippato⁴.

Il settore della selvicoltura e del lavoro in foresta coinvolge 5.685 imprese forestali con 7.349 dipendenti (una media di 1,29 per ogni impresa). Il 72% delle imprese sono società individuali e solo il 7% sono società di capitali. Dal 2011 al 2017 il numero totale delle imprese è rimasto pressoché invariato. Il numero delle imprese è diminuito specialmente nel centro Italia mentre è aumentato al Nord. Il settore della prima trasformazione, che comprende le segherie e le aziende specializzate nel taglio e dimensionamento di legno per l'edilizia e per l'arredo (Codice Ateco 16), contava nel 2017 poco più di 25.000 imprese e oltre 100.000 addetti. Rispetto ai dati del 2008 si è registrata una diminuzione del 27,8% nel numero di imprese e del 34,4% nel numero di addetti (Rete Rurale Nazionale RRN 2014-2020 (2020) The state of Italian Forests, executive summary).

Emerge, quindi, quanto sia urgente e necessario per il nostro Paese dare corso a nuove politiche che pongano particolare attenzione al patrimonio forestale nazionale e alla sua gestione attiva, garantendo un efficace coordinamento istituzionale superando la sovrapposizione di competenze e ruoli a livello nazionale, regionale e locale che spesso costituiscono una barriera alla efficacia delle politiche

⁴ Nel 2018 l'Italia è stata il 4° importatore di pellet al mondo con 2,6 milioni di tonnellate

selvicolturali. Tutto ciò nell’obiettivo di contribuire alla crescita economica e sociale delle aree interne, rurali e montane e mantenere e accrescere il valore questo patrimonio naturale.

Le proposte di Aiel

Seguono le proposte organiche di investimento strategico nel settore delle aree interne e montane delle Alpi e dell’Appennino avanzate da Aiel che, nella loro complessità, sono finalizzate sia alla promozione economica sostenibile di questi territori fragili, sia, contestualmente, a garantirne l’occupazione e il presidio sociale. Alla base delle proposte resta fondamentale la gestione forestale sostenibile e la valorizzazione del legno in tutte le sue forme, secondo il principio dell’utilizzo a cascata. In questa logica le utilizzazioni forestali possono attivare l’economia locale nello spirito dell’economia circolare.

Azione 1 – sostenere il consolidamento e la nascita di nuove imprese forestali supportando la realizzazione di piattaforme logistico-commerciali a scala regionale

Il modello delle “piattaforme logistico-commerciali” sia di tipo individuale sia di tipo consortile è stato sviluppato in Italia da AIEL circa 10 anni fa grazie al programma europeo “*Intelligent Energy Europe*” (IEE), con il quale sono stati avviati importanti scambi di esperienza e *know-how* con i paesi europei in cui questo modello era già operativo con risultati molto positivi. Dopo anni di impegno siamo riusciti a stimolare importanti investimenti per la realizzazione di una rete professionale di circa 50 piattaforme⁵.

Le piattaforme sono infrastrutture realizzate dalle imprese forestali dove il legname prelevato dai boschi viene stoccato, stagionato, essiccato e processato per poi essere avviato ai vari usi finali (industria del legno e impianti energetici). Si tratta quindi di un’infrastruttura logistica, prossima ai soprassuoli, che svolge importanti funzioni di ottimizzazione logistica dei processi a valle dell’utilizzazione



boschiva. L’esperienza ha dimostrato che queste infrastrutture sono determinanti per avviare la sostenibile mobilitazione del legno locale (aumento dei prelievi) e la sua valorizzazione a cascata. La presenza di imprese forestali con piattaforma, sia individuali sia in forma associata (consorzi, cooperative), è decisiva per garantire nel tempo forniture di cippato di qualità idonea e agli impianti tecnologici locali. Le piattaforme più evolute sono dotate anche di impianti di microgenerazione che alimentano processi di essiccazione e processi di trasformazione del legname in biocombustibili di qualità standardizzata e consentono quindi la produzione e commercializzazione di biocombustibili

⁵ La mappa delle piattaforme logistico-commerciali è disponibile: <https://www.aielenergia.it/mappa-piattaforme-biomasse/italia.pdf>

certificati, sia dal punto di vista della qualità del prodotto che della sostenibilità del processo produttivo (www.biomassplus.org).

Proposta

Sostenere investimenti per la realizzazione in zone montane di 50 piattaforme logistico-commerciali, realizzate da imprese forestali in forma singola o associata.

- Il costo medio per la realizzazione di una piattaforma evoluta è circa 500.000 euro.
- Budget richiesto circa 25 Milioni di euro.

Azione 2 – sostenere investimenti da parte di industrie di prima lavorazione del legno per la realizzazione di impianti di produzione di pellet

Come è noto l'Italia è il principale consumatore europeo di pellet a scala domestica, con un consumo ormai prossimo a 3,5 milioni di tonnellate all'anno. Tuttavia, oltre l'80% del pellet consumato non è di produzione nazionale. Considerato il valore energetico strategico che questo biocombustibile sta assumendo è necessario sostenere investimenti al fine di incrementare la produzione nazionale.

La produzione di pellet fatica a svilupparsi anche a causa di un'industria di prima lavorazione del legno molto indebolita. Tuttavia, anche sulla base di esperienze dirette, ci sono varie situazioni sia nell'arco alpino sia nell'Appennino in cui risulterebbe potenzialmente interessante realizzare impianti di produzione di pellet di media dimensione, valorizzando la segatura e i sottoprodotti legnosi vergini prodotti dalle segherie locali e le aziende artigiane di lavorazione del legno. Sempre per esperienza diretta, sappiamo esserci interesse da parte di alcune importanti segherie italiane (settore imballaggi) a realizzare impianti di produzione di pellet allo scopo di valorizzare i sottoprodotti legnosi autoprodotti. Si tratta di investimenti per i quali abbiamo calcolato indicatori finanziari piuttosto positivi ma che faticano a trovare la fiducia degli istituti di credito. Per altro, il pellettificio rappresenta un'importante integrazione al reddito della segheria rendendola più competitiva e stabile rispetto ad un mercato del legname da opera molto altalenante.

Proposta

Sostenere investimenti per la realizzazione in zone montane di 10 impianti di produzione di pellet realizzati da industrie di prima lavorazione del legno, in forma singola o associata anche con imprese forestali locali (progetti di filiera).

- Il costo medio per la realizzazione di un pellettificio con una produzione annua di 10.000 t di pellet è circa 2 Milioni di euro.
- Budget richiesto circa 20 Milioni di euro.

Azione 3 – sostenere investimenti per la realizzazione di moderni impianti tecnologici a biomasse per la produzione di calore e la micro e minicogenerazione ad alto rendimento a servizio di: impianti industriali, alberghi e agriturismi, reti di teleriscaldamento pubblico-private

Esiste in Italia un notevole potenziale di risparmio, in termini di incremento dell'efficienza e sostituzione dei vettori fossili ad elevato costo energetico (gasolio, GPL, olio combustibile), attraverso la realizzazione di **moderni impianti tecnologici alimentati a biomasse legnose locali,**

di origine agricola e forestale, per lo più in forma di legno cippato, quale sottoprodotto dei prelievi forestali e delle attività di manutenzione delle coltivazioni legnose agricole.

I maggiori potenziali si concentrano nelle **aree montane** del paese, ovvero nei contesti territoriali delle aree interne rurali e nelle zone montane, dove questi impianti potrebbero giocare un ruolo strategico per stimolare la costituzione e il consolidamento di filiere locali, con un positivo impatto socioeconomico sulle comunità locali, che ormai da alcuni anni soffrono i fenomeni dello spopolamento e dell'invecchiamento.

I settori nei quali rileviamo un elevato interesse degli operatori (privati e pubblici) ad investire riguardano sia la climatizzazione invernale sia il calore di processo nei settori agroindustriali e industriali, spesso in situazioni promiscue. Un ulteriore settore di notevole interesse è quello delle strutture ricettive, principalmente alberghi e agriturismi localizzati in aree montane.

3.1 Climatizzazione e calore di processo negli alberghi e nelle strutture ricettive

Si tratta degli alberghi e delle strutture ricettive in ambito montano (Alpi e Appennini) spesso in aree non metanizzate, riscaldati con caldaie a gasolio/BTZ/GPL. Sono perlopiù alberghi di media dimensione (>20-30 stanze), in gran parte dotati di centri benessere (piscine e Spa), o condomini, anche questi spesso dotati di piscine coperte. In alcuni casi gli albergatori realizzano anche reti di teleriscaldamento per fornire il calore agli edifici vicini (civili e terziario).

In questo settore stimiamo un potenziale di almeno **100 impianti** all'anno, inclusi impianti di microgenerazione, nei prossimi 5 anni con una potenza media di 750 kWt, ovvero 1.500 MWh/anno per impianto.

Risultati conseguibili in 5 anni

Impianti realizzati	500
Investimento	250 milioni di Euro
Gasolio risparmiato	75 milioni di litri = 60 milioni di Euro
Cippato necessario	250.000 tonnellate = 20 milioni di Euro ⁽¹⁾
CO ₂ -eq risparmiata	225.000 tonnellate (300 kg CO ₂ -eq/MWh, gasolio)

⁽¹⁾ Controvalore di sostituzione del gasolio con cippato locale che rimane nel territorio

3.2 Climatizzazione e calore di processo per le reti di Teleriscaldamento nei Comuni montani

In Italia ci sono 487 Comuni in fascia climatica F con popolazione >1.000 abitanti. In molti casi ci sono condizioni molto favorevoli per realizzare moderni impianti tecnologici alimentabili con legno cippato di provenienza locale collegati a reti di teleriscaldamento pubblico-private. In Italia ci sono almeno già 200 impianti di questo tipo in esercizio, da poche centinaia di kWt ad alcuni MWt. Riteniamo che un adeguato e intelligente supporto finanziario potrebbe stimolare la realizzazione di almeno **50 impianti** all'anno nei prossimi 5 anni, con una potenza media di 750 kWt, ovvero 1.500 MWh/anno per impianto.

Risultati conseguibili in 5 anni

Impianti realizzati	250
Investimento	125 milioni di Euro
Gasolio risparmiato	37 milioni di litri = 30 milioni di euro
Cippato necessario	125.000 tonnellate = 10 milioni di euro ⁽¹⁾
CO _{2eq} risparmiata	112.000 tonnellate (300 kg CO _{2eq} /MWh, gasolio)

⁽¹⁾ Controvalore di sostituzione del gasolio con cippato locale che rimane nel territorio

3.3 Calore di processo nei settori agroindustriali e industriali

Si tratta perlopiù di generatori ad acqua calda, acqua surriscaldata e vapore, inseriti in processi di essiccazione, lavaggi e processi produttivi di vario tipo. A titolo esemplificativo e non esaustivo, si tratta per lo più di caseifici, cantine, allevamenti animali, lavanderie industriali, industrie del legno, industrie farmaceutico e cosmetiche, in aree collinari e montane.

In questi settori stimiamo un potenziale di almeno **30 impianti** all'anno, inclusi impianti di minicogenerazione, nei prossimi 5 anni con una potenza media di 4 MWt, ovvero 15.000 MWh/anno per impianto.

Risultati conseguibili in 5 anni

Impianti realizzati	150
Investimento	400 milioni di Euro
Gasolio risparmiato	225 milioni di litri = 180 milioni di euro
Cippato necessario	900.000 tonnellate = 45 milioni di euro ⁽¹⁾
CO _{2eq} risparmiata	675.000 tonnellate (300 kg CO _{2eq} /MWh, gasolio)

⁽¹⁾ Controvalore di sostituzione del gasolio con cippato locale che rimane nel territorio

Conclusioni

Le proposte articolate da Aiel si inseriscono nel quadro di azioni solcato dal Green Deal che si afferma come la chiave per affrontare problematiche già presenti, sia ambientali sia climatiche, che in questa fase raccolgono maggiore attenzione e che sono al centro delle misure di stimolo per la ripresa economica in Europa.

Il nostro auspicio è che il pacchetto di proposte per il piano di rilancio del nostro Paese con l'utilizzo dei fondi di Next Generation Eu colga le proposte da noi articolate perché è necessario ed urgente dare corso a nuove politiche che pongano particolare attenzione al patrimonio forestale nazionale e alla sua gestione attiva, sostenibile e responsabile al fine di promuovere la crescita economica e sociale delle aree interne, rurali e montane.

GRUPPO DI SCIENZIATI ITALIANI

All'attenzione di

Presidenti della

VIII Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici, Camera dei Deputati

XII Commissione Affari sociali, Camera dei Deputati

XIII Commissione Agricoltura, Camera dei Deputati

V Commissione Bilancio, tesoro e programmazione, Camera dei Deputati

Gentilissimi ,

Con la presente sono a inviarLe il documento "Cambiamenti climatici e pandemie: cambiare prima che sia troppo tardi, Le proposte per il Recovery plan da parte di un gruppo di esperti in Ambiente e Salute".

Il documento è stato redatto da un gruppo di scienziati italiani provenienti da Enti di ricerca, Università e associazioni che si occupano prevalentemente di ambiente, salute e della loro correlazione.

Tale documento vuole essere un utile contributo alla discussione sul Recovery plan e sui finanziamenti europei del progetto Next Generation EU.

Certi di un Suo interessamento,

Restiamo disponibili per un eventuale incontro di approfondimento.

Francesco Romizi



Qualsiasi tentativo di rendere il nostro mondo più sicuro è destinato a fallire a meno che non si affrontino l'interfaccia critica tra persone e agenti patogeni e la minaccia esistenziale del cambiamento climatico, che sta rendendo la nostra Terra meno abitabile.

Ghebreyesus T.A., DG dell'OMS. Discorso alla 73a Assemblea mondiale della Sanità.

18 maggio 2020

Cambiamenti climatici e pandemie: cambiare prima che sia troppo tardi! Le proposte per il Recovery plan da parte di un gruppo di esperti in Ambiente e Salute

Parole chiave

Allarme del mondo scientifico: la temperatura del pianeta continua a crescere e le proiezioni dicono che è molto probabile che tra il 2030 e il 2040 arriveremo ad un riscaldamento globale medio di 1.5°C. L'impatto del cambiamento è sempre più evidente, con gli eventi estremi che diventano più intensi e frequenti e con ulteriori rischi per la salute a cominciare da quello di pandemie.

Appello all'azione: non si può far finta di niente! Occorre definire politiche basate sulle evidenze scientifiche e sostenere la partecipazione alle decisioni che condizioneranno la nostra vita quotidiana sulla terra.

Occorre un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che ci faccia uscire dalla catastrofe attuale, eviti quelle prevedibili per il futuro e punti sui co-benefici per il clima e la salute derivanti dalle azioni che riducono l'inquinamento.

Tutti gli organismi scientifici nazionali ed internazionali, governativi e non governativi concordano sulla gravità della crisi del clima che rappresenta già allo stato attuale **una grande minaccia per la salute globale** e nelle **proiezioni future un rischio inaccettabilmente alto di eventi potenzialmente catastrofici**.

Secondo l'*Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*, future pandemie emergeranno più spesso, si diffonderanno più rapidamente, arrecheranno più danni all'economia mondiale e determineranno la morte di più persone rispetto a quelle uccise dal Covid-19, qualora non si cambi l'approccio al problema passando dalla REAZIONE - agire dopo che il problema si è verificato- alla PREVENZIONE. Questo soprattutto considerando che:

- si stima esistano altri 1,7 milioni di virus ancora "non scoperti" nei mammiferi e negli uccelli di cui fino a 850.000 potrebbero avere la capacità di infettare le persone;
- il contesto socio-ambientale (dall'inquinamento atmosferico, delle acque e dei suoli, alle diseguaglianze che si riflettono sui determinanti di salute come l'alimentazione e l'ambiente di vita e di lavoro) favorisce la vulnerabilità delle comunità, di fasce di popolazione e di singoli individui alle pandemie;
- gli sforzi economici per la ripresa sono stimati essere 100 volte superiori a quelli per la prevenzione.

Disponiamo di prove scientifiche solide indicanti che le stesse attività umane che causano il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità causano anche il rischio di pandemia attraverso i loro impatti sull'ambiente. "La nostra impronta ecologica ci avvicina sempre di più alla fauna selvatica in aree prima inaccessibili del pianeta, il commercio, anche per collezionismo, porta questi animali nei centri urbani. La costruzione di strade con un ritmo senza precedenti comporta in molte aree una deforestazione senza seguire criteri di sostenibilità, al tempo stesso la bonifica e lo sfruttamento massiccio dei territori per fini agricoli, nonché i viaggi e il commercio ormai globale, ci rendono estremamente sensibili ai patogeni come i coronavirus"(Peter Daszak, 2020).

Per quello che concerne il nostro Paese, occorre, pertanto, che il servizio sanitario, tutte le istituzioni che si occupano di ambiente e territorio e la società intera affrontino le sfide attuali e quelle dell'immediato futuro secondo approcci tipo *One Health* ossia un modello sanitario basato sull'integrazione di discipline diverse e sul riconoscimento che la salute umana, la salute animale e la salute dell'ecosistema sono legate indissolubilmente.

È altresì necessario considerare che nei sistemi complessi, i singoli eventi possono diventare più altamente correlati tra loro quando l'intero sistema è sotto stress. In questo senso gli eventi meteorologici estremi, che si verificano più frequentemente con il cambiamento climatico, assumono sempre maggiore importanza per la loro capacità di interferire con la salute e la sicurezza del sistema globale, favorendo la diffusione delle malattie infettive e di agenti inquinanti.

Le incertezze su quando e con quale entità i rischi su larga scala potrebbero materializzarsi implicano una necessaria, approfondita ed indipendente azione preventiva immediata e durevole. Noi possiamo prevenire le pandemie e la crisi del clima ma non lo stiamo facendo con la forza necessaria. *L'Intergovernmental Science-Policy Platform* afferma che "fare affidamento sulle risposte alle malattie dopo la loro comparsa, adottando misure di salute pubblica e risposte tecnologiche, in particolare la progettazione e distribuzione di nuovi vaccini e terapie in regime di emergenza, è un "percorso lento ed incerto", sottolineando sia la diffusa sofferenza umana sia gli enormi danni economici all'economia globale derivanti dalla reazione alle pandemie. Le attuali stime dei costi per COVID-19, pari a 8-16 trilioni di dollari a livello globale fino a luglio 2020, sono destinate ad essere aggiornate al rialzo, potendo raggiungere i 16 trilioni di dollari entro il quarto trimestre del 2021 nei soli Stati Uniti. Gli esperti stimano altresì che il costo per ridurre il rischio di pandemie è di 100 volte inferiore a quello necessario per le risposte.

Il tentativo di risparmiare denaro trascurando la protezione dell'ambiente, la preparazione alle emergenze, i sistemi sanitari e le reti di sicurezza sociale, ha dimostrato di essere un modello di economia fallace ed il conto viene ora pagato molte volte (OMS Prescription for a healthy and green recovery from COVID-19, 2020).

Occorre una nuova consapevolezza della reale possibilità che si verificano altri disastri, come altre pandemie o eventi estremi, che potrebbero avere un impatto su una scala di gran lunga superiore rispetto al COVID-19.

Nell'ottobre 2018, durante la Prima Conferenza Mondiale sull'Inquinamento Atmosferico e la Salute (*First WHO Global Conference on Air Pollution and Health*), è stato lanciato un allarme per le oltre 7 milioni di morti premature nel mondo causate ogni anno dall'inquinamento atmosferico. I partecipanti hanno preso l'impegno di agire per ridurre di 2/3 il numero di tali morti entro il 2030.

Non è possibile non modificare in modo radicale quello che è stato fatto finora.

Le decisioni prese nei prossimi mesi possono "bloccare" i modelli di sviluppo economico che arrecheranno danni permanenti e crescenti ai sistemi ecologici che sostengono la salute umana e i mezzi di sussistenza oppure, se presi con saggezza, possono promuovere un mondo più sano, più giusto e più verde (OMS Prescription for a healthy and green recovery from COVID-19, 2020).

Proposta di revisione (o sviluppo) del PNRR e di rimodulazione/adozione degli strumenti e delle riforme che ne rendano possibile l'attuazione, alcune note di carattere generale ed alcune proposte di intervento.

I limiti del PNRR nella versione attuale (Bozza 12 gennaio 2020)

Valutazione generale

Facciamo nostra la considerazione dei colleghi della Cambridge University: *Questa fase offre quindi l'opportunità di cambiare il corso dell'ordine globale capitalista sempre più*

neoliberale in cui i profitti delle imprese e la ricchezza individuale sono stati gli indicatori chiave del successo economico, anche quando sono costruiti su un'immensa sofferenza umana e su uno sfruttamento spietato e senza precedenti dei beni comuni globali (Vinke K. et al., 2020).

Se pensato e declinato correttamente, il *Recovery Plan* in risposta alla crisi COVID-19 potrebbe portare ad una ripresa caratterizzata da minor inquinamento, maggiore mitigazione della crisi climatica ed effettiva applicazione delle misure di adattamento previste.

Per uscire da questa pandemia con la prospettiva di un futuro con minori rischi occorre articolare misure di ripresa a breve termine ed impegni a lungo termine, da implementare al più presto possibile, affrontando anche il cambiamento climatico, compresi provvedimenti immediati di adattamento e mitigazione. Le azioni per affrontare le crisi sanitaria e climatica, nonché i problemi connessi alla qualità dell'aria, che stanno causando la perdita di centinaia di migliaia di vite umane, devono essere attentamente esaminate e strettamente collegate.

L'attuale proposta di PNRR non sembra ancora capace di promuovere un approccio tipo *One Health*, ovvero una visione sistemica della salute, che integri le complesse relazioni tra uomo, microrganismi, animali, piante, agricoltura, fauna selvatica e matrici ambientali.

L'ottica con cui il documento è stato redatto è riduttiva, nel senso che si limita all'elencazione di problemi e obiettivi, dove la programmazione di interventi per 220-300 miliardi di euro avviene sostanzialmente in assenza di una visione sistemica e di una strategia integrata, come invece richiederebbero le sfide che occorre affrontare.

Tutti gli investimenti del PNRR richiedono una fase di attuazione che è ben altro rispetto al processo amministrativo finalizzato ad assegnare/erogare/rendicontare risorse e che richiede un cambiamento di visione ed una maggiore consapevolezza da parte delle strutture tecniche e politiche degli enti preposti. Senza questo cambio di visione l'attuazione del Piano potrebbe non avere l'impatto desiderato, e richiesto dall'Unione Europea, con il rischio di spendere a pioggia senza attuare quel cambiamento necessario a prevenire future situazioni di crisi.

Ricordiamo che questa pandemia si è originata perché si sono verificate le condizioni ambientali favorevoli a un salto di specie, con l'immediata diffusione di un virus dagli animali agli esseri umani, e la massimizzazione dell'impatto. Tutto questo dovrebbe innanzitutto far comprendere perché oggi la progettazione delle politiche, qualunque esse siano, debba includere come aspetto fondamentale una conversione ecologica. È difficile pensare che una transizione ecologica possa davvero essere avviata se chi la deve pianificare non cambia il suo modo di vedere il mondo.

La bozza di PNRR (12 gennaio) si articola in 6 *Missioni*, che a loro volta si raggruppano in 16 *Componenti funzionali* a realizzare gli obiettivi economico-sociali. Le Componenti si articolano in 47 *Linee di intervento* ma non sono indicati né i criteri di selezione delle priorità né i pesi con cui si attribuiscono i finanziamenti alle diverse linee di intervento (ad es. la produzione e la distribuzione di energia più delle infrastrutture per alimentare veicoli elettrici e per lo sfruttamento dell'idrogeno liquido? L'ammodernamento della flotta automobilistica nazionale più del piano nazionale ciclovie?).

In generale manca una valutazione preventiva, trasparente ed argomentata delle scelte fatte, se si escludono alcune preliminari valutazioni su PIL, crescita ed occupazione. Ciò appare in contraddizione con il cambiamento di approccio atteso, ovvero quello che mette al primo posto della propria agenda il clima, l'ambiente e la salute: se questi vengono danneggiati, sono in grado di condizionare negativamente tutte le altre sfere in modo determinante. Nel documento non c'è una chiara definizione del principale obiettivo, quello della conservazione delle matrici naturali di supporto alla vita; non sono indicati criteri trasparenti, basati sulle evidenze scientifiche disponibili, per la definizione della gravità dei rischi e delle relative priorità; ci sono marcate carenze come la totale assenza di riferimenti alla strategia nazionale della biodiversità.

Entrando nello specifico, le azioni previste non sempre appaiono coerenti con l'obiettivo della transizione ecologica e la de-carbonizzazione né in linea con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e le altre carte ecologiche/ambientali internazionali.

Ad esempio, sulle “**infrastrutture** per una mobilità sostenibile” sembra che sia stata ignorata una conoscenza consolidata: le politiche che riducono l'uso complessivo dei veicoli ed incrementano gli spostamenti attivi sono quelle che producono i maggiori benefici in termini di riduzione delle emissioni di gas serra e dell'inquinamento atmosferico e dei guadagni di salute. La bozza di PNRR prevede 31,98 miliardi di euro di cui 28,3 per l' “Alta velocità di rete e manutenzione stradale” e 7,5 per la mobilità locale sostenibile che include il rinnovo del parco rotabile. Eppure, le emergenza sanitaria e ambientale suggerirebbero un'inversione delle priorità così delineate.

Si sostiene un modello di **turismo** ancora troppo incentrato sulla concentrazione di grandi flussi nelle principali città e città d'arte (già al collasso prima della pandemia) piuttosto che sull'elaborazione di una visione turistica ad elevata sostenibilità per i numerosi borghi e la loro storia e la cultura locale, il godimento delle aree protette, dei beni naturalistici e delle opere artistiche e archeologiche sparse sul territorio (0,3 miliardi per 120 borghi e 0,9 miliardi per 9 città metropolitane).

L'agricoltura e gli allevamenti intensivi sono una delle principali fonti di emissioni di gas serra ed un rilevante problema di sanità pubblica sia in termini di dieta e di qualità dei cibi sia in termini di aumento del rischio di mutazioni nei patogeni e di diffusione di nuove epidemie. La concentrazione di molti capi in spazi ridotti e la necessità di tutelare la salute e la produttività degli animali allevati intensivamente con antibiotici, favoriscono una forte pressione selettiva su virus e batteri, che mutano velocemente verso ceppi e tipi più aggressivi anche verso la specie umana, come è avvenuto per l'influenza aviaria e suina. Un recente rapporto dell'OMS mostra come l'antibiotico-resistenza, cui contribuiscono sia l'uso imprudente degli antibiotici in medicina umana sia il loro impiego nella zootecnia intensiva, rappresenti una minaccia sanitaria globale, con impatti negativi sulla salute umana ed animale. È stimato che ogni anno le infezioni resistenti ai farmaci provocano 700.000 morti e si prevede un incremento dei decessi fino a 10 milioni nel 2050. Eppure, per il settore agricoltura, le misure previste dal PNRR riguardano sostanzialmente l'edilizia ed i trasporti (con previsione di incremento della capacità di stoccaggio che paradossalmente potrebbe tradursi in un'ulteriore cementificazione), senza una chiara incentivazione di allevamenti e colture che assicurino da una parte una maggiore indipendenza alimentare del nostro Paese, dall'altra una maggiore sostenibilità in termini di rispetto della biodiversità, impatto sul clima, emissioni e consumo di risorse. Dunque si parla molto genericamente di un'agricoltura più sostenibile ma senza rispondere alle emergenze di cui sopra.

Completamento del quadro pianificatorio indispensabile per la realizzazione del PNRR

Condizione necessaria per una reale efficacia del PNRR è il completamento del quadro pianificatorio ordinario, entro cui si devono innestare i progetti previsti. In particolare è necessario completare ed adottare il **Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici** e quello della **Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile**, che non devono avere solo il logo del Ministero dell'Ambiente ma devono essere espressione dell'intero Governo e del Parlamento.

Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici è lo strumento fondamentale per affrontare in maniera organica gli effetti già in atto dei cambiamenti climatici, con particolare focus su dissesto geologico, idrologico ed idraulico; gestione delle zone costiere; biodiversità; insediamenti urbani. Il Piano per la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile è lo strumento per declinare a livello nazionale gli obiettivi strategici dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile nell'ambito della programmazione economica, sociale ed ambientale. Le aree coperte dalla strategia sono: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership.

Da sottolineare che l'assenza di obiettivi di sostenibilità a livello nazionale invalida molte delle azioni previste nello stesso PNRR e rende le Valutazioni Ambientali Strategiche (VAS) relative ai piani ed ai programmi una procedura di limitata utilità, fornendo argomenti a chi considera tali procedimenti alla stregua di inutili complicazioni burocratiche. Al contrario obiettivi strategici chiari e la coerenza tra i diversi strumenti possono rendere più agevoli, rapide ed efficaci le Valutazioni di Impatto Ambientale (VIA) e le Valutazioni di Impatto Sanitario (VIS) delle opere necessarie, consentendo di focalizzare l'attenzione sui reali problemi del Paese che ne rallentano la realizzazione (ad es. non riuscire ad utilizzare i finanziamenti europei, la corruzione, la demotivazione e dequalificazione del personale tecnico, l'architettura iper-frammentata delle amministrazioni locali inadatta ad affrontare le nuove sfide ambientali). Lo sviluppo e l'attuazione di procedure di VAS, VIS e VIA trasparenti, aperte agli stimoli ed alle domande delle comunità e delle parti sociali, e al contempo basate su evidenze e criteri scientifici solidi e aggiornati, devono essere requisiti imprescindibili.

Alcune proposte di intervento

Le economie sono un prodotto di società umane sane, che a loro volta si basano sull'ambiente naturale, la fonte originale di tutta l'aria, l'acqua e il cibo puliti (OMS Prescription for a healthy and green recovery from COVID-19, 2020).

- **Proteggere e tutelare le matrici naturali** che supportano la vita: l'aria, l'acqua, il suolo, i boschi e le foreste, istituendo una gerarchia dei Piani e facendo in modo che quelli per la qualità dell'aria e dell'acqua siano sovraordinati e vincolanti rispetto agli altri (mobilità, sviluppo etc.) e orientati principalmente alla conservazione delle stesse matrici.

- Disporre **tagli netti ai combustibili fossili e sostegno decisivo alle fonti rinnovabili**, in particolare eoliche e solari, ormai mature per un utilizzo esteso, senza facilitare passaggi intermedi al metano -anch'esso fossile e climalterante-, la diffusione massiva del biometano, o l'incremento dell'uso di biomasse, con necessità di coltivazioni agricole dedicate. Le decisioni sulle infrastrutture energetiche prese ora saranno determinanti per i decenni a venire. Una rapida transizione globale verso l'energia pulita (incluso l'idrogeno 'verde' ma non l'idrogeno 'blue' prodotto dal gas con emissioni di gas serra) non solo raggiungerebbe l'obiettivo dell'accordo di Parigi sul clima (mantenere il riscaldamento al di sotto dei 2°C) ma migliorerebbe anche la qualità dell'aria a tal punto che i guadagni sanitari ripagherebbero due volte il costo dell'investimento. (OMS Prescription for a healthy and green recovery from COVID-19, 2020).

- Mentre l'obiettivo strategico è l'uso di fonti energetiche sostenibili, a breve termine sarebbe utile **porre un sovra-prezzo sui carburanti inquinanti**, in linea con i danni che causano. Questo dimezzerebbe le morti per inquinamento atmosferico, ridurrebbe di oltre un quarto le emissioni di gas serra e aumenterebbe di circa il 4% il PIL globale.

- Promuovere la **riduzione dei consumi energetici del 50%** non solo attraverso il miglioramento delle prestazioni energetiche del patrimonio edilizio pubblico e privato, ma anche attraverso la promozione di comportamenti basati sulla sobrietà e non sui consumi, oltre che sulla mobilità attiva.

- Ridurre al minimo a breve termine, arrivando a zero e a medio termine, **l'uso di plastica per imballaggi e bottiglie**. Nel contempo promuovere un'economia circolare finalizzata a recuperare e valorizzare la plastica di scarto, eliminando la dispersione nell'ambiente. Il problema della diffusione della plastica impone misure immediate in quanto la trasformazione in particelle microscopiche rende sempre più grave nel tempo il problema della contaminazione delle matrici ambientali e del cibo, più difficile e costoso il risanamento; inoltre, i materiali e i rifiuti in plastica sono una delle più importanti fonti di esposizione umana e degli ecosistemi a interferenti endocrini, che possono causare gravi patologie, come l'infertilità, le malattie metaboliche, il

cancro, nonché alterare gravemente la capacità riproduttiva delle specie presenti negli ecosistemi, e quindi la biodiversità.

- **Bloccare realmente il consumo di nuovo suolo**, incentivando il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente e non solo in termini energetici ma tenendo conto dei bisogni socio-economici e sanitari emergenti della popolazione.

- Prevedere un progetto specifico dedicato **alle bonifiche dei siti contaminati di interesse nazionale**, dotato di adeguato finanziamento, ad oggi totalmente assente. Il coinvolgimento delle comunità e la valutazione comparata dei rischi ambientali e sanitari su basi scientifiche solide e trasparenti sono condizioni essenziali.

- **Regolamentare la pianificazione urbanistica** nell'ottica di promuovere il trasporto attivo, la riduzione delle isole di calore, l'aumento degli spazi verdi pubblici accessibili, la socializzazione, la rigenerazione dei quartieri periferici.

- Investire nelle infrastrutture per migliorare il drenaggio dei centri urbani, la messa in sicurezza e **l'efficientamento delle reti fognarie e di depurazione** e del **recupero** delle acque reflue.

- **Rafforzare la transizione verso un modello agro-ecologico** che non alteri il clima, riduca le emissioni ed il consumo di acqua e suolo, valorizzi le risorse locali promuovendo l'autonomia alimentare del nostro Paese (filiera corte), qualifichi l'agricoltura integrata ed agevoli stili alimentari a base prevalentemente vegetale. L'agricoltura biologica ed a km-zero riduce le emissioni di gas serra legate al trasporto di cibo e l'inquinamento da pesticidi. Vanno, per contro, disincentivate le forme di agricoltura e zootecnia non sostenibili, quali i grandi allevamenti intensivi e le monoculture, che comportano rischi per la salute e l'ambiente, ivi incluse le pandemie, e richiedono l'uso massiccio di pesticidi.

- **Disincentivare l'importazione di prodotti responsabili di deforestazione.**

- **Ridurre i rischi di malattie zoonotiche** attraverso un nuovo partenariato intergovernativo "salute e commercio" che porti all'eliminazione delle specie ad alto rischio di malattia nel commercio di fauna selvatica; l'applicazione della legge in tutti gli aspetti del commercio illegale di fauna selvatica; l'informazione e l'educazione della comunità sui rischi per la salute.

- **Riconvertire la produzione industriale** investendo nei settori industriali strategici della decarbonizzazione con priorità per mobilità pubblica, batterie, idrogeno verde (non blue o grigio), elettrificazione e digitalizzazione dei porti e del trasporto pubblico locale. De-carbonizzazione vuol dire crescita economica, lavoro, e salute.

- **Rivalutare i procedimenti di VAS, VIS e VIA** in modo che i benefici ed i rischi per la biodiversità e la salute, ivi incluse pandemie e malattie emergenti, siano riconosciuti ed esplicitamente considerati in modo trasparente e sulla base di criteri ed evidenze solide ed aggiornate, in tutte le fasi decisionali e nelle attività di produzione e consumo.

- Dare **sostegno alla ricerca pubblica e privata** per nuovi prodotti e produzioni bio circolari, destinando posti di lavoro ad hoc e garantendo il sostegno alla specializzazione dei giovani.

- **Riorientare l'istruzione formale ed informale** a tutti i livelli, dalle scuole primarie all'Università, con programmi, didattici e strumenti finalizzati a prevenire e mitigare i rischi ambientali e sanitari, in linea con gli obiettivi sviluppo sostenibile 2030 delle Nazioni Unite. Il primo passo in questo sforzo è comprendere i principi dell'organizzazione che gli ecosistemi hanno sviluppato per sostenere la vita. Proponiamo che venga preso in considerazione il **curriculum formativo messo a punto dalla Rete Italiana Ambiente e Salute (RIAS)** con l'obiettivo di soddisfare i bisogni di conoscenza degli operatori del Sistema sanitario nazionale e del Sistema per la protezione dell'ambiente sui temi della relazione tra esposizioni ambientali e salute.

- Promuovere la **solidarietà intergenerazionale** è importante per affrontare livelli di rischio che sono diversi tra giovani ed anziani. Per il loro futuro comune, entrambe le generazioni dovrebbero stipulare un contratto sociale basato sulla solidarietà reciproca.

- Per quanto riguarda l'**assistenza sanitaria** la maggior parte degli investimenti è destinata a realizzare nuove strutture e ad acquistare nuove tecnologie senza però considerare il problema dell'eccesso di prestazioni sanitarie inappropriate, che rappresentano una delle voci più rilevanti degli sprechi (20-30% della spesa sanitaria complessiva). Il sistema sanitario in Italia è tra le principali attività lavorative e contribuisce a circa il 5-6% delle emissioni complessive di CO₂ in atmosfera, percentuale che potrebbe essere almeno parzialmente ridotta attraverso l'utilizzo di energie rinnovabili, la riqualificazione energetica degli edifici ed una razionale gestione dei rifiuti.

È necessario accompagnare gli interventi di rafforzamento della rete dell'assistenza sanitaria, consistenti prevalentemente in opere edilizie (7 miliardi di euro per la costruzione di Case di comunità e di Ospedali di territorio), con una chiara definizione di scenari centrati sulla riduzione degli sprechi e sugli interventi a basso impatto ambientale, quali le attività di prevenzione, di promozione della salute e di assistenza alla persona orientate al *chronic care model*, che preveda una ridefinizione del ruolo dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta.

In riferimento all'intervento 2 *Salute ambiente e clima. Sanità pubblica ecologica* è necessaria la formulazione di un piano generale di riorganizzazione e di integrazione delle attività ambiente e salute che deve prevedere il pieno coinvolgimento del Servizio Sanitario Nazionale e del Sistema Nazionale della Protezione Ambientale, anche ai fini della formazione degli operatori e dei medici di medicina generale. La definizione delle procedure, delle azioni e degli interventi dovrà essere partecipata e non può prescindere dall'esperienza maturata in questi anni su questo tema.

Giulio Betti (meteorologo LAMMA-IBE/CNR), Fabrizio Bianchi (epidemiologo CNR), Antonio Bonaldi (medico Slow medicine), Roberto Buizza (fisico Scuola Superiore Sant'Anna), Mario Carmelo Cirillo (ingegnere già ISPRA), Daniela D'alessandro (medico Sapienza UNI Roma), Gianluigi De Gennaro (chimico UNI BA), Aldo Di Benedetto (medico Ministero Salute), Francesco Forastiere (epidemiologo CNR), Paolo Lauriola (epidemiologo RIMSA), Carmine Ciro Lombardi (chimico e tecnologo farmacologo Tor vergata UNI Roma), Alberto Mantovani (tossicologo ISS), Vitalia Murgia (medico CESPER), Francesca Pacchierotti (biologa ENEA), Maria Grazia Petronio (medico UNI PI), Pietro Paris (ingegnere ISPRA), Paolo Pileri (docente PoliMI), Roberto Romizi (medico ISDE), Gianni Tamino (biologo già UNI PD), Raffaella Uccelli (biologa ENEA), Sandra Vernerio (medico Choosing wisely Italy), Giovanni Viegi (pneumologo ed epidemiologo CNR), Paolo Vineis (epidemiologo Imperial College London).

Questo documento non esprime necessariamente la posizione delle istituzioni di provenienza degli autori.

2 febbraio 2021

Per contatti: mariag.petronio@gmail.com o francesco.romizi@isde.it

Bibliografia essenziale

- IPBES Pandemics Report: Escaping the 'Era of Pandemics'. Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES). <https://www.ipbes.net/pandemics>
- WHO Manifesto for a healthy recovery from COVID-19. Prescription for a healthy and green recovery from COVID-19. <https://www.who.int/news-room/feature-stories/detail/who-manifesto-for-a-healthy-recovery-from-covid-19>
- Watts N, Amann M, Arnell N, et al. The 2020 report of The Lancet Countdown on health and climate change: responding to converging crises. *Lancet* 2020; published on-line Dec.2.
- [http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(20\)32290-X/fulltext](http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(20)32290-X/fulltext)
- WHO and United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC) CLIMATE AND HEALTH COUNTRY PROFILE ITALY. © World Health Organization 2018 <https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/260380/WHO-FWC-PHE-EPE-15.52-eng.pdf;jsessionid=D096AB420B7A515337BD4F64A4D6468A?sequence=1>
- IPCC, 2018: Summary for Policymakers. In: Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty. World Meteorological Organization, Geneva, Switzerland, 32 p. <https://www.ipcc.ch/sr15/chapter/spm/>
- *Lancet COVID-19 is not a pandemic*. *www.thelancet.com*. Vol 396 September 26, 2020

- Vineis P, Bisceglia P, Carra L, Cingolani R, Forastiere F, Musco F, Saracci R et al. Piano Nazionale della Prevenzione: proposta per una strategia. 13 ottobre 2020. Scienza in Rete. <https://www.scienzainrete.it/articolo/piano-nazionale-della-prevenzione-proposta-strategia/paolo-vineis-autori-vari/2020-10-13>

Documento per Audizione presso
La Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati
Da parte della Società Italiana di Selvicoltura e Ecologia Forestale (SISEF)

OGGETTO: Interventi per le foreste e per la protezione idrogeologica proposti nel PNRR

Secondo i recenti dati dell'Inventario Forestale e del Carbonio del 2015, gli ecosistemi forestali ricoprono quasi 12 milioni di ettari nel nostro Paese e costituiscono la più estesa forma di copertura del territorio italiano pari a circa il 40% di tutta la superficie nazionale. Le foreste garantiscono una insostituibile azione di protezione del suolo e delle acque, di assorbimento di carbonio, di conservazione della biodiversità, di regolazione del clima e dei cambiamenti climatici, e di rifornimento di materia prima rinnovabile e sostenibile, a fini industriali, artigianali, energetici a sostegno del lavoro e del benessere di tutta la popolazione italiana.

Nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - Next Generation EU - con riferimento al settore forestale, dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali è stato proposto nella Missione 2. RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA, Linea progettuale 2.4 TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA un intervento specifico denominato "Forestazione e tutela dei boschi". L'intervento è dedicato a mitigare i rischi legati al dissesto idrogeologico, che risultano esacerbati dagli impatti del clima sul ciclo idrologico e su tutte le fenomenologie ad esso collegate. Tale tipologia di investimento prevede interventi di mitigazione dei rischi derivanti da fenomeni di dissesto idrogeologico che rivestono carattere strategico, anche nell'ottica delle politiche complessive di sviluppo sostenibile, di crescita economica dei territori e di costruzione di politiche di resilienza delle comunità locali con particolare riferimento alle aree interne del paese.

Sono interventi sostenibili e coerenti con la pianificazione territoriale per la manutenzione dei sistemi di idraulica forestale, per la gestione e manutenzione del paesaggio rurale, per ridurre quella parte di aree forestali oggi in dissesto e le aree soggette a rischio idraulico. Gli interventi riguardano le seguenti azioni:

- azioni estensive di gestione forestale sostenibile su superfici sottoposte a vincolo idrogeologico (che ricordiamo riguarda circa l'80% dei boschi italiani);
- interventi di manutenzione e sistemazione straordinaria delle opere di idraulica forestale e di ingegneria ambientale in bacini montani e collinari ad alto rischio idrogeologico e di frana;
- interventi di prevenzione degli incendi boschivi, di ricostituzione forestale e di aumento della resilienza nei confronti dei disturbi naturali ;
- interventi di manutenzione del territorio rurale, dei canali e della rete idrica minore.

Tuttavia, nel Piano approvato dal Consiglio dei ministri la notte del 12 gennaio l'iniziale proposta di dotazione finanziaria di 1 miliardo di euro da spendere nei prossimi 6 anni (che permetterebbero di realizzare la parte più urgente degli interventi per mitigare il dissesto, il cui costo complessivo è stato recentemente stimato da ISPRA in 7 miliardi euro) per questo progetto è stata azzerata, caso unico in tutto il Piano. Compare invece un asterisco che rimanda ad una indicazione puntuale con la

quale si prevede che gli interventi saranno finanziati con le risorse FEASR per 1 miliardo con la prossima programmazione, e la sottolineatura che nel periodo 2014-2020 sono stati finanziati 1,6 miliardi di euro per interventi riconducibili a quelli proposti.

Il dato citato sulle risorse finanziarie indicate (a valere sui Piani di Sviluppo Rurale - PSR) sorprende in quanto, oltre a non fornire la fonte del dato e conseguentemente una verifica della attendibilità, non tiene in adeguata considerazione le diverse caratteristiche delle due fonti finanziarie e delle loro modalità di attuazione. Gli obiettivi perseguiti con il PNRR e gli interventi proposti differiscono nei contenuti e nei fini da quelli previsti con il fondo FEASR nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale [1]. Infatti, gli interventi proposti nel PNRR prevedono un'azione unitaria su scala nazionale, per il perseguimento delle emergenze territoriali di dissesto idrogeologico ed un'azione di prevenzione diffusa attraverso azioni estensive di gestione forestale sostenibile su superfici sottoposte a vincolo idrogeologico (81% della superficie forestale nazionale [2]) e di manutenzione e sistemazione straordinaria delle opere di idraulica forestale in aree montane e collinari ad alto rischio idrogeologico e di frana per le quali si registra un'avanzata situazione di degrado e inefficienza funzionale.

In aggiunta, nella proposta del MIPAAF di investimenti per foreste e protezione del suolo si prevedono anche interventi di prevenzione degli incendi boschivi e di ricostituzione e restauro di aree forestali degradate. Solamente questi ultimi interventi possono essere ricondotti ad interventi potenzialmente attivabili dalle singole Regioni su fondi PSR, comunque caratterizzati da una attuazione disomogenea e difforme sul territorio nazionale, molto diversa dagli obiettivi del PNRR, e che, in ogni caso, potranno essere attivati non prima della prossima fase di programmazione FEASR post-2020 e soltanto a partire dal 2023, previa approvazione dell'Unione Europea.

La scelta di eliminare dal PNRR il finanziamento per le risorse forestali e la protezione idrogeologica è ancora più incomprensibile e immotivata se consideriamo come periodicamente, dopo ogni piccola o grande alluvione (fatto che nel nostro paese avviene purtroppo con una certa frequenza), si torni a parlare del contributo del bosco per la regimazione delle acque. Il tema nel nostro paese è di fondamentale importanza: secondo la mappa nazionale del dissesto idrogeologico, recentemente aggiornata da ISPRA [3], il 10,4% della popolazione italiana (ed il 9% degli edifici) vive in aree a rischio di alluvione, il 2,2% della popolazione (ed il 4% degli edifici) vive in zone a rischio di frane, il 16,6% della superficie italiana è mappata ad alto livello di pericolosità ed il 91% dei comuni italiani sono interessati dal rischio idrogeologico.

In particolare, gli interventi della politica di sviluppo rurale, riconducibili in parte, alle tipologie di investimento proposte con il PNRR sono la 8.3 e 8.4 (articolo 24 del (UE) n. 1305/2013) che non prevedono azioni estensive di gestione forestale sostenibile su superfici sottoposte a vincolo idrogeologico e di manutenzione e sistemazione straordinaria delle opere di idraulica forestale in aree montane e collinari ad alto rischio idrogeologico e di frana. Inoltre, gli interventi ammissibili devono essere previsti in un piano di protezione delle foreste elaborato dalla Regione e concessi per le aziende al di sopra di una determinata dimensione di superficie (circa 100 ettari; tale soglia è definita dalle Regioni nei rispettivi programmi) e sono subordinati alla presentazione di un piano di gestione forestale o da uno strumento equivalente che sia conforme alla gestione sostenibile delle foreste, come definita dalla Conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa del 1993. Al momento, secondo i dati dell'Inventario delle foreste e dei serbatoi di carbonio purtroppo solo il 15% dei boschi italiani presenta piani di gestione o strumenti equivalenti, a fronte dell'81% di superficie forestale soggetta a vincolo idrogeologico per riconosciute necessità di prevenzione dei dissesti, sulla quale ci si proponeva di intervenire con i fondi definiti nel PNRR, a prescindere dalla presenza di piani di gestione, attesa la priorità assoluta riconosciuta a tale tema.

Si rileva poi la non omogeneità tra Regioni nell'utilizzo virtuoso delle risorse finanziarie in materia di pianificazione antincendi, che vengono per lo più impiegate come risposta emergenziale alle annate di picco del fenomeno. In termini qualitativi, le azioni tradizionalmente sostenute evidenziano un ridotto impiego di tali risorse per fini di selvicoltura preventiva e un ampio impiego per acquisto di materiali e mezzi di monitoraggio degli incendi, dunque concentrate sulle operazioni di estinzione e di lotta diretta agli incendi ma non di prevenzione che invece si è rivelata, a livello nazionale e europeo, come la più efficiente forma di contrasto del fenomeno, sempre più preoccupante, degli incendi forestali.

Conclusioni

Alla luce delle nuove sfide che coinvolgono il fragile territorio nazionale, in primis quelle legate al cambiamento climatico, non riconoscere come prioritario il ruolo delle foreste e delle sistemazioni idraulico-forestali sul reticolo idrografico per il contenimento del dissesto idrogeologico, con un piano nazionale svincolato dalle problematiche che hanno rallentato le spese ordinarie afferenti al FEASR, appare come una limitata visione d'insieme e di prospettiva delle reali problematiche e della vulnerabilità a cui il territorio nazionale è sottoposto, nell'attuale e futuro contesto climatico. Il ricorso ai fondi del PNRR, con le procedure semplificate di autorizzazione e di spesa ed una progettazione unitaria, almeno per le sue linee generali, a prescindere da proprietà e sistemi di gestione dei fondi differenti da Regione a Regione, costituisce un'importante ed irripetibile opportunità, che non può essere mancata.

Ci si aspetta un maggiore attenzione politica e si auspica un rafforzamento finanziario sul ruolo delle foreste e del settore forestale viste anche le priorità chiaramente indicate dalla Presidenza dell'Unione europea per il programma Next generation EU, nonché la certezza di poter sviluppare azioni coordinate e coerenti, come d'altronde proposto dalla tipologia di intervento presentata nel PNRR, che agiscano a complemento e in modo unitario sul territorio nazionale, evitando ogni sovracompensazione con altri strumenti di sostegno nazionali o dell'Unione Europea o con regimi assicurativi privati. Le foreste italiane, che coprono il 40% del territorio nazionale, devono essere considerate come custodi del nostro futuro, realmente a beneficio delle prossime generazioni, poiché rappresentano la più vasta infrastruttura verde e strategica del Paese, nel progetto di rinascita nazionale nel segno della sostenibilità.

Note al testo

[1] https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/financing-cap/cap-funds_it#eafrd

[2] INFC (2005). Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Ispettorato Generale - Corpo Forestale dello Stato. CRA - Unità di ricerca per il Monitoraggio e la Pianificazione forestale - <http://www.ifni.it>

[3] <https://bit.ly/38aySal>

[4] <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013R1305&from=LT>



Agroalimentare

**PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E
RESILIENZA**

**Position Paper
16 febbraio 2021**



Sommario

1. Le imprese agroalimentari	1
2. Considerazioni generali sul PNRR	2
3. Proposte in tema di agricoltura sostenibile ed economia circolare	2

1. Le imprese agroalimentari

Il settore agroalimentare in Italia è costituito da 1.447.352 imprese con oltre 4 milioni di addetti e una media per azienda di 3.1 lavoratori; di questi solo il 25% sono società di capitali.

La filiera agroalimentare italiana ha un ruolo rilevante nell'economia del Paese, rappresentando quasi il 9 per cento del Pil.

Il numero dei produttori operanti nel comparto di qualità è aumentato dal 2004 al 2008 passando da 54.193 a 80.255 unità.

L'Italia è il primo Paese al mondo per numero di prodotti agroalimentari di qualità con:

- ✓ 838 riconoscimenti conferiti dall'Unione Europea
- ✓ 580 DOP: 172 per il cibo, 408 per il vino
- ✓ 255 IGP: 137 per il cibo, 118 per il vino
- ✓ 3 Specialità Tipiche Geografiche

A livello mondiale il 28% delle produzioni agroalimentari di qualità sono italiane, mentre il 70% proviene da quattro Paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Italia, Francia, Spagna e Grecia).

2. Considerazioni generali sul PNRR

Il PNRR rappresenta l'occasione storica per affrontare e sciogliere i numerosi nodi che da oltre 20 anni attanagliano la crescita economica del nostro Paese.

Una strategia vincente di rilancio dell'economia deve inserire tra le priorità anche il sistema agroalimentare. I mesi di emergenza sanitaria hanno messo in evidenza che il cibo, dalla materia prima a quella trasformata e consumata, ha rappresentato la prima ricchezza del Paese e che le imprese agroalimentari sono riuscite a contenere i danni causati dalle restrizioni regionali atte a contenere i contagi in forza della loro capillare distribuzione sul territorio.

Il PNRR muove dall'assenza di un quadro generale di priorità ed obiettivi che permettono una più approfondita valutazione di impatto sulle imprese, e non riconosce un ruolo strategico al settore agroalimentare limitandosi a stanziare circa 7 miliardi di euro per l'agricoltura sostenibile.

Pur essendo consapevoli che sia necessaria una valutazione generale sulle azioni del PNRR che hanno carattere trasversale come digitalizzazione e innovazione, riteniamo che sia necessaria una progettualità che valorizzi il made in Italy in tutte le sue espressioni a partire dall'agroalimentare.

3. Proposte in tema di agricoltura sostenibile ed economia circolare

La Missione 2 **Rivoluzione verde e transizione ecologica** concerne i grandi temi dell'agricoltura sostenibile, dell'economia circolare, della transizione energetica, della mobilità sostenibile, dell'efficienza energetica degli edifici, delle risorse idriche e dell'inquinamento.

Questa missione si muove in continuità con gli obiettivi strategici contenuti nei diversi documenti di indirizzo e programmazione elaborati dalla Commissione Europea come il Green Deal, il Sistema Farm to fork, le proposte di riforma della PAC post 2020.

In particolare con riferimento al *Green Deal* si apprezza l'ambizioso obiettivo di riduzione delle emissioni di CO₂ e gas clima alteranti, pari ad almeno il 55% entro il 2030 (in confronto al livello del 1990), e di neutralità climatica entro il 2050.

La qualificazione dell'agricoltura e di produzioni eco sostenibili passa attraverso un processo di formazione e di digitalizzazione che richiede investimenti in infrastrutture e connettività.

Al riguardo, risulta pienamente condivisibile l'obiettivo di un'agricoltura sostenibile, a patto che vengano coinvolte pienamente tutte le componenti della filiera agroalimentare. CNA Agroalimentare condivide pienamente l'obiettivo di migliorare logistica, competitività delle aziende e prestazioni climatico-ambientali, e al contempo ammodernare e realizzare impianti di produzione di materie prime secondarie in particolare nelle grandi aree metropolitane del Centro e Sud Italia, in linea col Piano d'azione europeo per l'economia circolare.

I problemi logistici del Paese si traducono in svantaggi competitivi per le imprese che hanno bisogno di piattaforme logistiche per velocizzare ed efficientare la movimentazione delle merci, e di snodi portuali e ferroviari facilmente raggiungibili dai distretti produttivi.

Coinvolgimento e valorizzazione dell'artigianato e delle piccole imprese.

È necessario creare condizioni più favorevoli per le piccole imprese artigiane.

Una politica industriale che progetti interventi a taglia unica, su un modello ideale ma non reale, sarebbe destinata a non produrre i risultati attesi.

Da qui sorge la necessità che le piccole imprese siano destinatarie di interventi specifici come la stessa Commissione Europea ha riconosciuto nella recente Comunicazione che modifica ulteriormente il cosiddetto *Temporary Framework*.

Una strategia che affronti in modo incisivo alcune criticità oggi ancor più evidenti:

- difficoltà ad accedere ad incentivi e finanziamenti, a causa dell'eccessiva complessità delle procedure e dei criteri di ammissibilità;
- oneri amministrativi superflui, elevati costi di conformità, tassazione gravosa, concorrenza sleale;
- difficoltà a rimanere o ad accedere alle catene del valore globali, a nuovi mercati.

Valorizzazione dei distretti. Nell'ambito delle istanze di sviluppo di un'economia circolare, vanno realizzati investimenti finalizzati alla valorizzazione dei distretti.

Il rilancio di una politica distrettuale potrebbe preludere ad una politica di collaborazioni, aggregazioni, messa in rete di imprese, modalità indispensabili per la miglior partecipazione alle dinamiche globali ed alla possibilità di intercettare le catene globali del valore.

Questo porterebbe ad innescare diverse combinazioni positive. Alleggerire il peso sui centri urbani del traffico e dell'inquinamento, valorizzazione del patrimonio immobiliare presente in maniera diffusa sul territorio nazionale, attenzione all'ambiente e conseguente prevenzione contro il dissesto idrogeologico.

Modalità che generano nuove esigenze di connessione, di infrastrutture, nuovi modelli di mobilità, nuovi servizi e maggiori investimenti in conoscenza.

Dobbiamo compiere il balzo in avanti per disegnare una nuova Italia, digitale e connessa con le grandi direttrici della produzione, degli scambi e del turismo, che valorizzi la propria peculiarità dei territori e recuperi le aree interne.

Export. Con riferimento al settore agroalimentare, occorre rilevare come i due terzi dell'export nostrano siano generati dalle imprese di piccole dimensioni. È indispensabile, tuttavia, che a questa libera e spontanea iniziativa economica si accompagni un'azione di sistema che guidi e promuova la propensione all'esportazione delle piccole imprese, favorendo l'impiego delle nuove opportunità commerciali e l'accesso ai nuovi mercati. D'altro canto, il ruolo crescente della grande distribuzione organizzata pone dinanzi alle istituzioni una sfida dirimente: favorire l'equilibrio nei rapporti tra grande distribuzione e piccola impresa, preservando una fascia specifica di mercato a favore delle piccole realtà e scongiurando così il timore di una standardizzazione dei prodotti agroalimentari. Questi ultimi rischiano, infatti, di smarrire qualità e tipicità territoriale, punti di diamante del più autentico made in Italy.

Promozione dei prodotti enogastronomici. È fondamentale individuare misure capaci di favorire l'integrazione del patrimonio enogastronomico con il patrimonio ambientale, paesaggistico, culturale, agricolo ed artigianale del territorio italiano. L'enogastronomia concorre, d'altronde, alla crescita delle esportazioni dei prodotti

alimentari e delle bevande e quindi del made in Italy. L'elevata riconoscibilità dei prodotti enogastronomici italiani genera, da parte dei turisti, una domanda di tipicità: questi ultimi mostrano particolare propensione ed interesse verso la fruizione di tutte quelle esperienze legate ai temi del cibo e del vino, partecipando ad un'ampia gamma di percorsi del gusto, dei sapori e della tradizione.

Internazionalizzazione. Bisogna orientare maggiormente l'attività dell'I.C.E. in favore delle imprese artigiane e delle PMI, a partire dalla fissazione di costi più contenuti per la partecipazione alle fiere.

Tracciabilità. Va garantita l'integrità della filiera attraverso misure che rafforzino la tracciabilità in modo da evitare ingiustificate crisi di fiducia sulla food safety e al tempo stesso irrobustire i controlli anche alle frontiere.

Italian sounding. È necessario approntare una tutela per le imprese, che nell'ultimo anno a causa dell'epidemia sanitaria hanno registrato un aumento della contraffazione dei prodotti alimentari.

Governance. Le politiche del settore agroalimentare vengono attualmente gestite a livello centrale da quattro ministeri di riferimento: Salute, politiche agricole e forestali, sviluppo economico ed economia e finanze, che non sono sempre tra loro.

Per questo andrebbe riconosciuto un ruolo di coordinamento al MIPAAF per creare le condizioni per un rapporto più forte fra l'agricoltura e i settori della produzione e della trasformazione alimentare.

Controlli. La funzione di controllo è fondamentale e indispensabile per mantenere una leadership mondiale sull'agroalimentare che vuol dire qualità e serietà dei produttori rispetto del consumatore finale. Tuttavia, al momento sono preposti ai controlli degli Operatori del Settore Alimentare troppi soggetti. Tra MIPAAF, Ministero della Salute, MISE e MEF si contano oltre 15 soggetti preposti al controllo. È necessario creare un coordinamento con un database unico poiché in Italia non esiste ancora un Ente verso il quale confluiscano tutte le informazioni che fanno capo ai singoli Ministeri.



GDO e tempi di pagamento. L'emergenza sanitaria ha messo in evidenza il problema molto sentito dalle piccole imprese che fanno parte della GDO relativo al ritardo dei tempi di pagamento. Tale situazione deve necessariamente indurre il Ministero delle Politiche Agricole a prevedere forme di tutela delle piccole imprese che hanno una capacità contrattuale molto inferiore rispetto alla GDO.

